

ISSN: 2240-2705



MURATORIANA

online



2014

Centro di studi
muratoriani

Periodico annuale di approfondimenti muratoriani,
edito in Modena dal Centro di studi muratoriani, dicembre 2014
(chiusura dei contributi in data 30 settembre 2014)
ISSN: 2240-2705
disponibile gratuitamente in formato pdf all'indirizzo
<http://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/muratorianaonline>
a cura del Centro di studi muratoriani, Modena
Aedes Muratoriana, via della Pomposa, 1 – 41121 Modena
con autorizzazione del Tribunale di Modena n. 2036 del 6.06.2011

Direttore responsabile: Fabio Marri

Comitato scientifico: Luca Bellingeri, Matteo Al Kalak,
Alfredo Cottignoli, Paola Di Pietro, Euride Fregni,
Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli, Fabio Marri,
Federica Missere, Angelo Spaggiari

Redazione: Paola Di Pietro, Daniela Gianaroli,
Fabio Marri, Federica Missere

Segreteria di redazione e grafica: Federica Missere

Contatti: info@centrostudimuratoriani.it

I finalini sono tratti dalla decorazione silografica presente nelle edizioni
antiche citate nei testi.

MURATORIANA *online*

2014

Centro di studi
muratoriani

EDITORIALE

La gloria di Muratori
poco si addice a Modena
di Fabio Marri

7

ATTI

di Paola Di Pietro Lombardi

39

TEMI MURATORIANI

MARIA VIRGINIA BAROZZI

Ricercatrice indipendente

Il priore Lorenzo Caramelli (1652 c.-1752),
corrispondente muratoriano

47

MANUELA BRAGAGNOLO

École normale supérieure, Lyon, Département d'italien

Tra le carte di Muratori.

Gli estratti del trattato

Contra la sofistica disciplina de' giureconsulti
di Giovanni Ingegneri († 1600)
e il dibattito sui "difetti della giurisprudenza"

57

DANIELA GIANAROLI

Centro di studi muratoriani, Modena

Un sofferto conclave

71



La gloria di Muratori poco si addice a Modena

Non si troverà principe che non ami la gloria. Questo desiderio è innato nell'uomo, e specialmente alberga in chi ha maggiore intendimento, perché conosce essere un bene non fantastico, ma reale, l'averne un buon nome, l'essere in concetto di persona virtuosa, e il meritar lode e non biasimo. Non ci può già essere gloria più sicura e maggiore per un principe che quella di ben governare e di volere e sapere rendere felici i popoli suoi, essendo questo il primo impiego e il più importante fregio della sua corona. La gloria de' conquistatori, miratela bene, patisce delle difficoltà, perché talvolta scompagnata dalla giustizia, o perché acquistata bene spesso con tanto sangue e con tante lagrime del proprio popolo e dell'altrui. [...] Vera gloria né pure recherà ad un regnante la sua gran magnificenza, l'abbondanza delle sue milizie, la grandiosità delle sue fabbriche, se per far questo spolpa e rende miserabile chi è a lui soggetto. Troppo sovente la fallace opinion de' mortali decreta titoli gloriosi a chi ha fatto tutto per non meritargli. [...]

E quali sono i giusti desideri de' popoli? Che il principe abbia tutta l'autorità sopra loro; ma che le leggi della natura, delle genti, e massimamente del Vangelo, abbiano autorità sopra di lui. Che abbia una potenza assoluta per far del bene, e le mani legate quando voglia far del male. [...] Ch'egli in fine consacrì il meglio delle sue premure al buon regolamento e migliore stato de' suoi amati popoli: perché in fine la gloria del vero principe consiste nel dimenticarsi in certa maniera di se stesso per sacrificarsi al pubblico bene.

Queste parole, che ognuno avrà riconosciuto dal programmatico capitolo II della *Pubblica felicità* muratoriana¹, mi tornavano in mente durante lo svolgimento del *Festival Filosofia* "sulla gloria", che a metà settembre ha celebrato i suoi fasti (seppure ammettendo, alla fine, una certa flessione nelle frequenze) tra Modena, Carpi e Sassuolo. Peccato che nessuno degli organizzatori le avesse in mente, e dunque anche per il 2014 Muratori sia stato il grande assente dalla sua città, dove semmai troneggiavano frasi 'filosofiche' a favore della "teorica eliminazione del pregiudizio secondo cui i graffiti sarebbero arte selvaggia, incolta e naïf", mentre si tratterebbe di "fenomeno colto, benché di una cultura sempre altra ed ermetica rispetto a quella coltivata dai bianchi". La deriva filosofico-festivaliera vira dunque verso Francesca Alinovi (questa ed altre sue frasi di consimile profondità erano leggibili a qualche decina di metri dall'Aedes Muratoriana); o,

¹ Una delle opere più ristampate di Muratori, oltre che disponibile, nella riproduzione digitale delle più antiche edizioni, a partire dal nostro sito. Ma per ragioni di affetto e di affidabilità filologica preferisco attingere all'edizione curata da F. Forti per le *Opere di Lodovico Antonio Muratori* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1964); il citato è dal vol. II, pp. 1512-1515.

ancor meglio per aumentare l'*audience*, verso un ospite fisso come Alessandro Bergonzoni, il cui pensiero filosofico è noto al grande pubblico e che ha gloriosamente supplito all'assenza, quest'anno, di altri illustri pensatori suoi pari, quali Paolo Rossi (ovviamente non il defunto filosofo) o Paolo Villaggio o Fabio Volo, affiancandosi ai replicanti del comitato scientifico del festival, che ogni anno propongono 'lezioni magistrali' proprie, qualunque sia il tema da trattare (modo, dicono gli intendenti, tipico dei filosofi cosiddetti 'continentali', ovvero 'dilettanti informati' per usare la definizione di Richard Rorty)².

Analoghe repliche ha esibito la "cucina filosofica", il cui piatto forte (ad onta del variare dei temi cui si fa la festa da un anno all'altro) anche nel 2014 è rimasto la "gloriosa enciclopedia" dei "gnocchini fritti e tigelle con lardo, prosciutto di Modena dop e affettati misti", che negli anni passati era stata spacciata, col variare (?) dei temi, come "immaginario enciclopedico", "teatro delle meraviglie" alias "natura enciclopedica", "albero della cuccagna" e persino "corporazione dei salsicci e lardaruoli".

Quando si tira in ballo l'enciclopedismo, il primo personaggio da coinvolgere sarebbe Muratori, se lo si conoscesse: persino in campo gastronomico, come ci ha insegnato, a più riprese fino a "Muratoriana online" 2013 e allo scritto recentissimo di cui parlo più oltre, Gabriele Burzacchini. Il quale ultimo ha pure promosso la ristampa di uno scritto muratoriano che raccomandava il vino (beninteso, il lambrusco, come si vedrà sotto) come cura per molti mali; proposta vana per lo chef della "cucina filosofica", a quanto pare astemio o disdegnoso, se solo uno dei nove menù proposti (i "Notturmi di gloria") includeva il vino. Si può allora scommettere che anche il festival 2015, incentrato sull'"ereditare", erediterà dai precedenti gli stessi conferenzieri, gli stessi guitti e le stesse ricette di cucina, e il medesimo disinteresse verso il più grande figlio di Modena.

Colpa di Muratori (troppo in alto, come la mela di Saffo, per poter essere colto da chiunque; e soprattutto, in tempi di fast food culturale, troppo pesante da leggere); certamente anche colpa di noi del Centro Muratoriano, che non abbiamo voce abbastanza potente né frequentiamo i salotti modenesi che contano, ma dedichiamo il meglio delle nostre energie a rileggere un autore di tre secoli fa, e soprattutto

² Coloro che, come ha riassunto Umberto Curi parafrasando Diego Marconi, possono "andare bene per soddisfare le ambizioni dell'assessore che voglia promuovere una kermesse culturale, o per accontentare il direttore di un quotidiano, o per partecipare ai dibattiti televisivi, ma non possono aspirare alla serietà nell'esercizio della filosofia"; nemmeno se osannati dalle "arene mediatiche, straripanti di pubblico e povere di competenze" ("La Lettura" del "Corriere della sera", 12 ottobre 2014, p. 5). Fuori dalle sintesi giornalistiche, si veda almeno la voce *Filosofia analitica e continentale* di F. D'Agostini nella *Enciclopedia Filosofica Bompiani*, Milano 2006, vol. 5, pp. 4191-4197.

a compilare bibliografie o pubblicare volumi al limite dell'aridità come quelli dell'Edizione Nazionale del Carteggio: impresa grandiosa, che abbiamo *ereditato* dai nostri predecessori e vogliamo assolvere anche oltre i limiti che le nostre esigue forze umane e soprattutto finanziarie sembrerebbero consentirci.

Anche il 2014 ha visto l'uscita di un volume di Carteggio, il n. 7 secondo l'ordinamento alfabetico prestabilito, ma il ventunesimo finora stampato, il quinto dal 2008 (anno in cui uscì pure la bibliografia Missere-Turricchia che ha segnato un progresso decisivo nelle edizioni). Volume in gestazione da quasi un ventennio (come si diceva nell'editoriale di "Muratoriana online" 2013, ricordando il contributo antico di Martino Capucci), portato a conclusione grazie soprattutto al fervido attivismo di Ennio Ferraglio (che promette di non fermarsi) e, quanto all'aspetto pratico, da un finanziamento cospicuo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, che ha finalmente affiancato la sua omologa istituzione vignolese nel sorreggere l'impegno del Centro.

Indipendentemente dal Centro Muratoriano, nel settembre scorso ha visto la luce *L'attualità di Lodovico Antonio Muratori nella sua opera "Dei difetti della giurisprudenza"*, a cura di Paolo Bernabiti (Modena, Edizioni di Terra e Identità, 2014; "Quaderni di revisione storica", 1). È il sincero omaggio di un appassionato del Muratori, non specialista e che vuole portare il pensiero muratoriano, di cui rivendica con calore l'attualità, all'attenzione dei lettori comuni. In sostanza, il testo è riassunto e presentato in "una revisione modernistica" di 56 pagine in tutto (compresi vari inserti fotografici). L'impaginazione distingue le parti riassuntive e quelle effettivamente scritte da Muratori (secondo Bernabiti, con una "barocca costruzione delle frasi"), ora 'tradotte' in italiano moderno. Non entro nei dettagli per non sovrapporre il mio gusto e formazione a quelli dell'autore, notando però come la scelta escluda sia la trattazione di un argomento molto sentito a quei tempi ed ai nostri (il prestito e l'usura, dal cap. XIX), sia la pagina più viva di tutta l'opera, capace forse di attirare anche i lettori di età più tenera: l'apologo dei due gatti litiganti e del giudice scimmione (cap. XIV).

Rientra invece nella saggistica scientifica il volumetto *Giuseppe Maria Bondigli. Giurista e uomo di stato nell'età delle riforme (1691-1763)* curato da Elio Tavilla (Lions Club Montese Appennino Est – Modena, Edizioni Artestampa, 2009), dove lo stesso Tavilla sottolinea (pp. 18-9) il decisivo influsso muratoriano nelle due principali riforme realizzate dall'uomo di stato zocchese, "l'istituzione del procuratore dei poveri, il difensore d'ufficio attivo a beneficio di chi non fosse in condizioni economiche di corrispondere adeguati onorari forensi" (1759); e la "fondazione della cattedra di Diritto Pubblico" all'università di Modena,

resa possibile dal testamento di Bondigli e messa in pratica con l'assegnazione della cattedra nel 1767 a Bartolomeo Valdrighi. È poi Rossella Bonfatti, con *Giuseppe Maria Bondigli corrispondente del Muratori* (pp. 52-71) a darci l'intero carteggio inedito fra i due ed a seguirne i temi, dai provvedimenti per la Compagnia della Carità e i susseguenti Monte dei pegni indi Avvocatura dei poveri, fino all'auspicato "modello di una scienza giuridica riformante, che in virtù della sua vocazione filantropica e sociale promuovesse il benessere dei sudditi".

Per fortuna, non dalla sola provincia modenese giungono segnali di studio e passione muratoriana: oltre ai contributi ospitati in questo numero, è il caso di citare molte altre pubblicazioni, nelle quali Muratori è convenientemente rappresentato, spesso con acquisizioni di prima mano. Dagli "Atti" di Paola Di Pietro siete informati dei profili [almeno quattro negli ultimi anni dedicati a Muratori nelle varie appendici dell'Enciclopedia Treccani: tra essi, il più rilevante per estensione è il lemma specifico finalmente uscito nel vol. 77 (2012), pp. 443-452] del *Dizionario Biografico degli Italiani*, per mano di Girolamo Imbruglia. Dopo le introduzioni bio-bibliografiche di Falco e Forti per l'insuperata antologia del 1964, è forse il contributo sintetico più importante, e verosimilmente il più aggiornato (alla pari, se posso permettermi, del "Ritratto" di Muratori apparso sulla "Nuova Informazione Bibliografica" (2012), 3, pp. 457-493). Certamente, dà un ulteriore crisma di ufficialità, una consacrazione del nostro tra i grandi che hanno fatto l'Italia: sebbene si sarebbe potuta togliere più di una inesattezza rimasta, come quelle relative alla morte ed alla celebrazione del Maggi, al "parere contrario" di Leibniz (già deceduto!) sulla pubblicazione delle *Antichità Estensi*, alcune citazioni bibliografiche errate, e la menzione che "tutti i manoscritti e le oltre 20.000 lettere a Muratori si trovano a Modena, Bibl. Estense Universitaria", in palese contrasto con la menzione che segue, del catalogo Missere - Turrichia dove sono decine e decine le biblioteche ed archivi censiti. Tipicamente treccaniana è poi la distorsione in "Ludovico" del nome di Muratori: chi scrive ha tentato ripetutamente di farla correggere, senza esito. Ma, quanto al profilo di Imbruglia, non può che disporci favorevolmente la menzione finale: "Da vedere anche il Bollettino del Centro di studi muratoriani, I (1952) - XVI (1974/1988) e dal 2011 MURATORIANA online. Il sito internet <http://www.centrostudimuratoriani.it> è di grande utilità".

Quanto poi alle voci di periferia, nessuno me ne voglia se inizio la rassegna con Dario Generali, coordinatore scientifico dell'Edizione Nazionale delle opere di Antonio Vallisneri (ufficialmente sancita nel marzo 2000), promotore di un'ingente lavoro di scavo e pubblicazione che prevede oltre 60 volumi, ed autore o curatore in prima persona di

una bella serie di libri: cominciando da quelli che forse diedero il via ai lavori, i tre tomi di *Epistolario* vallisneriano cominciato nel 1991 e chiuso da un'edizione in Cd nel 2006 presso Olschki (editore che ha preso in carico tutta l'impresa). In esso sono naturalmente ricomprese anche le lettere inviate a Muratori, e già edite nel nostro volume 44 (1978) del Carteggio muratoriano, a cura di M.L. Nichetti Spanio: edizione che rimane tuttora insostituibile per la parte di Muratori, dal momento che il carteggio integrale vallisneriano è di là da venire³.

Intanto, però, Generali ha dato il via alla "Biblioteca dell'edizione nazionale", con una *Bibliografia delle opere* [edite], uscita nel 2004⁴ e forte di 658 unità: e non si tratta di una semplice sommatoria dei cataloghi già esistenti, dato che in essa sono incluse anche le opere anonime, pseudonime (firmate ad esempio col nome di Ettore della Valle) o di dubbia attribuzione (come quelle dirottate su allievi di Vallisneri, a prevenire complicazioni 'politiche').

A questa base, indispensabile per tutte le future edizioni e studi, Generali ha aggiunto nel 2007 una nuova *Bibliografia*, che comprende i manoscritti e altre opere a stampa (in genere di letteratura secondaria), in coda al vol. 2 della "Biblioteca" (2007, pp. 413-446): la "bibliografia intellettuale" *Antonio Vallisneri. Gli anni della formazione e le prime ricerche* (che in realtà si spinge ben oltre i primi quarant'anni di vita dello studioso, che sarebbero l'obiettivo delle indagini sistematiche). È naturale che il compatriota Muratori, sebbene non come protagonista, vi appaia, tanto per vicende personali (come l'aiuto dato alla famiglia Vallisneri in una contesa con Foresto d'Este: p. 16), quanto come depositario di confidenze sul formarsi della personalità scientifica e lo svolgersi della carriera professionale dell'amico (si vedano ad esempio i riferimenti al carteggio delle pp. 28-29, 121, 160-161). Ci fu un momento in cui le competenze scientifiche dei due si incrociarono, e fu quando Muratori si accinse a trattare del *Governo della peste*, e Vallisneri si provò a convincerlo (senza riuscirci del tutto) che il contagio nasceva dai "vermini" o "vermicciuoli" osservabili al microscopio, e non dagli "effluvi" dell'opinione prevalente (305-307).

Quattro ulteriori volumi della "Biblioteca" (uno del 2008 e ben tre del 2011) raccolgono gli atti di convegni tenutisi a Milano nel 2006, 2007 (due) e 2010: nel primo (*Antonio Vallisneri. La figura, il contesto, le immagini storiografiche*, a cura di Generali), il carteggio con Muratori ricompare come testimone delle battaglie che Vallisneri condusse all'interno della comunità scientifica e dell'ateneo patavino per

³ Rimane la diversa forma scelta per il cognome: *Vallisneri* secondo noi muratoristi, come lo stesso scienziato si firmò almeno fino al 1716, e – dopo Muratori – ancora il Tiraboschi non ebbe esitazioni a stampare; *Vallisneri* per Generali e amici, secondo una grafia latineggiante che lo scienziato adottò negli anni Venti (ma nelle opere a stampa dei primi anni prevale la terza forma *Valsinieri!*). Per il resto, ripetuti assaggi sugli originali mi hanno convinto che l'affidabilità filologica di Generali è migliore di quella della nostra antecedente edizione.

⁴ Chi scrive ebbe l'onore di presentarla, con Walter Bernardi, a Scandiano il 4 giugno 2004.

affermare il suo credo di studioso (si vedano i saggi di Generali, specialmente alle pp. 76-87; di F. Lopicoli, 229 e 243; di M. Rinaldi, 317-323). Notevoli anche le consonanze con la *Perfetta poesia* quanto alla identificazione dell'“estro poetico” (G. Giglioni, in particolare alle pp. 289-292), mentre M.T. Monti torna sul dialogo tra i due a proposito dell'origine della peste, e poi coinvolge Leibniz in un dotto scambio epistolare a proposito della generazione, che rischiava di allargarsi a questioni metafisiche. L'articolo di Ivano Dal Prete, *L'inventario del carteggio di Antonio Vallisneri* (253-265), dà il *la* ad un'impresa analoga a quella che stiamo conducendo noi dal versante muratoriano: aggiungere cioè alle circa 1600 lettere, note e già edite, di Vallisneri, l'edizione delle circa 11000 dei corrispondenti, conservate in maggior misura a Reggio Emilia e Rovigo, ma per il resto, come è facile immaginare, disperse in varie sedi, o al momento irreperibili.

L'edizione non si prospetta come cartacea nel senso tradizionale, ma digitale (su dvd), il che permetterà la riproduzione dei manoscritti e ogni tipo di approfondimento ipertestuale, ad allargare il già vasto corredo di note con cui Generali ha corredato la sua edizione dell'*Epistolario*.

Alla nuova impresa editoriale è dedicato il secondo dei volumi di atti: *Le reti in rete. Per l'inventario e l'edizione dell'Archivio Vallisneri*, curato da Generali, Monti e Dal Prete, e pubblicato in forma mista, vale a dire con *Premessa, Introduzione e Postfazione* dei tre curatori a stampa (con frontespizio e indice), per un totale di una trentina di pagine, mentre le diciotto relazioni sono contenute in un cd. Tra i relatori figurano i responsabili di molte delle edizioni di carteggi d'epoca moderna (san Carlo Borromeo, Boscovich, Malpighi, Volta, Scheuchzer ecc.; compreso, naturalmente, Muratori), i cui itinerari vengono in certo senso riassunti e coronati dall'intervento finale di Corrado Viola, pluri-editore muratoriano e responsabile del *CRES*, il “Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento” cui si deve un eccellente repertorio in materia.

Purtroppo, non pare all'orizzonte una procedura comune, quanto meno europea, che consenta in un prossimo futuro un riversamento dei dati e delle edizioni in un contenitore unico (cioè, come auspica il titolo del volume, delle *reti* delle corrispondenze settecentesche nella *Rete* globale d'oggi): e la delusione degli organizzatori per una “occasione persa” o “mancata” traspare soprattutto dalle pagine di M.T. Monti e di Dal Prete.

Più ottimista (se così si può dire) sembra Generali, che messa da parte la “falsa questione” della rapida obsolescenza di qualsiasi programma informatico (perché il “paradigma informatico” è pensato per “dare risposte assai sollecite alle richieste degli studiosi, non per durare nel tempo”), non ripudia tuttavia le “edizioni cartacee classiche”, sia pure mettendo sul tavolo considerazioni che angustiano da sempre anche noi muratoristi, e sembrano anzi scritte pensando proprio al Carteggio Muratoriano (p. XIII):

Alcune edizioni monumentali si realizzano attraverso numerosi decenni e vedono alternarsi due o più responsabili scientifici, il cui tempo di attività professionale è inferiore a quello di compimento del progetto che hanno concepito o che hanno ereditato dal loro predecessore. Nei casi migliori la preparazione di un volume prevede ricerche e studi quasi maniacali, che impegnano il curatore per più anni. [...] A differenza del supporto elettronico di un sito web, un'edizione cartacea non potrà più essere corretta una volta pubblicata e sarà destinata a durare nel tempo. [...] Rispetto alle edizioni elettroniche è certamente statica, priva di tutte quelle possibilità di interrogazione che sappiamo e di difficile consultazione, perché una cosa è avere a disposizione un testo o dei documenti on line e un altro è dover recarsi in biblioteca per consultare un'opera. È però concepita con un rigore e con una precisione che le edizioni elettroniche, proprio per le loro caratteristiche e la loro funzione, difficilmente hanno, ed è strutturalmente destinata a durare a lungo.

Si aggiungano i problemi economici, che assillano ogni anno di più, e si capirà perché (p. XXVI) "l'Edizione Vallisneri ha scelto di congelare per il momento il lavoro editoriale più impegnativo⁵, concentrando gli sforzi sull'arricchimento e il *debug* dell'inventario, sulla messa in rete di trascrizioni ed immagini digitali e sull'integrazione con altri database di corrispondenze scientifiche": ciò che già appare dalle pagine di libero accesso del sito www.vallisneri.it.

Meno presente, se non altro in persona, il Muratori nel terzo volume di atti: *La tradizione galileiana e lo sperimentalismo naturalistico d'età moderna*, a cura di M.T. Monti; ma direi che i tre contributi di Generali, Benedino Gemelli e Guido Giglioni (pp. 123-186) peschino nella stessa area culturale sei-settecentesca, ispirata da Francesco Bacone e Galileo e veicolata dalla scuola naturalistica bolognese, cui si abbeverò anche il giovane Muratori. Comuni ai due restarono pure (come riassume M.T. Monti nell'*Introduzione* generale, p. XI) tanto la tecnica del riuso differito dei materiali accumulati, laddove opportuni ("la scrittura può [...] prevedere campi che l'autore riutilizzerà nel prosieguo, non utilizzerà affatto, o che si riveleranno infine inadeguati a contenere gli sviluppi imprevisti della ricerca")⁶, quanto le "precise strategie narrative": "la scrittura entra nella composizione del 'fatto' al pari di osservazioni ed esperienze, e la sintesi del materiale osservativo e sperimentale (il 'fatto', appunto) avviene per l'arte del raccontare".

Ancora più marginale sembrerebbe, dal nostro punto di vista, il quarto volume (in due tomi, curati rispettivamente da Generali e da

⁵ Cioè un'edizione critica nel senso classico, e integrata da una versione informatizzata che ne accresca "enormemente la possibilità di analisi 'verticale'" (p. XXV).

⁶ Si pensi, per Muratori, all'"appendice diplomatica" progettata per le *Antichità Estensi* e divenuta la base delle *Antiquitates*, o ai *Rudimenti di filosofia morale* allargati nella *Pubblica felicità*; oppure, dal versante opposto, alla proposta di un *Codice Carolino* abbandonata "per vari riguardi".

Andrea Spiriti con Laura Facchin) intitolato a *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica*, sebbene la moglie (dal 1707) di Giovanni Borromeo Arese sia stata in corrispondenza, anche criptica, con Muratori (dal 1716 al 1738) e abbia tratto profitto dalla riflessione sulle sue opere (argomento su cui si ferma soprattutto Anna M. Serralunga Bardazza, principale biografa della nobildonna, nel tomo II, pp. 39, 114-117 e *passim*)⁷. E invece il primo tomo, dedicato precisamente alla "Storia della scienza", oltre a documentare l'impegno di Muratori nel far sì che Vallisneri coltivasse il rapporto con la Grillo e le dedicatesse un'opera (cfr. pp. 113, 193, 199, 232), contiene un informatissimo saggio di Generali *La cultura scientifica a Milano nel primo Settecento e Bartolomeo Corte* (pp. 1-89) che risulta fondamentale per ricostruire il farsi del *Governo della peste muratoriana*, almeno nella parte riguardante le cause del contagio.

Muratori, professionalmente estraneo alla scienza medica e tuttavia visto quale voce comunque autorevole anche dagli oppositori, pur trattando con rispetto l'ipotesi (che risaliva a Vallisneri e ai microscopisti) dei "vermicciuoli" (cioè, si direbbe modernamente, dell'origine microbica dell'epidemia), sembrava inclinare verso la teoria degli "effluvi", ovvero "particelle velenose", "inorganiche", circolanti nell'aria. Contro questa opinione prese posizione appunto il medico milanese Bartolomeo Corte, che oltre a Muratori prese come bersaglio gli scritti del giovane anatomista torinese Carlo Ricca, in corrispondenza e in sintonia col modenese: i carteggi fra i tre contendenti⁸, e con Vallisneri che si assunse il ruolo di arbitro (non imparziale, ma rispettoso di tutti e in particolare del compatriota), mostrano come anche Muratori almeno in parte si ricredesse, e come la lite sia stata composta grazie al superiore equilibrio dei due sudditi estensi.

Su questi argomenti va anche visto il cap. III, *Muratori e la peste*, alle pp. 95-170 del volume di Rossella Bonfatti *L'«erario» della modernità. Muratori tra etica ed estetica* (Bologna, Clueb, 2010)⁹, che nell'*Appendice documentaria* (235-272) pubblica testi pertinenti, tra cui la *Relazione della peste di Marsiglia* tradotta da Muratori in servizio della riedizione 1721 del suo trattato.

⁷ Anche il suocero di Clelia, Carlo (IV), fu in rapporto, personale ed epistolare, con Muratori, come documenta Cinzia CREMONINI (da anni impegnata nella non facile edizione del carteggio tra il modenese e la famiglia Borromeo) in *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, Bulzoni, 2008². La corrispondenza riguardò le concorrenti aspirazioni al governatorato di Milano dello stesso Carlo e del duca di Modena Rinaldo (ugualmente delusi: cfr. pp. 144 e 177). Altre lettere di Muratori, più spensierate, riguardano le feste di casa Borromeo, e possono mettersi a confronto con le relazioni di Tapia, biografo di Carlo: cfr. pp. 58, 110, 351-4.

⁸ Quello Muratori-Ricca è stato recentemente pubblicato a cura di Ennio Ferraglio e M. Faini nel vol. 35 (2008) della nostra Edizione Nazionale.

⁹ Recensito da M. AL KALAK negli "Studi e problemi di critica testuale", 84, aprile (2012), pp. 267-271. Il libro era stato presentato da A. Battistini, A. Cottignoli e chi scrive presso la sede universitaria di Ravenna il 5 maggio 2011.

A Donna Clelia fu dedicato da Vallisneri il trattato *De' corpi marini*, principale oggetto della monografia di Francesco Luzzini *Il miracolo inutile. Antonio Vallisneri e le scienze della Terra in Europa tra XVII e XVIII secolo* (2013, n. 9 della "Biblioteca", e primo ad uscire con finanziamento privato stante l'interruzione dei finanziamenti ministeriali per l'Edizione Nazionale). Muratori vi compare solo per qualche notizia ricavabile dal carteggio con Vallisneri, il quale lo informava dei progressi delle sue indagini sull'*Origine delle fontane* e della crescente difficoltà a conciliare il racconto biblico con l'evidenza dei ritrovamenti di fossili marini sulle montagne. Ma anche in questo caso, al di là delle contingenze, ad accomunare i due amici era l'ultimo disperato tentativo di non rompere con la tradizione cattolica, o quanto meno di dissimulare o sminuire le insormontabili aporie della dottrina tradizionale di fronte alla montante cultura illuminista e sostanzialmente atea: eliminando dalla ricostruzione scientifica o storica qualche "miracolo inutile"¹⁰ prima che lo facessero gli acattolici, Vallisneri e più di lui Muratori si illudevano di costruire un illuminismo cristiano, e insieme di rivendicare la fecondità di una scuola italiana che stava rapidamente perdendo prestigio in Europa.

L'Edizione Nazionale vera e propria, suddivisa tra "Manoscritti" e "Opere edite", ha preso il via nel 2004 coi "Manoscritti" e il primo dei due volumi di *Quaderni di osservazioni*, a cura di C. Pennuto, mentre il secondo volume è uscito nel 2007 a cura di M. Bresadola (in collaborazione con la stessa Pennuto e la consulenza 'biologica' di A. Castellani); due volumi di *Consulti medici* sono invece usciti tra il 2006 e il 2011 a cura di B. Gemelli. Dato il carattere strettamente tecnico delle opere, Muratori non può esservi coinvolto: riceve tuttavia il giusto rilievo una lettera che Vallisneri gli scrisse da Padova il 25 aprile 1714, difendendo la propria attività speculativa come premessa necessaria alle concrete terapie: "Vale più un'occhiata di chi sa come opera la natura anche fuori di noi, che di cento che non lo fanno, e se risanano i loro infermi, ciò accade per forza della natura, che supera gli altrui e i suoi errori"¹¹.

Più corposa, al momento, l'edizione critica delle "Opere edite in volumi", con quattro libri (uno in due tomi) usciti fra il 2005 e il 2012. Se guardato con l'occhio del muratorista, ha meno rilievo il *Saggio d'istoria medica e naturale, colla spiegazione de' nomi, alla medesima spettanti, posti per alfabeto* (a c. di M. Rinaldi, con la collaborazione di A. Castellani, 2012), la cui genesi venne tuttavia illustrata a Muratori in lettere tra il 1726 e il 1729; interrotto per la morte dell'autore, il testo fu pubblicato nel 1733 tra le *Opere fisico-mediche* a cura del figlio dello scienziato, Antonio junior, ma "assai probabilmente da ascrivere, come

¹⁰ "Voler provare ampollosamente una cosa fisica con un miracolo de' miracoli è un ristuccare il buon gusto di questo secolo sperimentatore, ed è fare una cosa non confacente a un naturale filosofo", scriveva Vallisneri (riluttante ad affrontare questioni metafisiche) nell'*Istoria della generazione*, pp. 406-407 dell'attuale edizione.

¹¹ *Consulti medici* I, p. XXXIII (già nella nostra Edizione Nazionale, vol. 44, p. 181).

sostenuto da alcune fonti storiografiche, a Francesco Saverio Quadrio" (così Generali, nella sua consueta attentissima *Premessa*, a p. V)¹².

Anche *l'Istoria della generazione*, edita nel 2009 in due tomi a cura di M. T. Monti (che nell'introduzione rielabora il saggio apparso nel miscelaneo *Antonio Vallisneri. La figura, il contesto, le immagini storiografiche* del 2008 di cui si è detto sopra) affronta un argomento sostanzialmente estraneo agli studi di Muratori, che tuttavia fu coinvolto (insieme con Leibniz) per le analogie che la fecondazione animale (con l'intervento dei "vermicelli spermatici", o come li si poteva chiamare) presentava con l'angosciante problema sanitario del contagio, attribuito da Vallisneri e dai suoi a microorganismi che però le tecniche di allora non consentivano di vedere, di modo che le ipotesi sulla trasmissione da un vivente all'altro passavano da "vera filosofia" a "teologia effettiva" (come sintetizzò Diacinto Cestoni): per questo, e in genere per l'interessamento di Muratori anche nelle polemiche ospitate dal "Giornale de' letterati d'Italia", si vedano le pagine introduttive all'*Istoria*, in particolare LXVI- LXXVII; indi, XCV-XCVII per gli ostacoli frapposti alla stampa dalla censura ecclesiastica di un "inquisitore minchione" (come lo definì Vallisneri a Muratori), animato da "scrupoli ridicoli", che si allargavano dall'organo fisiologico dove sarebbe avvenuta la concezione di Gesù al tempo nel quale l'anima umana è creata e infusa nell'"animalculo". Risulta purtroppo dispersa una lettera di Muratori del 3 ottobre 1721, cui Vallisneri rispose l'8¹³, e nella quale il modenese non rifiutava l'idea del nostro "nascere per via de' vermi", dal momento che "in tutte le circostanze della generazione l'uomo opera animalescamente"¹⁴.

Insomma, anima e intervento divino a parte, era fuori discussione che la fisiologia umana avesse molti punti di contatto con quella animale: di questo si valsero gli studiosi del tempo, e lo stesso Muratori, per trattare in parallelo la peste umana e quella bovina (in realtà, patologie ben differenti, ma accomunate dalla natura contagiosa). Rientra allora nel nostro campo l'edizione della *Nuova idea del male contagioso de' buoi*, opera a due mani del medico cremasco Carlo Francesco Cogrossi e di Vallisneri¹⁵, prima uscita (2005) della serie "Opere edite", in accoppiamento con gli scarni *Miglioramenti e correzioni d'alcune sperienze ed osservazioni del signor Redi* di

¹² Conferma la notizia Paolo BARTESAGHI, nel suo contributo al volume *La figura e l'opera di Francesco Saverio Quadrio* (2010, pp. 629-30) di cui si dirà più sotto.

¹³ Lettera da Padova qui citata a p. XCV nota, e integralmente riportata nella nostra Edizione Nazionale, vol. 44, 1978, pp. 242-244.

¹⁴ Va ricordato che Vallisneri era effettivamente riuscito nel 1713 a vedere al microscopio gli spermatozoi (cfr. *Istoria della generazione*, ed. cit., I pp. 26-29), ciò che invece non poté mai ottenere per i microorganismi del contagio, a parte il fraintendimento della loro erronea identificazione coi "vermetti piccolissimi, ma spiritosi" trovati nel sangue dei buoi infetti (cfr. GENERALI, *Antonio Vallisneri* cit., 295 e ss., 306).

¹⁵ Che però, nell'edizione milanese a stampa del 1714, si firma da sé, ed è chiamato da Cogrossi, *Vallisneri*.

Vallisneri (anzi, *Vallisnieri*) solo, curati da I. Dal Prete. Questa nuova edizione è utile a correggere qualche errore, attributivo e interpretativo, della vulgata odierna, rappresentata dall'antologia *Scienziati del Settecento*, curata nel 1983 da M. L. Altieri Biagi e B. Basile (cfr. qui pp. V e 102). Mauro De Zan è il curatore della *Nuova idea* (alle pp. 49-166 del volume attuale), opera consistente in sostanza dei *Pensieri filosofici [...] intorno alla corrente epidemia del bue* di Cogrossi (una ventina di pagine, comprese le note dell'odierno curatore) e della *Risposta fisico-medica*, di lunghezza quasi doppia, del docente padovano¹⁶. Le notizie sulla gestazione dell'opera sono contenute, come al solito, nel carteggio tra Vallisneri e Muratori, intento a sua volta al *Governo della peste* e scettico sull'ipotesi microbica (semmai incline a pensare, come Bernardino Ramazzini che era intervenuto sulla questione nel 1711, ad una trasmissione aerea di particelle inanimate, provenienti dagli esseri infetti)¹⁷.

Come già detto, le ottiche disponibili all'epoca, perlomeno in Italia, non permettevano di vedere microbi, che potevano solo essere supposti, e semmai grossolanamente paragonati ad altri vermi o insetti parassiti (come l'acaro della scabbia); e il trattato di Cogrossi-Vallisneri, sebbene ancora nel 1721 difeso in lettere di Vallisneri a Muratori (in riferimento più specifico alla peste umana, e al dibattito Corte-Ricca-Muratori di cui si è scritto sopra, oltre che ad un nuovo intervento di Cogrossi), non ebbe risonanza, e venne smentito da nuove osservazioni successive alla morte di Vallisneri (cfr., in particolare per quanto concerne Muratori, l'introduzione alle pp. 59-61, 71-79)¹⁸. Comunità scientifica e senso comune – chiude l'introduzione di De Zan a p. 83 – non erano pronti per “accogliere la tesi che esseri infinitesimamente piccoli potessero sconvolgere e demolire [...] la ‘macchina’ di un animale grande”.

Finalmente, Muratori diventa co-autore nell'ultimo dei volumi pubblicati in questa serie (2010, a cura di Alessandro Dini), *Dell'uso e dell'abuso delle bevande e bagnature calde o fredde*¹⁹ firmato da Vallisneri a complemento (in volgare) della dissertazione *De potu vini calidi* scritta dallo zio materno Giovanni Battista Davini (medico di

¹⁶ Che nel 1715 ne curò una riedizione accresciuta, la cui pubblicazione è però rimandata ad altro volume (cfr. qui p. 86).

¹⁷ Sembrava consentire alla “nuova idea” invece una lettera (scientificamente irrilevante, ma edita in appendice al trattato di Cogrossi-Vallisneri, qui a pp. 162-3) del medico finalese Morando Morandi, che diceva di non capire “come gli effluvi, per dir così, verminosi sieno in tante foggie capaci di dar impulso alla generazione di nuovi ed infiniti vermicelli”.

¹⁸ Non particolarmente convinto appare il lemma *Vermicelli pestilenziali* nel *Saggio d'istoria medica, e naturale* (ed. cit., p. 381), che rimanda sinteticamente alla “mia lettera risponsiva intorno a questa plebe terribile d'insetti al dottissimo signor Cogrossi”.

¹⁹ Preferisco eliminare le tre virgole dell'originale stampate prima delle tre congiunzioni.

Rinaldo d'Este), in latino e con dedica a Muratori²⁰, e corredata da una lettera responsiva del modenese, pure latina e datata 4 marzo 1720: il tutto, riunito in un'edizione Capponi (Modena 1725) che dovette essere stampata in due momenti, se in un primo gruppo di esemplari il saggio di Vallisneri precede quello di Davini, mentre in un secondo l'ordine è invertito e alla fine è aggiunta una lettera di G. M. Adorni datata 20 novembre 1725²¹. Cinque anni prima, lo stesso Capponi aveva pubblicato la *princeps* di Davini, a ciò esortato da Muratori il quale, a conoscenza dei successi di cui il medico estense riferisce nella prima parte del suo scritto, aveva chiesto approfondimenti (esposti poi in sette lettere di Davini a Muratori, in parte datate fra il gennaio e l'ottobre 1719, e in una lettera a Vallisneri datata 1° marzo 1720); il commento finale di Muratori, a carattere prevalentemente storico, chiudeva appunto l'edizione 1720.

Esauriente l'introduzione²², che spiega le circostanze da cui Davini (sostenuto da Muratori: cfr. in particolare le pp. XXXII-XLIV) prese spunto per il trattato: tra gli ammalati che erano guariti dopo ingestioni di vino caldo stavano il futuro vescovo di Modena Stefano Fogliani e il Bacchini (curato a Padova da Vallisneri). Anzi, secondo un'affermazione della lettera di Davini a Vallisneri, lo stesso Muratori sarebbe stato indotto da Bacchini a curarsi in modo analogo; circostanza confermata dal modenese²³, che però nella sua lettera invita a non credere in una panacea "ad omnes morbos intestinos tum curandos tum cavendos", e confesserà più tardi al docente padovano di non averne preso giovamento "contra i flati dello stomaco" che lo tormentavano (cfr. qui p. 187 e nota 48).

²⁰ Che aveva contribuito alla raccolta dei materiali documentari, ricorrendo anche a Vallisneri: cfr. qui l'Introduzione, pp. XXV-XXVI.

²¹ Ma l'editore sceglie come modello la stampa in cui la sezione di Vallisneri, cioè il commento all'opuscolo del 1720, precede le pagine di Davini. La stampa originale 1725 della *Dissertatio Ludovici Antonii Muratori* è stata riprodotta in un libretto, *De potu vini calidi. Dissertazione circa la pozione del vino caldo*, a cura del Lions Club Vignola e Castelli Medioevali (2007), che la integra con la traduzione italiana e una parca annotazione di Alex Agnesini (pp. 17-29). Il carteggio Davini-Muratori è invece omesso dal vol. 16 della nostra Edizione Nazionale, *Carteggi con D'Abramo...Evangelista* (2012), perché il curatore M. AL KALAK (ben informato dell'edizione Dini 2010) vi riconosce "qualcosa di assai diverso da un carteggio personale, rientrando piuttosto nella trattatistica" (*Appendice I*, pp. 628-9).

²² Alla ricca bibliografia sfugge solo l'opuscoletto, peraltro rarissimo, del nostro scomparso socio Pericle DI PIETRO, *De potu vini calidi*, negli *Atti del XXIX Congresso nazionale di storia della medicina* (Casale Monferrato, 1979: dispongo di un estratto di 4 pp.). E segnalo qui che "Scultenna" e "Gabellus", citati da Davini nel trattato introduttivo (pp. 180-181) come luoghi ideali dalle cui uve si ricava un vino né "indomito" né "troppo acquoso", ma *leniter generosus*, non sono "località" come detto a p. XXXIV, ma i nomi latini dei fiumi Panaro e Secchia. La precisazione di Davini che la zona di produzione è quella dove i due fiumi "sono discesi dai colli alla pianura" sembra ricalcare gli attuali luoghi del lambrusco doc, Castelvetro, Modena, Santa Croce (cioè Carpi) e Sorbara: cittadina, quest'ultima (come il capoluogo), lambita da entrambi i corsi d'acqua.

²³ "Ho fatto uso finora di vino bollente, tuttavia diluito con acqua, e così continuerò in futuro" (dalla traduzione citata di A. Agnesini; per il testo muratoriano, ed. Dini p. 226).

Vicende personali a parte, la sollecitazione alla stampa nasceva dal desiderio di Muratori che le ricette mediche fossero diffuse a beneficio della collettività: così aveva insistito presso l'altro medico modenese Francesco Torti perché pubblicasse il suo trattato sull'utilità della *china-china* contro le febbri "perniciose" (1712); così, soprattutto, aveva raccolto tutto quanto si sapeva a proposito dei rimedi contro la peste: allo scopo di giovare "non minus eruditioni scholae quam publicae rei", come suggellò la sua lettera aperta a Davini.

Nelle edizioni e studi su Vallisneri è spesso implicato l'abate padovano Antonio Conti (1667-1749)²⁴, la cui vicenda umana e letteraria si intreccia ripetutamente con quella di Muratori e della sua cerchia: al punto che Renzo Rabboni sceglie, per la raccolta di "Studi sull'abate Conti", il titolo di *Speculare sodo, ragionar sostanzioso* (nella "Biblioteca dell'Archivum Romanicum", Firenze, Olschki, 2008) risalente al giudizio che ne diede Pietro Ercole Gherardi scrivendo a Muratori il 29 marzo 1743. A *Conti e Muratori* è dedicato uno dei due capitoli inediti del volume (pp. 33-56), che per la prima volta sfrutta integralmente non solo le lettere di Muratori (già edite dal Càmpori, seppure con errori in parte rilevati da Forti), ma anche le 18 lettere di Conti, presso che inedite. Conti per Muratori rappresentava uno dei tramiti privilegiati col nord Europa (specialmente Francia e Inghilterra: fu Conti a proporre l'associazione del modenese alla Royal Society), sebbene da quei paesi venissero novità di pensiero di cui Muratori fiutava la pericolosità per le dottrine cristiane. Comune fu la battaglia dei due corrispondenti per difendere le lettere italiane dal discredito nel quale erano cadute dopo la stagione barocca; Muratori vide con favore il rinnovamento del teatro tragico tentato dal padovano, e seguì con attenzione – quasi pedantesca, come del resto gli era domandato – le traduzioni di Conti dall'inglese, in particolare da Pope. Un rilievo particolare è dato da Rabboni, in questo capitolo e più dettagliatamente nel VI, *Il traduttore dall'inglese* (pp. 159-189) alla versione dalla *Eloisa to Abelard*: Muratori non apprezzava molto l'argomento, data la delicatezza della questione in campo religioso, ma si impegnò (insieme all'Orsi) nella revisione delle circa 120 terzine, suggerendo correzioni che vennero spesso accolte dall'autore o lo stimolarono ad ulteriori modifiche (ma il testo, di cui Rabboni fornisce l'edizione critica integrale a pp. 172-186, non fu mai licenziato per le stampe).

²⁴ Si vedano in particolare il volume congressuale *Antonio Vallisneri. La figura, il contesto, le immagini storiografiche* (2008, cit.), specie con riferimento agli studi sulla generazione animale (al cui proposito Conti, dilettante di scienza, si mostrava in gran parte consenziente con Vallisneri, entrando però in questioni metafisiche che poco interessavano, come detto, l'amico); e, appunto, *l'Istoria della generazione* (2009, cit.), nella cui introduzione Conti appare il personaggio più citato, insieme con gli specialisti M. Malpighi e G.G. Sbaraglia.

È tempo di passare a un altro Ente di ricerca che si occupa, in modo molto tangibile dal 2002, dei carteggi settecenteschi: il già citato *CRES*, "Centro di Ricerca sugli Epistolari del Settecento", emanazione del Dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'università di Verona. Da qui proviene, dopo varie pubblicazioni irradiatesi dagli studi maffeiani di Gian Paolo Marchi e scuola (in cui possiamo far rientrare anche i *Carteggi con Mansi... Marmi* curati da Corrado Viola per la nostra Edizione Nazionale nel 1999), il *Repertorio bibliografico degli Epistolari italiani del Settecento* messo insieme dallo stesso Viola (Verona, Fiorini, 2004), e integrato nel 2008 col *Primo supplemento: dedicato*, è bene dirlo, a Martino Capucci, allora in vita, ed al quale, in una col Centro Muratoriano, Viola riconosce "un primo impulso allo studio del *siècle épistolaire*". Con questi due volumi, salgono a quasi 2500 gli epistolografi 'letterati' settecenteschi di cui Viola ha censito edizioni di lettere private; e si può ben immaginare che anche di Muratori sono state scovate pubblicazioni di lettere (o frammenti) in sedi remote, o all'interno di volumi non specificamente dedicati ai carteggi. Nuove acquisizioni, "sia new entries che schede integrative o emendative rispetto a quelle corrispondenti della precedente bibliografia" si attendono da un *Secondo supplemento*, annunciato da Viola sull'eccellente sito www.cresverona.it, alla pagina "Lavori in corso"²⁵, dove siamo informati anche del procedere dell'edizione del carteggio Maffei per cura di Marchi. Mentre nella sezione "Bibliografia – Epistolari a stampa", trovano spazio le ultime novità che andranno a costituire il supplemento cartaceo: tali sono gli ultimi volumi della nostra Edizione Nazionale, e il catalogo Missere-Turricchia del 2008.

Proprio nel dicembre 2008, quando il *Primo supplemento* di Viola era distribuito, a Verona si teneva il convegno internazionale di studi *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, i cui atti sono stati pubblicati nel 2011 (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura) in un corposo volume di quasi seicento pagine. Tra i relatori figurano i responsabili delle principali edizioni di carteggi, tra cui Generali per Vallisneri e il sottoscritto per Muratori (nel testo si dà conto dell'avvenuta identificazione di mittenti o destinatari finora sconosciuti, a ridosso della stampa del repertorio dei corrispondenti curato da Federica Missere); ma si parla anche di molti altri, da Parini ad Alfieri, da Carlo Gozzi a Giacomo Casanova, e, tra i 'muratoriani', da G.B. Gentilotti (Ines Peper) a Giammaria Mazzuchelli (F. Danelon), da Antonio Conti (Rabboni) a Giovanni Poleni (Marchi), da Angelo M. Querini (Ferraglio) a Gian Domenico Bertoli (A. Del Ben – E. Lucchese: ma senza entrare nei dettagli della corrispondenza con Muratori, che poi nel 2014 è apparsa nella nostra Edizione Nazionale).

²⁵ I lettori di "Muratoriana online" (2013) hanno già avuto dallo stesso Viola ciò che di nuovo si è trovato a riguardo del nostro uomo. E ci si attende a breve il vol. 26 dell'Edizione Nazionale del Carteggio, anticipato quanto ai problemi ecdotici nel saggio *Per l'edizione del carteggio Muratori-Magliabechi. Considerazioni e restauri filologici*, in "Studi e problemi di critica testuale", 86 (2013), pp. 49-88.

Più direttamente ci riguarda il saggio di Alfredo Buonopane su *La formazione del museo maffeiano [...] nell'epistolario di Scipione Maffei* (pp. 283-296: semplifico le quattro righe del titolo), nel quale, oltre a Muratori (trattato con "sentimento di amicizia, sincero o simulato che sia"), sono coinvolti personaggi del suo *entourage* come A. Abbati Olivieri Giordani, Giulio A. Averoldi, Francesco Bianchini, Francesco de' Ficoroni, Iacopo Facciolati, Paolo Gagliardi, Anton F. Marmi, Vallisneri e altri, testimoni e in parte protagonisti del passaggio dell' epigrafia "da mera erudizione antiquaria a scienza storica".

Osservazioni generali e metodologiche, valide per quanti coltivano il nostro genere di studi, vengono dai saggi introduttivi, cominciando dalla *Premessa* di Marchi, che ci fa l'onore di collocare "su tutti" i "grandi carteggi" i "numerosi volumi muratoriani" (p. XIV), e dalla panoramica di Gian Paolo Romagnani su *Epistolari e carteggi nella storiografia italiana ed europea sul Settecento* (pp. 9-24).

Ma questo volume è solo uno tra i ventuno già pubblicati dal *CRES*, suddivisi nelle sezioni "Edizioni e strumenti", "Saggi e ricerche", "Recentiora", e presentati nella pagina "Pubblicazioni" del sito, talora con ampia discussione (come le sette pagine di Arnaldo Bruni su *Le carte vive*). Tra le uscite più recenti, segnalo di Fabio Forner *Scrivere lettere nel XVIII secolo. Precettistica, prassi e letteratura* (Verona, QuiEdit, 2012: un'anticipazione del tema era già nel contributo di Forner al volume congressuale del 2011): Muratori vi è coinvolto, tanto come editore delle lettere di Maggi che rivestissero carattere esemplare soprattutto in senso morale, quanto come modello di epistolografia, proposto ad esempio nei trattati di Enea Melani (attribuito: 1755-7) e di Luigi Baldelli (1792).

Dirò più sotto dell'ultimo nato tra i "Saggi e ricerche" del *CRES*, mentre è ormai prossimo (gennaio 2015) un secondo convegno della stessa istituzione, dedicato a *L'epistolarità fittizia*, ovvero, come informa il sito, a "quelle scritture (in versi o in prosa) che, fidando nella libertà espressiva della lettera e nella sua intrinseca vocazione comunicativa, utilizzano forme tipicamente epistolari sebbene il destinatario, il mittente o la stessa comunicazione sia fittizia. Si potrebbe dire che siamo in presenza di epistolarità 'fittizia' ogniqualevolta il *lector in fabula* effettivo coincida con il lettore dell'opera pubblicata più che con il destinatario individuale della lettera".

Intanto, da Verona, anche se non direttamente dal *CRES*, provengono due volumi di approfondimento monografico, risalenti a occasioni congressuali. Diciamo prima degli atti di un convegno su F. Bianchini, tenuto a Verona nel 2004 e pubblicati nel 2010 (QuiEdit) col titolo *Unità del sapere e molteplicità dei saperi. Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, a cura di Luca Ciancio e Gian Paolo Romagnani; dove, oltre al magistrale saggio introduttivo di Paolo Casini

Bianchini e la questione copernicana: tra Leibniz e Newton (pp. 9-31), e al contributo di Ivano Dal Prete su *Francesco Bianchini e la cultura scientifica veronese tra Sei e Settecento* (207-241), si impone l'inventario dei carteggi bianchiniani compilato da Viola (121-161), suddiviso in lettere edite e in materiali manoscritti (tra le cui collocazioni si segnala la Capitolare di Verona), dichiaratamente senza pretesa di completezza, ma di enorme utilità (come è apparso anche ai curatori del vol. 7 della nostra Edizione Nazionale), e arricchito dall'edizione di una lettera bianchiniana a Massimiliano II di Baviera (1717: p. 131), e di una a Bianchini di Gisbert Cuper del luglio 1709 (pp. 157-161), dalla quale si evincono i rapporti culturali che l'erudito olandese intratteneva con Fontanini (coinvolto allora nella disputa comacchiese) e Leibniz. In quegli stessi mesi, Leibniz funse da mediatore anche tra Cuper e Muratori, come mostrano alcune lettere pubblicate nel 2013²⁶: in una spedita da Hannover il 15 marzo 1709, Leibniz informava il modenese "que M. Fontanini a écrit a M. Cuper [...] avec qui j'ay quelque commerce de lettres, qu'il voudroit bien avoir la copie du diplome de l'empereur Frideric I où il est fait mention du marquis d'Este".

Espressamente dedicato a Maffei è *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. Marchi e C. Viola (Accademia Filarmonica di Verona / Cierre Edizioni, 2009), risalente a un convegno del 2005. È naturalmente "ineludibile" il confronto con Muratori, che ritorna (seppur marginalmente) in molti contributi, a cominciare da quelli di Marchi (*Scipione Maffei. Il letterato e la città*, pp. 1-13)²⁷ e Romagnani (*S. M. 'giornalista'*, 15-30) nei quali si citano i dissensi col modenese, a proposito di "centralità della cultura latina" nell'origine della nazione e della cultura italiana, all'interno delle tante polemiche che Maffei ebbe con letterati coevi (da Mabillon a Fontanini a Gori ecc.) accentuandole nell'epoca delle "Osservazioni letterarie". Anche le "Novelle letterarie" di Lami servirono a Maffei per condurre le sue battaglie: ma, come rileva Fabio Forner (*Frammenti epistolari maffeiiani nelle "Novelle letterarie" di Giovanni Lami*, pp. 57-73)

²⁶ F. MARRI, A. MARANINI, M. LIEBER, "Non tutte le strade portano a Milano". *Die verschlungene Wege des Briefwechsels zwischen Muratori, Cuper und Leibniz*, in *Mittlere Deutsche Literatur und Italien*, a c. di F. Masiero, Berlin et al., Peter Lang, 2013, pp. 275-342 (il citato da p. 331); indi A. MARANINI, F. MARRI, *Riscoperta ed esegesi di classici tra Sei e Settecento. Muratori e Cuper su Paolino da Nola*, in "Giornale Italiano di Filologia", 65 (2013), pp. 247-274.

²⁷ A mostrare l'impegno continuativo di Marchi in questo settore sta ancora il saggio *Cose d'Italia e di Francia in due lettere di S.M. ad Antonio Cocchi*, in *La sensibilità della ragione. Studi in omaggio a Franco Piva* (Verona, Fiorini, 2012, pp. 295-309). Le lettere, del 1722 e finora sconosciute, sono un tipico esempio dell'egocentrismo e dell'acrimonia (quanto meno privata) del marchese, che nell'occasione se la prende in particolare con gli "spropositi" di Mabillon invano difesi da Fontanini, "fanatico pien di presunzione", e coi coniugi Riccoboni colpevoli di rappresentare in Francia "la Merope trasfigurata e storpiata".

un attacco commissionato contro Johann Caspar Hagenbuch su questioni epigrafiche dispiacque al marchese perché vi si difendeva, al paragone, il *Novus Thesaurus* muratoriano inficiato, a suo dire, da troppi errori. Viceversa, da parte muratoriana (e di Anton Francesco Gori) ci si dolse della pubblicazione della tavola veleiate, in anticipo su Muratori e con varie imprecisioni (della questione aveva già trattato Viola nel 1990). Il quale Viola si occupa invece di *Maffei e l'Arcadia veronese* (pp. 149-181), notando qualche affinità con Muratori nella conversione all'Arcadia favorita da un giovanile incontro col Maggi a Milano, ma un distacco abbastanza precoce dall'ammirazione per il poeta milanese (che invece durò più a lungo in Muratori), e una certa originalità nel delineare, in un testo del 1705 poi ristampato più volte, un canone di poeti da imitare che comincia da Dante, apprezzato (come Omero) senza le riserve estetiche di molti settecentisti inclusa la *Perfetta poesia* muratoriana; alla quale invece il trattatello appare affine per gli elogi rivolti, tra i moderni, a Chiabrera e Alessandro Guidi. Anche nella riforma del teatro tragico, messa in pratica con la *Merope* (1713) indi teorizzata nell'introduzione all'antologia del *Teatro italiano* (1723), "Maffei recupera [...] alcune lucide anticipazioni di Muratori" contenute nel terzo libro della *Perfetta poesia*, come osserva Anna Maria La Torre, *Scrittura drammatica e fascinazione del teatro: la 'Merope'* (pp. 113-148, a p. 122).

Quanto all'estetica muratoriana, non va trascurato il saggio di Giovanni Baffetti *Muratori tra "ingegno" ed "evidenza"*, alle pp. 137-149 del miscelaneo *Immaginazione e conoscenza nel Settecento italiano e francese* a cura di Sabine Verhulst (Milano, F. Angeli, 2002): se la *Perfetta poesia* condannava i "sofismi" prodotti dall'accumulo di metafore e corrispondenze analogiche del marinismo, tuttavia restava essenziale (sulla scorta di Sforza Pallavicino e del Tesauro) "il ruolo inventivo assegnato dal Muratori alla fantasia e all'ingegno, le facoltà che, con la necessaria 'bussola' del giudizio, 'fan viaggio, scuoprono i differenti paesi, portano le merci ricche'; immagini barocche che risentono non solo dell'educazione letteraria ma anche della riflessione su Cartesio, Francesco Bacone e Galileo.

Sulle polemiche letterarie maffeiane torna copiosamente Paolo Ulvioni nel più recente dei "Saggi e ricerche" del *CRES*: "*Battagliar con la penna*": le "Osservazioni Letterarie" di Scipione Maffei (Verona, QuiEdit, 2014): in pratica, la rivista che avrebbe voluto prendere il posto del "Giornale de' Letterati", uscita in sei tomi tra il 1737 e il 1740, ospitò soprattutto il "libero pensiero" di una "intemperante personalità" che si era attribuita "il monopolio dell'erudizione sacra e profana". Lo vide bene Muratori, già dal primo tomo, in cui – scrisse – "l'autore ha alzata cattedra e insegnerà a tutti come s'abbiano a

comporre libri”, aggiungendo ironicamente in un’occasione successiva “altri che lui non sa formare parti perfetti”²⁸. In effetti, il modenese fu forse il primo bersaglio polemico del veronese: che non condivise la scelta dei *Rerum* e delle *Antiquitates* di far decorrere l’età di mezzo dal 500 piuttosto che dal 400²⁹; raccomandò di tener conto non solo dei cronisti ma anche di diplomi e iscrizioni, ma osteggiò in pubblico e in privato il *Novus Thesaurus* e altri interventi muratoriani (come quello sull’ascia sepolcrale), sfoderando “un astio verso il suo ‘concorrente’ dai risvolti quasi psicanalitici” (p. 36); e chiuse la serie del suo periodico con una stroncatura della *Filosofia morale*, giudicata (questa volta non a torto) troppo appiattita sulla morale cristiana.

Anche le recensioni a libri di terze persone fornivano il destro per “stilettare Muratori” (p. 109, a proposito delle prediche di San Zeno pubblicate nel 1739), definito oralmente (secondo quanto ne riferì F. S. Quadrio a Muratori, nell’agosto 1743: qui p. 42), “il corruttore dell’istoria, il distruttore dell’antichità, che ha intrigato tutto e che ha conchiuso niente”³⁰. Ma quando Maffei pensò di “massacrare dalla prima all’ultima pagina” l’edizione postuma dell’*Eloquenza italiana* di Fontanini, incluse anche il modenese nella lista dei “valentuomini” maltrattati dal defunto prelato³¹; ed ebbe poi la bontà di recensire favorevolmente l’*Esame di varj autori* contro la stessa opera, edito a Venezia nel 1739, scrivendo che Muratori “con molta forza, e non senza la solita sua erudizione, impugna e confuta le invettive di quell’autore contra il Castelvetro, e contra lui che ne ha pubblicata la Vita”. Ulvioni torna (dopo Forner) sul fastidio di Maffei nel leggere, sulle “Novelle letterarie” del Lami, gli elogi al *Novus Thesaurus*, e avanza l’ipotesi (145-7) che la fine delle “Osservazioni Letterarie” sia dipesa anche dalla volontà di mantenere buoni rapporti con l’ambiente romano e in particolare col nuovo papa ‘muratoriano’ Benedetto XIV.

Il libro rappresenta l’ideale continuazione di un altro importante studio maffeiano di Ulvioni: “*Riformar il mondo*”. *Il pensiero civile di Scipione Maffei. Con una nuova edizione del ‘Consiglio politico’* (Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2008), dove già erano presenti spunti relativi al ridimensionamento letterario del Maggi dopo la “presentazione quasi farneticante” fattane da Muratori nel 1700 (p. 23) ed alla accoglienza men che tiepida riservata alla *Filosofia morale*

²⁸ Le citazioni sono tratte da una lettera a L.A. Gentili del gennaio 1738, e da una a L. Guazzesi del settembre 1740, addotte da ULVIONI rispettivamente a pp. 23 e 33, all’interno dello specifico capitolo *Il Muratori ‘pettinato’*, pp. 23-43.

²⁹ Un approfondimento sul tema ha dato lo stesso ULVIONI con *Scipione Maffei e il Medioevo*, in *Studi di storia. Historiae. Scritti per Gerardo Ortalli*, Venezia, Edizioni Cà Foscari, 2014, pp. 279-294.

³⁰ Uno stralcio della lettera è pubblicato anche da R. BONFATTI nel saggio su Muratori e Quadrio su cui torneremo (in *La figura e l’opera di Francesco Saverio Quadrio*, 2010, p. 209).

³¹ Su *Le disavventure dell’Eloquenza italiana’ di Giusto Fontanini* (non colpevole dei tanti rimaneggiamenti fatti all’opera dai vari editori e curatori) torna ULVIONI nel miscelaneo *Amicitiae pignus. Studi storici per Piero Del Negro*, Milano, Unicopli, 2013, pp. 293-307.

(328-9). Più spazio, in particolare nell'intero cap. III (pp. 73-102), vi occupano le tematiche della *Scienza cavalleresca* (1710), che non risparmiando il Muratori delle *Paci private* intendeva colpire tutto l'ambiente che gravitava intorno all'Orsi ("principale guardiano dell'ortodossia cavalleresca in Italia") e ad Agostino Paradisi: dai quali infatti venne nel 1711 una risposta, orchestrata da Muratori e fatta firmare a un giovane gentiluomo modenese, Giovanni Bellincini, e nel 1715 un secondo contraddittorio, scritto direttamente dall'Orsi sotto mentite spoglie³².

Un buon numero degli studiosi finora citati (e molti altri che per brevità non ho potuto nominare) ha preso parte alle celebrazioni per il tricentenario del "Giornale de' letterati d'Italia", culminate in un convegno svoltosi presso le tre università promotrici (Verona, Padova, Venezia) nel novembre 2010, e i cui atti sono stati pubblicati con titolo *Il "Giornale de' letterati d'Italia" trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, a c. di E. Del Tedesco (Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2012). Volume, purtroppo, privo di indice dei nomi, ma nel quale non è difficile individuare i contributi aventi sullo sfondo Muratori, cominciando dalle due relazioni introduttive di Françoise Waquet e Cesare De Michelis, che scavano sull'origine e il contesto ideologico dell'impresa, e indicano nell'autore dei *Primi disegni* e delle *Riflessioni sopra il buon gusto* il suo ispiratore forse principale, e il primo sostenitore (cfr. pp. 13, 26-27)³³. Da vedere anche i saggi di Paolo Golinelli sul "Giornale" parmense-modenese del Bacchini come antesignano del periodico veneto (pp. 145-154); di Francesca M. Crasta sull'apporto di Bernardo Trevisan, editore e rimaneggiatore delle opere muratoriane appena citate (cfr. in particolare pp. 117-8); di Michela Fantato, su Muratori come mediatore e consigliere in una lunga disputa dottrinale (dal tomo I al XV del "Giornale") tra il periodico stesso e i napoletani Biagio Maioli e G. Grisostomo Scarfò (pp. 291-300). E mentre D. Generali si sofferma sulla diffusione dell'ideologia scientifica di Vallisneri nel "Giornale" (pp. 29-48), e P. Ulvioni sintetizza parte della già menzionata monografia sulle

³² Un antefatto di tali polemiche era venuto con la pubblicazione delle muratoriane *Riflessioni sopra il buon gusto* (Venezia, Pavino, 1708), dove il curatore Bernardo Trevisan aveva inserito una trentina di pagine di proprie considerazioni sulla cavalleria attinte agli scritti di Maffei, ma in contrasto con le opinioni espresse da Muratori, il quale nella riedizione dell'opera del 1715 sopprime tutte le parti apocriefe: dell'argomento si è occupato lo stesso ULVIONI in *Atene sulle lagune. Bernardo Trevisan e la cultura veneziana tra Sei e Settecento* (Venezia, Ateneo Veneto, 2000; cap. III, *Il difficile rapporto Trevisan-Muratori, e Appendice*, pp. 105-140). Di un ulteriore annesso a questo tema, il parere chiesto dal nobile genovese Gianluca Pallavicini (attraverso il suo segretario G. Ph. Spannagel, e da lui a Muratori e Orsi) sulla liceità, per un cavaliere, di sposare una donna reduce da un matrimonio annullato, e sulla risposta sdegnosa di Maffei, si è soffermato chi scrive con *Tessere minime per il "confronto ineludibile"*, negli *Studi per Gian Paolo Marchi*, Roma, ETS, 2011, pp. 557-572.

³³ Gli stessi temi sono svolti da DE MICHELIS, con qualche approfondimento, nel saggio *La repubblica dei letterati d'Italia*, "Lettere Italiane", LXII, 4 (2010), pp. 517-528.

successive "Osservazioni letterarie" di Maffei (pp. 281-290), Corrado Viola, sotto il titolo di *Intervista ad Apostolo Zeno* (259-269), anticipa l'introduzione a un volume che, sotto le sue cure e quelle di altri membri del *CRES*, ha pure visto la luce nel 2012 (nella stessa collana di Serra "Letteratura e dintorni" cui appartengono gli atti del convegno): il *Diario zeniano* di Marco Forcellini (1712-1794), risalente a una serie di colloqui svoltisi tra il 1743 e il 1750 e nei quali Zeno, ormai malmesso di salute e sentendosi prossimo alla fine, in un certo senso dettava la propria biografia (che sarà poi pubblicata non dal Forcellini ma da Francesco Negri nel 1816, e con arbitrii: cfr. pp. 17-8). Dell'opera ha già dato conto Matteo Al Kalak su "Muratoriana online" del 2013 (pp. 135-8), e posso solo ripetere quanto da lui osservato: ad esempio, che Zeno attribuiva al Montfaucon il merito di avergli fatto conoscere Muratori (93), uno dei principali artefici, con Maggi, Crescimbeni, Maffei e qualche altro, del "ristauro di questo secolo" (130); e che non solo gli appena usciti *Annali d'Italia* erano sua abituale lettura, ma anche "ogni suo piccolo libretto", compresa quella *Forza della fantasia* che in un primo tempo Zeno dichiarò di non voler leggere (105, 115). La stima illimitata in Muratori non era sminuita da una diversa opinione sulla questione comacchiese (al cui proposito Zeno ricorda, a distanza di molti anni, il suo intervento per la concreta restituzione alla Chiesa: 62), né dalle forti inimicizie tra il modenese, Fontanini e Maffei (77), personaggi coi quali invece Zeno, da buon veneziano, volle sempre restare in rapporti ugualmente amichevoli³⁴.

Ancor più prezioso è l'altro volume della stessa collana, uscito nello stesso 2012, a cura di M. Fantato: gli *Indici del "Giornale de' letterati d'Italia"* (che già nel primo numero del 1710 dedicò una cinquantina di pagine alle opere muratoriane), titolo che però promette meno di quanto mantenga, visto che le oltre 180 pagine a stampa (un terzo delle quali è occupato da notizie bio-bibliografiche degli autori recensiti) sono completate da un dvd contenente la riproduzione completa del periodico "con possibilità di lettura e interrogazione integrale del testo".

Esce in una sede decentrata, ma si avvale di un'illustre paternità (quella di Gennaro Barbarisi della Statale di Milano, indi della sua allieva Claudia Berra che ha curato la pubblicazione) il volume collettivo *La figura e l'opera di Francesco Saverio Quadrio* (Edizioni Biblioteca Comunale di Ponte in Valtellina, tip. Bettini – Sondrio, 2010), risalente a un convegno tenuto nel 2006 ed agli studi che ne sono seguiti. Quadrio fu corrispondente di Muratori (come accerta dal 2008 l'edizione del carteggio all'interno del vol. 35 della nostra Edizione Nazionale) ed evidentemente influenzato dal modenese, anche grazie

³⁴ Sebbene di Maffei dichiarasse che "è un gran letterato, ma ha del ciarlatano" (133).

ad un lungo soggiorno nella capitale estense coronato dalla dedica a Francesco III, nel 1738, del suo opus maximum *Della storia e ragione d'ogni poesia* (stampato a Venezia da Domenico Tabacco con la falsa data del 1736³⁵, poi ricominciato nel 1739 presso il Pisarri di Bologna). Opportuno risulta dunque il lungo intervento di Rossella Bonfatti *Un cruciverba a schema libero: Muratori e Quadrio tra poesia e critica* (pp. 197-241)³⁶, che constata analogie e differenze ideologiche con l'“illustre predecessore” della *Perfetta poesia* (verso la quale c'è “più che un sospetto di emulazione”, p. 214) e attraverso i carteggi ricostruisce il “patrocinio elettivo” e la “fideiussione letteraria” muratoriana. Mentore di Quadrio fu Muratori sia durante il biennio 1736-38 alla biblioteca Estense³⁷, indi per raccomandare questo suo “particolare amico” al Sassi bibliotecario dell'Ambrosiana, sia ai tempi della contesa tra i due stampatori Tabacco e Pisarri, sia infine per favorire la pacifica uscita del Quadrio dalla Compagnia di Gesù (che avvenne anche per intercessione del ‘papa muratoriano’ Benedetto XIV). Fronte comune venne poi issato contro il Maffei, detrattore di entrambi (come sappiamo anche da Ulvioni), e contro lo sciovinismo estetico francese; mentre opinioni solo in parte divergenti dalla sua guida Quadrio espresse sul Petrarca e sulle fonti dell'ispirazione ovvero “furore poetico”.

Circa questi due argomenti si soffermano più a lungo rispettivamente Daniele Piccini (*Quadrio lettore di Petrarca*, pp. 295-311, in particolare 296-297) e Laura Sannia Nowé (*Quadrio e il teatro, fra retorica e spettacolo* (pp. 389-421, in partic. 392-394 per il furore, indi 396-402 per la polemica antifrancese, 415-419 per il dibattito sulla moralità del teatro). Torna sapientemente sul dibattito col Bouhours, unito alla condanna del secentismo italiano, sulle riserve verso la poesia per musica e sull'aspirazione a un teatro edificante (come era stato quello del Maggi) Franco Arato, con *Quadrio e la questione del barocco* (pp. 313-325); saggio da accostare, oltre che alla fondamentale monografia dello stesso Arato *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*³⁸, a quelli più corposi in questa miscellanea di Mauro Sarnelli, *Quadrio e le poetiche arcadiche* (133-166), e di Felice Milani, *Le Osservazioni pratiche di Tommaso Ceva e l'arte scienziale*

³⁵ Data insostenibile anche perché all'epoca Francesco non era ancora duca.

³⁶ Il saggio si può collegare al cap. II, *Il vespaio della critica: Petrarca commentato* nel già citato volume della BONFATTI *L'“erario” della modernità* (pp. 43-94). Sulla persistenza dell'impostazione critica e della difesa delle lettere italiane fatta nella *Perfetta poesia* sino al Foscolo del periodo inglese è tornata Rachel A. WALSH, *Making histories and defending reputations: Ludovico Antonio Muratori and Ugo Foscolo*, in “Rassegna Europea di Letteratura Italiana”, 36 (2010 [ma 2011]), pp. 111-127.

³⁷ Come appare anche dalle *Note sulla personalità e sull'opera di F. S. Quadrio* firmate da Claudio MONTEFORTE (pp. 43-80, in particolare 53-4).

³⁸ Pisa, ETS, 2002 (sul Quadrio in particolare le pp. 151-188): ma come antefatto necessario sta la *Perfetta poesia* (67-75), e a completare il quadro intervengono *Le erudite contese: da Fontanini a Zeno* (77-137; per il coinvolgimento di Muratori, prima contro Fontanini sull'origine dell'italiano, poi contro Maffei a proposito di Maggi, si veda in particolare pp. 99-101 e 111-112).

della poetica *del Quadrio* (167-195, in partic. 184-187), dove sono posti a confronto i fondamenti critici di Ceva, Quadrio e Muratori a proposito del dosaggio di "utilità" e "diletto" nella poesia.

Il nome di Quadrio manca affatto alla compilazione di Francesco Bruni *Italia. Vita e avventure di un'idea* (Bologna, Il Mulino, 2010)³⁹, cui però va riconosciuta efficacia informativa, relativamente al nostro campo, nel cap. XII, *Rinuncia alla cultura barocca, tradizione, tempi nuovi* (pp. 419-482): si parte dalla polemica Bouhours-Orsi (ben delineata sulla scorta delle attrezzate monografie di Elisabetta Graziosi e Corrado Viola) per passare al ruolo di Muratori come propugnatore di uno spirito nazionale nella cultura come nella storiografia. Resta tuttavia ignorata la nostra Edizione Nazionale, al punto che uno stralcio di lettera di Muratori a Tamburini (p. 451) è riportato da *Epist.* 4658 e non dall'edizione Valenti 1975, che ha significativamente accresciuto il *corpus* noto (la nostra missiva è a pp. 121-2) oltre a pubblicare le responsive⁴⁰. L'introduzione di Valenti (p. 10) permette di correggere anche le affermazioni di Bruni secondo cui il cardinal Tamburini sarebbe stato "segretario del papa Benedetto XIV": non solo non rivestì mai questa carica, svolgendo invece dal 1741 la funzione di abate cassinese di San Paolo (poi a San Callisto), ma all'epoca della lettera di Muratori (10-2-1743) Tamburini non era nemmeno cardinale, nomina che ricevette solo il 9 settembre seguente.

Merita di essere approfondita un'altra affermazione: "Quanto a Muratori, se la sua opera non ha eco in Francia, circola in maniera non episodica nel mondo asburgico" (p. 457). Sulla stima goduta dal modenese, e i rapporti di collaborazione avviati con francesi (come Montfaucon, che elogiò Muratori nel *Diarium Italicum*, e ancora negli anni milanesi l'agostiniano Guillaume Bonjour e Jean Boivin de Villeneuve, indi Jean-Paul Bignon, Jean Bouhier, l'antiquario Joseph Bimard de la Bastie che collaborò al *Novus Thesaurus*, ecc.) si può vedere (con una certa fatica dovuta alla mancanza di indici) A. Dupront, *L.A. Muratori et la société européenne des pré-lumières*, vol. IV (1976) della nostra Biblioteca del Carteggio, indi i puntuali inventari di Missere e Turricchia (la quale ultima rimanda alla bibliografia secondaria); quanto poi alla fama, basterebbe ricordare le visite ricevute a Modena da parte di Montesquieu (1729), secondo cui Muratori è "simple, naïf, a de l'esprit, charitable, honnête homme, vrai, enfin c'est un homme de premier mérite", o dieci anni dopo da Charles de Brosses, che dopo una viva descrizione delle due ore di colloquio nel freddo dell'archivio estense, concluse che lui e il suo compagno Jean-

³⁹ Dove compaiono invece trattatisti di livello assai minore come (tra i corrispondenti muratoriani) Giacinto Gimma, Antonino Mongitore, Bernardino Tafuri.

⁴⁰ In particolare, Tamburini rispose il 2 marzo 1743 (ed. Valenti pp. 126-127): "Le ultime due intorno all'Italia sacra ed all'opera di Leandro Alberti meritano tutta l'attenzione di un Papa, mentre l'esecuzione di tali progetti lo renderebbero [*sic*] glorioso; ma si fanno grandi spese in fabbriche, onde è difficile che si ritrovi modo per tali nobilissime ed utilissime imprese".

Baptiste de Sainte-Palaye erano rimasti "fort contents de sa simplicité et de sa vaste doctrine"⁴¹.

Circa poi i rapporti con l'area germanofona, che essi non fossero limitati al mondo asburgico provano, se non altro, il lungo sodalizio con Leibniz protrattosi fino alla morte del tedesco, quello coi Mencke editori lipsiensi degli "Acta Eruditorum", col bavarese Jacob Brucker (documentato ora dall'edizione del carteggio nel vol. 10, II dell'Edizione Nazionale, pp. 236-251), con Johann e Johann Albert Fabricius, ecc. Senza cadere nell'autocitazione, rimando a un volume nato all'interno dell'Accademia Roveretana degli Agiati, *Traduzioni e traduttori del neoclassicismo*, a c. di G. Cantarutti, S. Ferrari, P. M. Filippi (Milano, F. Angeli, 2010), dove compare un ennesimo, finora sconosciuto ritratto di Muratori da una *Italienische Biographie* (Frankfurt und Leipzig, J. Dodsley und Compagnie, 1769-1770) che Johann Georg Meusel aveva tradotto da *Les vies des hommes et des femmes illustres d'Italie* (Paris, Vincent, 1767), a sua volta versione francese di un testo approntato da Giulio Roberto Sanseverino, docente di italiano nelle università di Giessen, poi di Göttingen. Di questo "autentico gioiello", nel quale "Muratori viene presentato [...] come colui che con le sue ricerche [...] era riuscito ad agganciare l'Italia all'Illuminismo europeo", dà conto Wolfgang Adam, *La Italienische Biographie di Johann Georg Meusel* (pp. 23-34)⁴².

Quanto invece alle relazioni con l'Austria, Bruni rimanda (p. 480) a un saggio allora in corso di stampa sul "Giornale storico della letteratura italiana" (rivista da lui condiretta), e poi uscito: Federico Aboaf, *Lodovico Antonio Muratori nella Repubblica delle lettere del Deutscher Sprachraum: tra benedettini e giurisdizionalisti* [vol. CLXXXVII (2010), fasc. 619-620, pp. 370-391 e 561-586]. Se va comunque elogiata la perlustrazione di un terreno, certo non ignoto ma che dall'Italia non è facile esplorare compiutamente, c'è da dolersi che il giovane ricercatore abbia fatto a meno anche di sussidi bibliografici aggiornati, dovendo spesso ripartire da zero (o da materiali vecchi di un secolo e oltre)⁴³ invece che appoggiarsi sulle spalle di chi già ha indagato e

⁴¹ Le pagine sono molto note, ma per amore e orgoglio di patria le estraggo da due pubblicazioni del Centro Muratoriano: la prima da DUPRONT, cit. p. 153; la seconda da Bruno NEVEU, nel miscelaneo *L.A. Muratori storiografo*, 1975, p. 294.

⁴² Nello stesso volume, Giuseppina BRUNETTI si sofferma sul ruolo che la caratterizzazione del "buon gusto" data da Muratori stia alla base della definizione del "*Beywort guter Geschmack*" passata (tra il 1729 e il 1736, dunque a ridosso degli interventi muratoriani) da Pietro dei Conti di Calepio al letterato zurighese Johann Jakob Bodmer.

⁴³ Taluni dei quali sarebbero stati utili, come lo sono quotidianamente per noi: ad esempio, sulla questione salisburghese cui è dedicata la maggior parte dell'articolo, Aboaf non conosce le notizie raccolte di prima mano dal nipote di Muratori, Giovan

scoperto. Non mi riferisco ovviamente ai numerosi saggi e volumi di chi scrive (e di Maria Lieber) sui rapporti tra Muratori e l'area germanofona, ma quantomeno ai tanti studi di Giulia Cantarutti, Stefano Ferrari e degli accademici Agiati di Rovereto, che (come già visto qui sopra) a più riprese si sono occupati dell'interscambio tra Italia, Austria e restante mondo tedesco in campo culturale e religioso⁴⁴; e, passando appena il confine, agli studi fondativi di Elisabeth Garms-Cornides e della sua scuola viennese (cito solo Thomas Wallnig e Ines Peper perché spesso coinvolti in convegni italiani, ad esempio quello sopra citato de *Le carte vive*)⁴⁵.

Né è possibile parlare di carteggi tra Muratori e austriaci appoggiandosi sull'elenco dei corrispondenti approntato da Càmpori nel 1898 (prima di accingersi all'edizione dell'Epistolario), e fermandosi alla rassegna – seppur meritoria – di Eleonore Zlabinger, ignorando del tutto sia l'elenco aggiornato dei corrispondenti che Càmpori diede alla fine della sua edizione, sia soprattutto l'insuperato catalogo di F. Missere del 2008⁴⁶. Si aggiunga poi una evidente fretta di pubblicare, che ha generato ripetizioni, approssimazioni onomastiche (non si può più parlare di 'refusi', date le odierne tecniche di stampa), sciatterie di ogni genere⁴⁷.

Francesco Soli, nella sua *Vita del proposto L.A.M.* (1756, più volte ristampata, e disponibile online seguendo due link del nostro sito), pp. 181-186 e 419-432 per il carteggio tra Muratori e il rettore dell'università di Salisburgo (che Aboaf desume dalla ristampa del Càmpori).

⁴⁴ Tra gli interventi degli ultimi anni, cito qui *Illuminismo e protestantesimo*, a cura appunto di Cantarutti e Ferrari, Accademia Roveretana degli Agiati, Milano, F. Angeli, 2010. Fa esattamente al caso nostro il saggio della stessa CANTARUTTI *Illuminismo, protestantesimo e transfert culturale fra Italia e "Germania". Tre assi di rilevazione*, pp. 107-129. Che cosa poi la Cantarutti intenda per "Germania" tra virgolette è chiarito nell'altro suo articolo, ugualmente rilevante ai nostri fini, *Querini e i fili nascosti del transfert culturale fra Italia e "Germania"* ["Annali Queriniani", XI (2010-2011), pp. 7-40]: "quella congerie di circa trecento unità territoriali sostanzialmente autonome costitutive del Sacro Romano Impero di nazione tedesca, nonché di territori che politicamente non vi appartenevano" (p. 8).

⁴⁵ Nel 2012 (Berlino, De Gruyter) è poi uscito il ponderoso volume *Europäische Geschichtskulturen um 1700 zwischen Gelehrsamkeit, Politik und Konfession*, atti di un convegno del 2010 e punto fermo di una serie già ben avviata di studi dai quali non si poteva prescindere; in particolare, di storiografia benedettina in area germanica si occupano qui Wallnig (pp. 193-212), con Stephan Benz, Thomas Stockinger, Barbara Lawatsch e altri.

⁴⁶ Conoscendo il quale, si sarebbero risparmiate le elucubrazioni della nota 52 a p. 389 su numero, date e collocazione delle lettere a Muratori di Vigil von Firmian. Bontà sua, Aboaf in nota 103 a p. 571 scrive: "io tendo a fidarmi maggiormente del *Carteggio* a cura del Centro di studi muratoriani" (piuttosto che dell'Epistolario); ma quando cita una lettera di Muratori a Vallisneri (p. 577 e nota 113) lo fa ancora dal Càmpori e non dal vol. 44 (1978) del *Carteggio*. E per dar conto delle lettere di Ziegelbauer, si rifà in prima battuta all'elenco del 1898 (n. 13 a p. 375), aggiungendo solo nelle note 14 e 16 il rimando all'edizione 1975, che basta e avanza.

⁴⁷ Tra le meno rilevanti: citare un *Lexicon* (pp. 372, 373) che è un *Lexikon*; mettere uno strano accento alla francese sul cognome germanico di Oliver *Légipont* (375 e ss.); scrivere che il *Carteggio* [rectius: *Carteggi*] con *Zacagni...Zurlini* è il vol. XLV dell'Edizione Nazionale, anziché il XLVI (p. 375, 377; a p. 380 invece il n. XLV viene

Per esempio, il cardinal Querini non morì nel 1735 (come detto a p. 374) ma venti anni dopo; della lettera di Muratori "al Bianchini" pubblicata in parte a p. 375 andava precisato che si tratta di Giuseppe Bianchini (non Francesco); Muratori non si sarebbe mai permesso di scrivere "manoscritti" (tutt'al più avrebbe abbreviato in *mss.ti*), e i "comentari vecchi della scrittura di autori barbari" si capiscono meglio se si maiuscola *Scrittura* (cioè Sacra Scrittura) come fa Ferraglio nel vol. 7 dell'Edizione Nazionale, p. 465; mentre non è il caso di corsivare *Anecdoti*, come se si trattasse di un titolo, laddove Muratori voleva solo citare genericamente 'testi inediti'.

Non è possibile che Ziegelbauer in una lettera del 1743 dichiarò "apprezzamento [...] per il trattato *De ingeniorum moderatione*" del 1714, dato che cita le *dissertationes de voto sanguinario*: cioè il *De superstitione vitanda, sive censura voti sanguinarii*, del 1740, o ancor meglio le *Ferdinandi Valdesii epistolae* dello stesso 1743.

Credo sia male interpretato il latino del rettore salisburghese Gregor Horner a Muratori: "tractatum Lamindi Pritanii [*De ingeniorum moderatione*] quod attinet, eum inter libros a sacra Congregatione percussos, a nobis recenseri similiter a veritate alienum est" non significa che Horner "dichiarava di non aver mai letto" l'opera (p. 564); togliendo la virgola dopo *percussos*, tradurrei "per quanto riguarda il trattato, è contrario al vero che da noi sia giudicato tra quelli colpiti dal Sant'Uffizio"⁴⁸. E va recisamente emendata in "circumvolitantem" (cioè 'svolazzante qui intorno') la parola che poche righe sotto Aboaf stampa come *circumvalitantem*⁴⁹.

Il tutto finisce anche per smentire l'asserzione un po' involuta di Aboaf (p. 390), secondo cui Muratori, per i suoi dubbi sull'Immacolata Concezione, "fu duramente osteggiato e condannato": a parte che i dubbi, anzi l'opposizione muratoriana, investivano non tanto la Concezione quanto il voto sanguinario per difenderla, una condanna

assegnato correttamente al *Carteggio* [cioè *Carteggi*] con *Vannucchi...Wurmbrandt*); oscillare tra *Ziegelbauer* e *Zieglebauer* (ad es. a p. 375); tra *Juvavienses* (forma corretta a p. 380) e *Jovavienses* a 381; tra *Giuseppismo* e *Giuseppinismo* (pp. 573 e 575); rinviare nella nota 15 a una p. 16 che non esiste; citare un titolo latino come *De superstitione* (p. 391), e uno italiano come *Della felicità, oggetto de' buoni principi* (p. 580). Tra le ripetizioni, segnalo la duplice glossa di *Sycophantes* a 380-1 e a 387 n.; la triplice menzione consecutiva di un saggio di P. Hersche alle note 107, 108, 109; il duplice rimando bibliografico alla voce *Gaspari* di P. Preto nelle note 29 e 36. Invece, la nota 120 rinvia come "cit." a un articolo di F. Klein-Bruckschwaiger del quale non trovo menzioni antecedenti, ed il cui titolo è riportato con omissione della prima parte: *Muratori und Oesterreich: negli Scritti commemorativi di L.A. Muratori nel trecentesimo della nascita*, Modena, STEM-Mucchi, 1977, pp. 13-28.

⁴⁸ La lettera è del 29 settembre ("III Kalendas Octobris"), non 30 ottobre come scrive Aboaf; e non faceva altro che confermare ad unguem quanto asserito da Muratori in una missiva inviata il 30 agosto 1740 ("III Kal. Septembris") e ritrascritta da Aboaf a pp. 561-2 (con data 29 settembre), nella quale il modenese si doleva perché a Salisburgo il suo trattato "inter libros a Sacra Congregatione percussos recensetur. Et haec altera calumnia est". Come detto, la corrispondenza fu pubblicata e commentata per la prima volta da G.F. Soli nella biografia dello zio, da cui attingo.

⁴⁹ La forma corretta è nella citata biografia del Soli, p. 426.

della Chiesa non ci fu mai: potrebbe bastare quanto annotato dall'antologia Falco-Forti (pp. 2003-2005) a proposito del 'salvacondotto' assegnato da papa Benedetto XIV alle opere muratoriane, per quanto non sempre condivisibili; ed è notissima, dalla biografia di Soli (pp. 416-8) in poi⁵⁰, la lettera papale del 25-9-1748: "ella resti pure sicura che se le dette cose fossero state inserite da qualchedun altro nelle sue opere, non si sarebbe lasciato da queste Congregazioni di proibirlo; il che non si è fatto, essendo pubblico l'affetto che portiamo a lei, ed essendo notoria la stima che unitamente col rimanente del mondo facciamo del di lei valore, ed avendo sempre creduto che non compliva disgustarla per discrepanza di sentimenti in materie non dogmatiche né di disciplina"⁵¹.

Di fronte poi alle imprecisione nella trascrizione di passi delle lettere di Gaspari a Muratori (p. 569), sanno di saccenteria alcuni [*sic*] posposti a parole del tutto normali, come "la pestilente" o "voleano" (dopo le "mattematiche" a 389). Non per colpa sua, Aboaf non ha potuto valersi dell'edizione Ferraglio (nel vol. 19, 2012, dell'Edizione Nazionale, pp. 227 e 244 per i casi specifici), ma la sua trascrizione dagli autografi lascia a desiderare, cominciando dalla data 21 gennaio 1741 della prima lettera, che invece è del 27⁵². Né si capisce cosa significherebbe la frase di Gaspari "Il P. Rettore è il Segretario, i membri son tutti dell'altro Senso, ed in gran parte Dame", che acquista significato se leggiamo, con Ferraglio, "dell'altro sesso"; e la conclusione della frase, secondo Aboaf, sarebbe "esporne i segreti", mentre per la nostra edizione è "esporre i segreti di questa fanatica canaglia".

In appendice, Aboaf pubblica tre lettere: una di Ziegelbauer (desunta dal vol. 46 dell'Edizione Nazionale, come al solito numerato XLV) e due di Gaspari, allora inedite: basta guardare le prime tre righe della prima missiva (18-11-1740, qui p. 583 da confrontare con p. 223 dell'edizione Ferraglio) per capire l'inattendibilità della trascrizione, che stravolge "lettera" in *lettura*, poi stampa *fu fu necessario* dove ovviamente uno dei due *fu* è tutt'altro che necessario. In appendice

⁵⁰ Compreso l'incipit del cap. IV, *La rivoluzione fallita*, di Peter GODMAN, *I segreti dell'Inquisizione* (Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004; titolo originale *Die geheime Inquisition*), pp. 203-205.

⁵¹ Nella circostanza specifica era chiamata in causa l'avversione muratoriana al potere temporale della Chiesa (risalente almeno agli anni della questione comacchiese), ma è chiaro che la mancata condanna investiva tutti gli scritti di Muratori. Sui rapporti tra il papa bolognese e Muratori si sofferma anche la miscellanea *Le fatiche di Benedetto XIV. Origine ed evoluzione dei trattati di Prospero Lambertini (1675-1758)*, curata da M.T. Fattori (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011): in particolare alle pp. 102-104, 117-118, Tiziano Anzuini segnala l'influsso muratoriano (specie della *Regolata divozione*, e della battaglia per la diminuzione delle feste) sull'opera di Lambertini *Del Sacrificio della Messa / De Sacrificio Missae* (1740 in italiano, 1748 in latino); tema su cui torna Manlio Sodi (cfr. pp. 200-201) richiamando pure l'altra opera muratoriana *Liturgia Romana vetus*.

⁵² La lettera precedente di Gaspari è del 20 gennaio; le lettere si susseguono a intervalli regolari di una settimana, suppongo in coincidenza con il servizio postale.

alla lettera, Aboaf pubblica quattro righe di un *P.S.*; senza entrare nel merito se sia veramente un *P.S.* a quella lettera, e non un frammento di lettera autonoma come ritiene Ferraglio (p. 225), noterò solo la grossolanità di far attribuire a Bossuet un "libro *de Spoliazione della fede*", laddove si tratta di *Sposizione*, ovvero *Esposizione della dottrina della Chiesa cattolica intorno alle materie di controversia* (Venezia, Pavino, 1713).

Se, in conclusione, è un fatto positivo la presenza di un saggio di argomento muratoriano su una delle sedi più prestigiose della critica letteraria italiana, spiace (per dirla col Muratori autorecensore nel 1721 del suo "giovanil peccato" degli *Anecdota*) che si sia "sbardellatamente corsi alle stampe".

Colpa che non può invece attribuirsi alla pubblicazione del *De graecae linguae usu et praestantia*, accompagnata dalla traduzione italiana di Livio Stanghellini *Dell'utilità ed eccellenza della lingua greca*, e soprattutto da una vastissima introduzione ed annotazione di Vincenzo Mazzini (Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2011, pp. CCI+199): per la prima volta, un istituto nato per diffondere la conoscenza di testi "del buon secolo" della lingua italiana, e di rarità poco più recenti, apre la sua "Scelta di curiosità letterarie" (dispensa CCCIII) a un testo dell'erudizione latina tardosecentesca (1693), una delle prime prove dell'ingresso di Muratori nella comunità dei dotti tra Modena e Bologna, e motivazione forse decisiva di quella chiamata del modenese all'Ambrosiana che ne segnò l'accoglimento nella repubblica letteraria d'Europa. L'introduzione di Mazzini prende le mosse dall'intervento di Corrado Viola del 2001 e lo completa con ampi riferimenti alla vita intellettuale di Muratori ed al suo "racconto della cultura occidentale": ma anche in questo caso, basti rinviare alla tempestiva recensione di Matteo Al Kalak su "Muratoriana online" (2012), pp. 93-95.

Altro studioso che distilla il proprio sapere con interventi circoscritti ma precisi è Gabriele Burzacchini, già citato da principio per le più che decennali indagini sulle *nugae* macaroniche di Muratori: ultimo, freschissimo contributo è *Muratori e le frittelle di Prometeo* (edizione, accurato commento e riproduzione del manoscritto), in "Eikasmos", XXV (2014), pp. 313-325.

Torniamo a Modena ed alla biblioteca Estense Universitaria, finalmente tornata a piena funzionalità dal 9 settembre, dopo oltre due anni di apertura molto parziale (seppure supplita dalla grande disponibilità del personale, che non ci ha mai lesinato manoscritti o opere rare necessari alle nostre ricerche): dagli "Atti" di Paola Di Pietro sappiamo

del completamento della digitalizzazione dell'Archivio Muratoriano (resa possibile anche da un modico finanziamento del Centro) e della pubblicazione online posta in atto il 1° ottobre dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane, per ora delle filze 1-68, ma a breve di tutto il resto. In pratica, accedendo a Internet Culturale ed alle "Collezioni" dei materiali digitalizzati, si possono sfogliare le carte di Muratori come, e forse meglio – data la possibilità, per esempio, di ingrandimenti – che se le avessimo materialmente sotto gli occhi. (Ammetto che gran parte dell'estenuante lavoro di revisione del volume 7 del Carteggio è stato svolto su uno schermo dell'Estense connesso al data-base delle digitalizzazioni, e solo per casi dubbi mi è stato necessario prendere materialmente in mano gli originali). La novità permette non solo grandi progressi nel 'rifornimento' materiale dei prossimi editori di carteggi (con un saluto, venato di nostalgia, alle centinaia di microfilm su cui in tanti ci eravamo basati), ma pure un salutare rinfresco ai volumi già editi, rileggendo i quali fatalmente sorgono dubbi di lettura o si svelano errori.

Per saggiare questa utilità, in occasione della recente conferenza vignolese di Elisabetta Graziosi ho preso in mano l'edizione cartacea della corrispondenza con P.A. Bernardoni (nel vol. 6, 1983, pp. 432-552), che per una delle due sole lettere muratoriane superstiti (6 luglio 1703), in mancanza dell'originale si vale dell'Epistolario Càmpori (n. 586; ora in *Carteggio* col n. 76, pp. 499-500). L'originale è poi stato rintracciato da Federica Missere nella Filza 48, fasc. 19.2, e l'esame diretto (beninteso, da connessione remota) dà luogo a scoperte di un certo rilievo. Càmpori inglobò nel testo, senza avvisare, frasi scritte nell'interlineo o a margine della lettera di Muratori, arrivando a concieri come "la temperanza della lingua non può essere molto bene se non prudente". Ma il *molto bene* è un commento scritto da altra mano (Bernardoni) nell'interlineo sopra la frase di Muratori. Un altro commento analogo, o meglio giunta interlineare, era sfuggito poche righe sopra, là dove Muratori paragonava i combattimenti austro-francesi nel territorio modenese a una tragedia: "ora che la tragedia è all'atto 2°, potrebbero vedersi di brutte scene", cui Bernardoni aggiunse *e cattivi recitanti*. Un terzo commento non è stato invece accolto da Càmpori, forse perché è vergato a margine e non tra le righe. Aveva scritto Muratori: "Gli usseri, lo scorso martedì, vennero a visitarci fino a S. Lazzaro. Spogliarono cavalieri, mercanti ed altri passeggeri [...]. Fecero mille altre baronate". E il destinatario postillò: *Se sono baronate quelle degli usseri, e perché non quelle delle altre soldatesche?*

Molto più ci sarà da lavorare per ricontrollare il carteggio con Filippo Argelati (vol. 3, 1976, dell'Edizione Nazionale), che si apre nel peggiore dei modi per un trascrittore, con una breve lettera (Bologna, 22.11.1703) completata da un sesquipedale elenco di libri proposti per l'acquisto. Purtroppo la curatrice non si preoccupò troppo di verificare

sui cataloghi moderni la corrispondenza al vero di quanto trascriveva, sicché i primi due (o almeno tali ritenuti) lemmi suonano così (p. 17):

Hieronimi Cardani De Supplemento Almanach de restitutione temporum et mot...

Caelest, De iudiciis geninerarum de revolutionibz, exemplis centum geninerarum additis tabulis et segmenta VII Aphorismorum astronomicorum 4. Norimbergae 1547.

Ahinoi: il manoscritto (nemmeno di grafia infame) recita:

Hieron. Cardani de Supplemento Almanach. de restitutione temporu(m) et mot(uum) c(a)elestium. de iudicijs genituraru(m). de reuolutionibus. de exemplis centum geniturarum. Additis tabulis et segmenta VII Aphorismoru(m) astronomicoru(m). 4. Norimberg(a)e 1547.

Il mio pensiero è corso a Roberta Turricchia, che aveva accettato dopo molte insistenze nostre di compilare l'indice delle opere, mancante ai primi volumi di carteggio, e che – senza poter ricorrere per il momento alla visione dell'originale – *ope ingenii* e con l'ausilio degli strumenti bibliografici aveva così 'tradotto':

CARDANO GIROLAMO, Libelli quinque. Quorum duo priores, iam denuo sunt emendati, duo sequentes iam primum in lucem editi, & quintus magna parte auctus est. 1. De supplemento Almanach. 2. De restitutione temporum & motuum coelestium. 3. De iudicijs geniturarum. 4. De reuolutionibus. 5. De exemplis centum geniturarum. Additis insuper Tabulis ascensionum ... Eiusdem, antea non edita, Aphorismorum astronomicorum segmenta 7. opusculum incomparabile, Norimberga, Johann Petreius, 1547.

E così per tanti altri casi; finché, vinta dalla fatica, dal troppo tempo necessario per centinaia di emendamenti del genere, e da dolorose circostanze familiari, aveva issato bandiera bianca. Ora forse potrebbe lavorare con più agio, ricevendo le nostre scuse per la responsabilità (ereditata) di un'edizione così poco amichevole.

E infine, a noi: per un'Estense che riapre, la casa di Muratori chiude. Come leggete nella relazione di Paola Di Pietro, lavori edilizi finalmente 'accantierati' (Muratori ci perdonerà l'orribile parola, con grato animo verso il Comune e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena che finanziano l'impresa), sebbene non ancora iniziati materialmente, ci costringono a imballare e sigillare le migliaia di libri della biblioteca del Centro (edizioni antiche di opere di Muratori e suoi contemporanei, più studi e pubblicazioni recenti), da trasportare in luogo sicuro ma di impossibile accesso per la consultazione. Abbiamo cercato di escludere dal trasporto i materiali di uso pressoché quotidiano, gli "Opuscoli" raccolti in gran parte dal primo presidente del Centro, Tommaso

Sorbelli, a servizio della sua incompiuta bibliografia, i famigerati microfilm di cui sopra (soprattutto quelli raccolti in decenni da biblioteche italiane ed estere), e gli schedari, comprendenti trascrizioni e fotografie, del carteggio. Non sappiamo però se le stanze dove si conservano questi oggetti (oltre alle nostre edizioni del Carteggio, a tesi di laurea e appunti vari) saranno sempre agibili durante i lavori, ed abbiamo posto al Comune il problema di una sede, sicuramente provvisoria, ma anche di una sede che in futuro sia adeguata alle nostre necessità (solo per la biblioteca ci servirebbe uno spazio all'incirca doppio di quello che oggi faticosamente dividiamo con la Deputazione di storia patria).

È stata ipotizzata una nostra collocazione nella nuova sede della Biblioteca Estense, che però è di là da venire; mentre chi scrive ha più volte fatto notare, alle autorità comunali, l'esistenza nella prima periferia di Modena di una "Villa Muratori", posseduta e frequentata dallo stesso Lodovico Antonio (come attestava una lapide oggi rimossa), e ora di proprietà del Comune (col nome di "Villa Ombrosa"), che vi ha avviato da molto tempo lavori di restauro ora fermi. Sappiamo che questo edificio è destinato ad altre organizzazioni modenese, sicuramente meritevoli ma per le quali lo spazio disponibile appare sovradimensionato. Sarebbe davvero un peccato che la prima gloria di Modena, sfrattato da due residenze che furono sue, fosse costretto all'accattonaggio per avere una sede degna di lui.

Modena, 21 ottobre 2014

FABIO MARRI

ATTI

ATTI

2013-2014

a cura di Paola Di Pietro Lombardi

Albo Accademico

Avvertenza

Per fornire informazioni corrette sul corpo sociale, anche attraverso la rivista "Muratoriana online" oltre che attraverso il sito, l'Albo Accademico e gli Atti sono aggiornati al 31 ottobre di ogni anno, cioè alla fine dell'Anno Accademico secondo la tradizione universitaria cui lo Statuto si è rifatto; in questa data avviene la chiusura delle liste in preparazione alle operazioni di voto per l'elezione di nuovi soci e l'eventuale rinnovo (triennale) delle cariche sociali che si effettuano, per norma statutaria, entro il mese di febbraio successivo.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Fabio Marri

Vicepresidente: Luca Bellingeri

Segretario generale: Paola Di Pietro

Bibliotecario e webmaster: Federica Missere

Tesoriere: Matteo Al Kalak

Consiglieri eletti: Alfredo Cottignoli, Daniela Gianaroli, Paolo Golinelli

Consiglieri di diritto: Direttore della Biblioteca Estense (Luca Bellingeri), Direttore dell'Archivio di Stato (Euride Fregni), Presidente Deputazione Storia Patria di Modena (Angelo Spaggiari)

COMMISSIONE CENTRALE

Direttore Archivio di Stato: Euride Fregni

Direttore Biblioteca Estense Universitaria: Luca Bellingeri

Presidente Accademia di Scienze Lettere e Arti: Ernesto Milano

Presidente Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province

Modenesi: Angelo Spaggiari

Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale: Silvia Menabue

Rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia: Oreste Andrisano

Arcivescovo di Modena: S.E. mons. Antonio Lanfranchi

Prefetto della Provincia: Michele Di Bari

Presidente Banca Popolare dell'Emilia Romagna: Ettore Caselli

Presidente Camera di Commercio: Maurizio Torreggiani

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Modena: Andrea Landi

Sindaco di Modena e Presidente della Provincia: Giancarlo Muzzarelli

Sindaco di Vignola: Mauro Smeraldi

SOCI EFFETTIVI

Matteo Al Kalak
Franco Arato
Girolamo Arnaldi
Enrico Artifoni
Laura Balletto
Andrea Battistini
Eraldo Bellini
Sergio Bertelli
Giordano Bertuzzi
Gabriele Burzacchini
Anna Calapaj Burlini
Marco Cattini
Alfredo Cottignoli
Paola Di Pietro Lombardi
Mario Fanti
Ennio Ferraglio
Dario Generali
Daniela Gianaroli
Paolo Golinelli
Gian Paolo Marchi

Massimo Marcocchi
Francesco Margiotta Broglio
Fabio Marri
Ernesto Milano
Federica Missere Fontana
Giorgio Montecchi
Giuseppe Ricuperati
Gian Paolo Romagnani
Mario Rosa
Gino Ruozzi
Claudio Scarpati
Gianvittorio Signorotto
William Spaggiari
Carmelo Elio Tavilla
Duccio Tongiorgi
Giuseppe Trenti
Anna Rosa Venturi Barbolini
Corrado Viola
Maurizio Vitale

SOCI CORRISPONDENTI

Antonella Agostinis
Gabriella Airaldi
Bruno Andreolli
Luca Badini Confalonieri
Giuseppina Baggio Rubbiani
Bruno Basile
Carlo Bitossi
Rossella Bonfatti
Aldo Borsari
Arnaldo Bruni
Giulia Cantarutti
Angelo Colombo
Chiara Curci
Renzo Cremante
Fabio Danelon
Andrea Dardi
Maria Grazia Di Campli
Carlo Fantappiè
Michela Fantato

Vincenzo Ferrone
Carla Forlani
Fabio Forner
Elisabeth Garms-Cornides
Simona Gavinelli
Elisabetta Graziosi
Paolo Grossi
Giulio Guderzo
Claudio Lamioni
Maria Lieber
Carlo Maccagni
Ilaria Magnani Campanacci
Anna Maranini
Vincenzo Mazzini
Maria Teresa Monti
Andrea Palazzi
Pantaleo Palmieri
Patrizia Paradisi
Emilio Pasquini

Renato Pasta
Massimo Petrocchi
Giuliano Pinto
Gilberto Pizzamiglio
Alfonso Prandi
Renzo Rabboni
Milena Ricci
Ada Ruschioni
Irene Scaravelli

Giuseppe Sergi
Maria Gioia Tavoni
Annalaura Trombetti Budriesi
Roberta Turchi
Roberta Turricchia
Paolo Ulvioni
Paola Vismara
Gabriella Bruna Zarri

Atti

Anche nel corso dell'a.a. 2013-2014 è stata svolta dal Centro un'intensa attività di ricerca e di studio finalizzata all'Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori.

Nel giugno 2014 è uscito il volume 7 dell'Edizione, *Bertagni-Bianchini*, per cura di Ennio Ferraglio e Fabio Marri, con la collaborazione di C. Curci e P. Devilla (Firenze, Olschki), che mercoledì 25 giugno 2014 è stato presentato dai curatori nella Sala dell'Oratorio del Palazzo dei Musei, in occasione della manifestazione "Primavera in Estense. Incontri in biblioteca, fra ricordi, storia, arte e cultura".

L'ormai tradizionale appuntamento muratoriano, corrispondente all'uscita annuale di un nuovo volume del Carteggio, ha riscosso il consueto apprezzamento da parte di soci e simpatizzanti del Centro.

Altri carteggi si avvicinano alla conclusione e, compatibilmente con la disponibilità dei fondi, presto saranno pronti per la pubblicazione.

Oltre alla rivista "Muratoriana online", con il coinvolgimento del Centro sono uscite pubblicazioni di argomento muratoriano su riviste o enciclopedie o monografie:

S. BERTELLI, *Dal post-Rinascimento al Risorgimento*, in *Enciclopedia Italiana*, Ottava appendice, sezione "Storia e Politica", Roma, Treccani, 2013, pp. 211-246 (alle pp. 227-231 si tratta in particolare di Muratori).

M. BRAGAGNOLO, *Il Castelvetro di Muratori. Storia, religione e diritto tra le carte dell'Estense*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", XLIX, 2 (2013), pp. 351-387.

A. MARANINI, F. MARRI, *Riscoperta ed esegesi di classici tra Sei e Settecento. Muratori e Cuper su Paolino da Nola*, in "Giornale Italiano di Filologia", 65 (2013), pp. 247-274.

F. MARRI, *Ludovico Antonio Muratori*, in *Enciclopedia Italiana*, Ottava appendice, Il contributo italiano alla storia del pensiero, sezione "Storia e Politica", Roma, Treccani, 2013, pp. 284-290.

F. MARRI, A. MARANINI, M. LIEBER, "Non tutte le strade portano a Milano". *Die verschlungene Wege des Briefwechsels zwischen Muratori, Cuper und Leibniz*, in *Mittlere Deutsche Literatur und Italien*, Frankfurt am Main et a., Lang, 2013, pp. 275-342.

F. MARRI, *Lodovico Antonio Muratori*, in *Biografie Estensi*, Modena, Mucchi, 2014, pp. 104-105.

P. BERNABITI, *L'attualità di Lodovico Antonio Muratori nella sua opera "Dei difetti della giurisprudenza"*, Modena, Edizioni di Terra e Identità, 2014.

G. BURZACCHINI, *Muratori e le frittelle di Prometeo*, "Eikasmos", XXV (2014), pp. 313-321, ill.

Una rassegna critica dei contributi di pertinenza muratoriana usciti in altre sedi negli ultimi anni è nell'editoriale a questo numero di "Muratoriana online".

Il 28 novembre 2013 nell'aula Pascoli del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'università di Bologna si è tenuto il convegno "In ricordo di Martino Capucci", per far rivivere nel ricordo di colleghi e amici l'uomo che ha creato il Dipartimento stesso, che è stato per i suoi allievi un Maestro e che è stato Presidente del Centro di Studi Muratoriani dal 1987 al 2003. Gli Atti del Convegno (a cura di Andrea Battistini e Fabio Marri) sono in stampa e se ne prevede l'uscita entro il 2014.

Elisabetta Graziosi, studiosa del Settecento arcadico e di poesia contemporanea, già docente di Letteratura Italiana nell'Università di Bologna, il 17 settembre 2014 ha tenuto nella Rocca di Vignola una conversazione su "Pietro Antonio Bernardoni, poeta d'Arcadia, di viaggi, di Corte" trattando dei rapporti culturali intessuti da Bernardoni con L.A. Muratori, come è testimoniato dall'ampio carteggio.

Il lavoro di identificazione degli anonimi della Filza 86, curato da Daniela Gianaroli e Federica Missere, è stato completato. Si tratta di un notevole contributo scientifico che, una volta stampato (regesto ed edizione delle lettere rimaste sconosciute), si affiancherà al volume già pubblicato nel 2008 da Federica Missere e Roberta Turricchia, relativo ai corrispondenti di Muratori.

L'attività di promozione condotta dalle socie Gianaroli e Missere è stata intensa e finalizzata soprattutto alla diffusione della conoscenza della biblioteca muratoriana presso i giovani. In merito è stata stipulata con il Multicentro educativo MeMo di Modena un'apposita convenzione per offrire agli studenti delle classi medie inferiori e superiori l'opportunità dell'accesso all'Aedes Muratoriana con visita guidata. Per i prossimi mesi, però, tale progetto non potrà essere attuato in quanto il Comune di Modena sta iniziando i lavori di ristrutturazione e di adeguamento a norma dell'immobile dell'Aedes, di cui è proprietario.

Si prevede che i lavori si protrarranno almeno fino alla primavera del 2015. Per questa ragione i volumi della biblioteca storica sono stati imballati (con gli altri cimeli muratoriani) e stanno per essere spostati in locali, individuati dal Comune di Modena, adatti sotto ogni profilo conservativo, ma dove resteranno inconsultabili per tutto il periodo.

Nel corso dell'anno accademico la bibliotecaria Missere, sul database realizzato, ha effettuato controlli sul lavoro di inventariazione fotografica delle opere muratoriane conservate nella biblioteca del Centro, in vista di una catalogazione che potrà essere iniziata soltanto al termine dei previsti lavori.

All'inizio di dicembre dell'anno scorso è uscita "Muratoriana online 2013", la rivista del Centro, che dal primo numero, costituito in fase iniziale esclusivamente da interventi curati da membri del comitato di redazione o da

soci, si è aperta anche a collaborazioni di non soci, rigorosamente però su temi di argomento muratoriano.

Missere, nella sua funzione di webmaster, ha curato non soltanto la rivista "Muratoriana online", ma anche l'aggiornamento del sito del Centro e la pagina sul socialnetwork della ricerca scientifica Academia.edu.

Continua la collaborazione con la Biblioteca Estense: l'Archivio Muratoriano, conservato presso la Biblioteca, è da poco tempo consultabile sul web tramite Internet Culturale. Il progetto di digitalizzazione del materiale non è ancora completato dal punto di vista informatico, ma già si dispone in internet delle filze 1-68 e in intranet presso la Biblioteca Estense anche delle restanti filze. È questa una notizia di grande interesse perché l'esteso lavoro di digitalizzazione svolto dall'Estense consente a un pubblico sempre più vasto una più agevole consultazione del materiale.

Questa opportunità si è rivelata inoltre di particolare importanza negli ultimi tempi in cui la Biblioteca ha fortemente sofferto per le limitazioni imposte dalle conseguenze del terremoto del 2012.

Nel corso dell'anno accademico il sito del Centro ha ricevuto 5.698 visite, con 20.180 pagine consultate.

Annunciamo con dolore la scomparsa del socio effettivo mons. Pietro Nonis, avvenuta il 15 luglio 2014.

Nell'assemblea del 26 febbraio 2013, il Centro si è arricchito di forze nuove e operative o di membri di provata esperienza nel settore con l'elezione a socio effettivo di Mario Rosa, Gino Ruozi, Duccio Tongiorgi, e a socio corrispondente di Luca Badini Confalonieri e Giuliano Pinto.

TEMI
MURATORIANI

Il priore Lorenzo Caramelli (1652 c.-1752), corrispondente muratoriano

I

Il priore Lorenzo Caramelli, di origini pistoiesi¹, nacque probabilmente nel 1652² e dal padre Andrea fu avviato agli studi sacerdotali diventando dottore in diritto canonico e civile³.

A Pistoia iniziò la carriera ecclesiastica sotto la protezione di monsignor Francesco Rinuccini, vescovo di Pistoia e Prato dal 1656 al 1678⁴, così come lo stesso priore scrive al celebre Antonio Magliabechi in una lettera del gennaio 1679, ricordandogli "la recente visita fatta a monsignor Rinuccini mio padrone"⁵, e rammentandogli l'avvenimento anche dieci anni dopo⁶. Alla morte del Rinuccini nel 1678, divenne vescovo monsignor Gherardo Gherardi, di cui il Caramelli fu per lungo tempo segretario e tramite il quale fece la conoscenza dell'allora segretario del granduca di Toscana Cosimo III de' Medici, il senatore Francesco Panciatici⁷, di antica e nobile famiglia pistoiese⁸ e che probabilmente lo introdusse alla corte granducale. Infatti, morto il vescovo Gherardi nel gennaio del 1690, Lorenzo Caramelli fu inserito

¹ Per le scarse notizie biografiche si veda Archivio di Stato di Firenze (di seguito ASFi), Sistema Informatico Archivio di Stato di Firenze (di seguito SIAFi), Ricerca guidata, Soggetti produttori, Persone, "c", 3. *Caramelli Lorenzo*.

² Non si conosce con certezza l'anno di nascita, ma è lecito supporre che sia il 1652, in quanto il Caramelli dichiara di avere novantasette anni in una lettera del 28 dicembre 1749 indirizzata a Lodovico Antonio Muratori. Il carteggio tra Lorenzo Caramelli e il Muratori è conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (di seguito BEUMo), Archivio Muratoriano (di seguito AM), Filza 58, fasc. 32, Caramelli Lorenzo.

³ A completamento delle notizie biografiche si veda V. CAPPONI, *Biografia pistoiese o notizie della vita e delle opere dei pistoiesi*, Pistoia, Tip. Rossetti, 1878, rist. anast. Bologna, Forni, 1972, p. 90.

⁴ *Hierarchia catholica Medii et Recentioris aevi ...*, editio altera, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1913-2002, IV (1935), p. 281.

⁵ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (di seguito BNCFi), Mss. Magliabechiani, cl. VIII, 1146, c. 73.

⁶ BNCFi, Mss. Magliabechiani, cl. VIII, 1146, c. 74, quando il Magliabechi andò "in Pistoia [...] ai tempi di monsignor Rinuccini".

⁷ SIAFi, *Caramelli L.*, cit.

⁸ Cfr. *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1958-, v. XIII, *Il Granducato di Toscana*, I, 1976, I *Medici*, di F. Diaz, p. 470.

da Cosimo III, con rescritto del 20 aprile, nella sua segreteria alle dipendenze di Apollonio Bassetti⁹, che detenne la carica di "Segretario delle Cifre" dal 1682 sino alla morte nell'aprile del 1699¹⁰. A prosecuzione di una collaborazione quasi trentennale, il Caramelli gli successe in tale incarico, prima in via ufficiosa, poi formalmente il 10 marzo 1720¹¹ all'età di sessantotto anni.

Dalla copiosa documentazione che di lui rimane presso l'Archivio di Stato di Firenze per il periodo compreso dal 1694 al 1742, si deduce che il Caramelli mantenne l'incarico di "Segretario delle Cifre" per più di un ventennio¹², servendo il granduca Cosimo III sino alla di lui morte nel 1723, per poi essere riconfermato sia dal successore Gian Gastone¹³ che da Francesco Stefano di Lorena¹⁴, quando, alla scomparsa dell'ultimo discendente della famiglia dei Medici nel 1737, in Toscana si stabilì questa nuova dinastia, a seguito delle trattative di pace di Vienna¹⁵.

Durante il suo lungo operato fu ligio servitore della dinastia medicea e gli furono conferite altre cariche: infatti sin dal 1725 risultava esser priore dell'ospedale di San Paolo in Firenze¹⁶ e già dal 1729 deteneva anche l'ufficio di *Segretario alle doti*¹⁷, incarico strettamente legato all'antica usanza dell'aristocrazia locale, sotto la diretta protezione delle granduchesse di Toscana, di dotare le fanciulle bisognose. Dovette svolgere un lavoro prevalentemente burocratico, come evidenziano le numerose lettere, petizioni, suppliche, minute, unitamente agli appunti, i resoconti e i proventi di spese, che di lui

⁹ SIAStFi, *Caramelli L.*, cit.

¹⁰ Di umili origini, figlio del cocchiere del cardinale Giovan Carlo de' Medici, sotto la protezione dell'alto prelato fu avviato alla carriera ecclesiastica, quindi dal 1663 ammesso alla segreteria granducale. Cfr. R. CANTAGALLI, *Apollonio Bassetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (di seguito DBI), 7, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, p. 117.

¹¹ SIAStFi, *Caramelli L.*, cit.

¹² ASFi, Fondo Mediceo del Principato, serie Carteggio dei Segretari, *Caramelli Lorenzo*, sottoserie 1694-1742, filze 1682-1685. Si tratta di quattro copiose buste di corrispondenza, tuttora inedite, che contengono ognuna oltre un migliaio tra lettere e minute. La consultazione è resa difficile dalla mancanza di repertori analitici, inoltre la documentazione non è ordinata all'interno cronologicamente né tantomeno per corrispondenti.

¹³ "[...] alcuni [ministri] furono confermati [...] e [...] ve ne erano di umili origini come il segretario Lorenzo Caramelli di Pistoia", citazione tratta da M.P. PAOLI, *Gian Gastone de' Medici, granduca di Toscana*, in DBI, 9, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, p. 402.

¹⁴ Cfr. A. CONTINI, *La reggenza lorenese tra Firenze e Vienna: logiche dinastiche, uomini e governo, 1737-1766*, Firenze, Olschki, 2002 (Studi [dell']Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria; 199), p. 9, n. 23. In questo contesto viene citato come "abate", ma di norma il suo titolo identificativo è quello di "priore".

¹⁵ Definitivamente sottoscritte nel 1738 a conclusione della guerra di successione polacca iniziata nel 1733.

¹⁶ ASFi, Fondo Mediceo del Principato, cit., filza 1685, busta 1. In tale contesto viene menzionato come Lorenzo Maria.

¹⁷ ASFi, Fondo Mediceo del Principato, cit., filza 1685, busta 3.

sono conservati¹⁸, e probabilmente impegnativo, ma che non gli impedì di poter coltivare altri interessi, soprattutto letterari, già manifestati sin dalla gioventù. Infatti, come si legge nella sua corrispondenza con il Magliabechi, mostrava interesse per le poesie del Buoninsegni¹⁹, chiedeva dove trovare le lettere dell'abate Federigo Troili²⁰ e se era uscita a Parigi la stampa delle opere di monsignor della Casa tanto "sospirate dai letterati"²¹.

D'altra parte l'attenzione verso i più diversi aspetti culturali era un fenomeno diffuso tra gli intellettuali e le personalità del tempo e per dirla con le parole di Aldo Andreoli "in quella prima metà del Settecento l'Italia era viva con operosa coscienza nell'ambito della cultura"²² iniziando così "il rinnovamento nazionale negli studi e nelle coscienze"²³.

In questa vigorosa ripresa della vita intellettuale italiana, molto intensi erano gli scambi culturali tra studiosi, eruditi e letterati sia italiani che stranieri, dando vita così ad importanti carteggi molto diffusi tra i dotti del tempo. Attraverso questa vera e propria rete epistolare non solo si diffondevano le novità letterarie, ma si poteva creare anche un vero e proprio "commercio" di tali novità, poiché le opere, una volta pubblicate, potevano poi essere vendute tramite sottoscrizioni. Anche il Muratori aveva aderito a tali iniziative, avvalendosi come corrispondenti della fitta rete di conoscenze che aveva in ogni parte d'Italia. Per esempio, sin dal 1707 ringraziava il cavalier Anton Francesco Marmi di Firenze "di aiutarne lo spaccio di qualche copia" [dell'opera *Della Perfetta Poesia Italiana* appena pubblicata]. "Ho determinato di mandarne una dozzina. Col tempo potrà essere che si trovino dodici compratori"²⁴. È in questo contesto di risveglio intellettuale che Lorenzo Caramelli e Lodovico Antonio Muratori entrarono in relazione, intrecciando un rapporto che si presume solo epistolare, dal momento che non si ha notizia che si siano mai incontrati di persona²⁵.

¹⁸ ASFi, Fondo Mediceo del Principato, cit., filze 1682-1685.

¹⁹ Francesco Buoninsegni, senese, vissuto nella I metà del XVII secolo, autore di una raccolta di poesie stampata a Pistoia nel 1676. Cfr. M. CAPUCCI, *Francesco Buoninsegni*, in DBI, 15, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1972, p. 254.

²⁰ BNCFi, Mss. Magliabechiani, cl. VIII, 1146, c. 73.

²¹ *Ivi*, c. 74.

²² La citazione è presa da A. ANDREOLI, *Nel mondo di Lodovico Antonio Muratori*, Bologna, Il Mulino, 1972 (Saggi; 112), p. 199.

²³ ANDREOLI, *Nel mondo*, cit., p. 210.

²⁴ L.A. MURATORI, *Carteggi con Mansi...Marmi*, a cura di C. Viola, Firenze, Olschki, 1999, lett. 18, p. 234, del 28 gennaio 1707.

²⁵ Il Muratori, durante il viaggio compiuto nel granducato di Toscana nel gennaio del 1714, ad Arezzo incontrò un padre abate Caramelli, di cui ebbe un ottimo ricordo, e molto probabilmente si trattava di Antonio Francesco, che appunto era abate in quella città (L.A. MURATORI, *Carteggi con Cacciago...Capilupi*, a cura di M. Al Kalak, Firenze, Olschki, 2009, lett. 27, p. 345, lett. a Canneti del 5 gennaio 1715; risposta di Canneti, da Perugia, lett. 28, p. 346, 12 gennaio 1715). Nell'ottobre 1730 l'abate Grandi comunicò poi al Muratori che Antonio Francesco Caramelli era morto nel 1729 (cfr. BEUMo, AM, Grandi D. Guido, Filza 67, fasc. 28.2, c. 20).

Il loro carteggio è pervenuto parziale, poiché si sono conservate solamente venticinque lettere del priore Caramelli, che coprono ventitré anni di corrispondenza dal maggio 1727 al gennaio 1750²⁶, mentre delle epistole inviate dal Muratori non si ha attualmente alcuna traccia, anche se lo stesso Caramelli ne riporta più volte date e contenuti²⁷. Inoltre lo scambio epistolare risulta ulteriormente incompleto a causa della cadenza irregolare delle lettere rimaste, così che si presentano lunghi intervalli di silenzio oppure momenti di scarsa corrispondenza con una o due missive al massimo in un anno. Le lacune più vistose riguardano i periodi dal 1729 al 1731, dal 1737 al 1739 e dal 1744 al 1748, di cui non è pervenuta lettera alcuna, ma durante i quali i due rimasero in contatto, come si desume dall'analisi dei carteggi di altri corrispondenti del Muratori di quegli anni, in cui viene citato in vari contesti il nome del priore Caramelli²⁸. Probabilmente lo scambio epistolare tra i due era di norma più intenso, come dimostrano le cinque missive dei primi cinque mesi del 1732 e la concentrazione di lettere del primo semestre 1743, di cui rimangono ben nove epistole del priore a cadenza molto regolare, quasi una ogni quindici giorni, e a cui si dovrebbero aggiungere sei responsive muratoriane di quell'anno, ora disperse.

Le lettere sono in originale e autografe, ad eccezione dell'ultima redatta da altra mano ma con firma di pugno del Caramelli, e furono scritte negli ultimi venticinque anni di vita del pistoiese: la prima

²⁶ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, lett. 25. Le lettere, datate da Firenze secondo lo stile fiorentino dell'Incarnazione, per il quale l'anno civile è fatto iniziare il 25 marzo in ritardo di tre mesi sull'uso attuale, sono state riportate secondo la datazione oggi corrente. Quindi rispetto alla numerazione archivistica moderna, l'ordine cronologico delle lettere viene modificato: lett. 1 = c. 2, lett. 2 = c. 4, lett. 3 = c. 6, lett. 4 = c. 7, lett. 5 = c. 8, lett. 6 = c. 10, lett. 7 = c. 9, lett. 8 = c. 11, lett. 9 = c. 12, lett. 10 = c. 14, lett. 11 = c. 28, lett. 12 = c. 15, lett. 13 = c. 17, lett. 14 = c. 20, lett. 15 = c. 18, lett. 16 = c. 22, lett. 17 = c. 21, lett. 18 = c. 19, lett. 19 = c. 24, lett. 20 = c. 25, lett. 21 = c. 26, lett. 22 = c. 27, lett. 23 = c. 30, lett. 24 = c. 34, lett. 25 = c. 31. Fa eccezione la lettera a c. 28 considerata del 1748, mentre la datazione risulta compatibile con il 1740 per la citazione di un papa appena eletto, che potrebbe essere Benedetto XIV, divenuto papa nel 1740, e dell'abate Grandi (1671-1742), ancora in vita.

²⁷ Sono dieci le lettere del Muratori, ora disperse, a cui il Caramelli fa riferimento. Di queste ben sei riguardano il 1743.

²⁸ Lettere a Marmi del 30 giugno 1729 e 8 settembre 1730 in MURATORI, *Carteggi con Mansi...Marmi*, cit., lett. 282, p. 449 e lett. 288, p. 452; lett. del 22 gennaio 1737 di Andrea Buonaparte in L.A. MURATORI, *Carteggi con Botti...Bustanzo*, a cura di F. Marri con la collaborazione di D. Gianaroli, F. Strocchi, Firenze, Olschki, 2003, lett. 10, p. 504; lett. del 20 marzo 1739 all'abate Guido Grandi in L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll. (d'ora in poi *Epist.*), IX, 4027; lett. del 26 giugno 1739 al cav. Lorenzo Guazzesi in *Epist.* IX, 4072; lett. 11 novembre 1739 al canonico Gori in *Epist.* IX, 4127; lett. del 6 marzo 1744 a Giovanni Lami in *Epist.* X, 4877; lett. del 17 settembre 1745 a destinatario ignoto, collezione privata; lett. del 10 febbraio 1746 a Lami in *Epist.* XI, 5250; lett. del 14 gennaio 1747 di G. Domenico Brichieri Colombi in L.A. MURATORI, *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, a cura di F. Marri, B. Papazzoni, Firenze, Olschki, 1999, lett. 242, p. 451.

epistola è del 1727²⁹, quando il priore era già nel settantacinquesimo anno di età, e l'ultima autografa lo vede già novantasettenne³⁰. Si presentano in stato di buona conservazione, ma alcune non sono facilmente leggibili, a causa di caratteri grafici talvolta fortemente personalizzati (come per esempio le lettere r, s, t, v e z poco distinguibili le une dalle altre) e per alcuni passi dal significato oscuro. Sono brevi, scritte in uno stile conciso e scarno e non fanno trapelare notizie personali.

Le lettere affrontano molteplici argomenti, spaziando da quelli di carattere più strettamente storico e letterario a riflessioni moraleggianti sulla guerra e sulla decadenza dei costumi, sino a prender partito in avvenimenti di attualità, come la presa di posizione contro l'avvocato Querini di Venezia, reo di avere confutato il trattato sulla giurisprudenza edito dal Muratori³¹. Però il Caramelli propone tali considerazioni in modo non approfondito, accennando solo vagamente agli avvenimenti politici a lui contemporanei. Infatti menziona brevemente la guarigione dal vaiolo dell'infante don Carlos di Borbone³²; riferisce in modo conciso delle esequie dell'Elettrice Palatina³³; confusa è anche una citazione di Cosimo III riportata dal priore³⁴ e fugace è l'accento all'elezione di papa Benedetto XIV³⁵.

In breve, l'oggetto più importante e ricorrente delle sue comunicazioni era il resoconto inerente la consegna o il pagamento dei libri inviategli dal Muratori o da inviargli a Modena. Infatti sin dall'inizio del carteggio, il Caramelli risultava essere già un fedele acquirente delle opere dello storico modenese, per avere le quali si serviva di un

²⁹ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 2 (lett. 1).

³⁰ *Ivi*, c. 34 (lett. 24).

³¹ *Ivi*, c. 25 (lett. 20). Si tratta dell'avvocato veneto Giovanni Antonio Querini che stampò a Venezia nel 1743 una confutazione al trattato del Muratori sulla giurisprudenza. Giovanni Lami prese le difese dell'amico modenese sulle sue *Novelle Letterarie* del 1744 (cfr. *Lettere inedite di Lodovico A. Muratori, scritte a Toscani dal 1695 al 1749*, raccolte e annotate per cura di F. Bonanni, F. Polidori, C. Guasti e C. Milanese, Firenze, Le Monnier, 1854, p. 494, n. 1).

³² BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 7 (lett. 4). Si trattava del futuro Carlo III re di Napoli, poi dal 1759 re di Spagna. Cfr. F. Diaz, *Il Granducato di Toscana*, cit., p. 523.

³³ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 21 (lett. 17). La duchessa Anna Maria Luisa de' Medici, figlia di Cosimo III e ultima discendente della casata, nel 1691 aveva sposato Giovanni Guglielmo di Sassonia, Elettore Palatino, e si era trasferita a Dusseldorf. Rimasta vedova, nel 1717 era ritornata a vivere a Firenze mantenendo il titolo di Elettrice Palatina. Quando il fratello Gian Gastone morì nel 1737 senza figli e il Granducato di Toscana venne assegnato al duca di Lorena, unitamente a tutti i possedimenti allodiali dei Medici, spettò ad Anna Maria, come ultima rappresentante della famiglia, l'ingrato compito di cedere i beni della sua casa alla nuova dinastia, ma ebbe l'immenso merito e la saggia preveggenza di predisporre l'inamovibilità da Firenze e dalla Toscana dei tesori d'arte, raccolti dalla sua famiglia in tre secoli di governo. Così alla sua morte nel 1743 rimase intatto in Italia il ricco e incomparabile patrimonio culturale dei Medici, basti citare le collezioni d'arte conservate alla Galleria degli Uffizi e a Palazzo Pitti. Cfr. H. KUHN-STEINHAUSEN, *Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1967.

³⁴ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 12 (lett. 9).

³⁵ *Ivi*, c. 28 (lett. 11).

collaudato sistema di spedizione, pagando con puntualità, talvolta anche anticipatamente per posta³⁶.

Iniziò così ad acquistare i volumi *Rerum Italicarum Scriptores*, che il Muratori inviava a Marmi di Firenze per la consegna³⁷, e a sua volta il priore, se richiesto, si faceva carico di procurare e far arrivare a Modena, sempre tramite il Marmi, pubblicazioni e novità letterarie fiorentine, come il Vocabolario della Crusca³⁸, di cui era iniziata in quegli anni la pubblicazione della quarta edizione. Forse il suo coinvolgimento con il Muratori fu più ampio e si può anche ipotizzare che avesse procurato allo storico modenese del materiale interessante per le sue pubblicazioni³⁹; di certo nel tempo il rapporto si trasformò quasi in una collaborazione: oltre che corrispondente divenne anche un affidabile "depositario" con il compito di far giungere a Modena il denaro, che il Marmi raccoglieva dalla vendita degli scritti muratoriani a Firenze e nelle zone circostanti⁴⁰.

Il Caramelli svolse questo compito con sollecitudine, mostrando sempre ammirazione e solerzia verso il Muratori, e alla morte del Marmi nel 1736 gli subentrò anche nell'incarico ufficioso di "consegnatario", cioè divenne il riferimento per la consegna dei libri diretti all'abate Guido Grandi, allo studioso Giovanni Lami, al cavaliere Lorenzo Guazzesi di Arezzo⁴¹ e al canonico Andrea Buonaparte⁴². Inoltre già dal 1732 erano preziosi i suoi contatti con il marchese Carlo Rinuccini⁴³, potente consigliere di stato oltre che segretario della guerra di Cosimo III ed estimatore degli scritti dell'erudito modenese, ma pagatore distratto⁴⁴.

Il nobile fiorentino sin dal 1721 aveva iniziato la raccolta degli scritti muratoriani⁴⁵ e tramite il cav. Marmi riceveva i volumi e pagava il denaro convenuto⁴⁶; nel tempo gli vennero forniti quei tomi

³⁶ Lett. del 24 ottobre 1727 e del 18 dicembre 1728 di Anton Francesco Marmi, MURATORI, *Carteggi con Mansi...Marmi*, cit., lett. 250, p. 426 e lett. 276, p. 445.

³⁷ *Ivi*, lett. 282, p. 449.

³⁸ *Ivi*, lett. 304, p. 462.

³⁹ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 2 (lett. 1).

⁴⁰ MURATORI, *Carteggi con Mansi...Marmi*, cit., lett. 336, p. 487.

⁴¹ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 28 (lett. 11).

⁴² V. nota 28 per i dettagli delle varie corrispondenze.

⁴³ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 7 (lett. 4).

⁴⁴ Appartenente ad un'illustre famiglia fiorentina, che sin dal XIII secolo si era distinta raggiungendo posizioni preminenti non solo nelle magistrature pubbliche ma anche in ambito culturale e letterario. Fu abile diplomatico e ministro plenipotenziario degli ultimi granduchi medicei ed infine inserito nel consiglio di reggenza da Francesco Stefano di Lorena. Membro dell'Accademia della Crusca (Cfr. G. PANSINI, *Le segreterie del Principato Mediceo*, in *Carteggio Universale di Cosimo I de' Medici*, ASFi, *Inventario I, (1536-1541)*, a cura di A. Bellinazzi, C. Lamioni, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1982, p. XLVII, n. 166) ed appassionato bibliofilo, costituì una ricca e importante biblioteca (Cfr. *Lettere inedite di Lodovico A. Muratori, scritte a Toscani*, cit., 1854, p. 292, n. 3).

⁴⁵ Lett. del 1° marzo 1721 da Marmi a Muratori in *Carteggi con Mansi...Marmi*, cit., lett. 142, p. 347.

⁴⁶ Lett. del 19 giugno 1725 a Muratori, *ivi*, lett. 203, p. 395.

dell'opera *Rerum Italicarum Scriptores*, che man mano venivano stampati⁴⁷, ma già nel 1726 tale sodalizio mostrò ben presto i suoi limiti. Infatti il marchese, che non era molto solerte a pagare, faceva passare anche mesi, dopo la consegna dei volumi, prima di versare il dovuto⁴⁸ e così suscitava la piccata reazione del Muratori e l'imbarazzo del Marmi, che nulla poteva verso un personaggio così importante. La massima tensione si raggiunse nell'ottobre 1727, allorché lo studioso modenese diede sfogo alle sue lamentele contro il marchese in una lettera⁴⁹ all'amico fiorentino, che di conseguenza iniziò a sentirsi sempre più a disagio. Quando poi il Muratori, a più riprese, cominciò a lodare nelle lettere successive l'abate Caramelli⁵⁰ per il buon metodo con cui riceveva e pagava i libri, facendo così mostra di apprezzarne sempre più l'affidabilità⁵¹, il Marmi cominciò lentamente a defilarsi dall'impegnativo rapporto con il marchese, sino al quasi completo silenzio su di lui nelle sue lettere a partire dal 1732⁵².

Infatti da quell'anno gli subentrò come intermediario il priore Caramelli, che d'altra parte aveva familiarità con il nobile fiorentino per la consuetudine della vita di corte che entrambi conducevano, e i loro contatti durarono nel tempo senza che più si presentassero problemi. Anzi il priore riuscì ad appianare la difficile situazione, che si era venuta a creare tra il Muratori e il marchese nel 1727 e che si era ulteriormente aggravata nel 1728, quando nella primavera di quell'anno ai già noti problemi si erano aggiunti anche disguidi di spedizione e lo studioso modenese cercava in tutti i modi di "rimediare alle trascuraggini finora eseguite"⁵³. Il Rinuccini da tempo aveva richiesto che i libri gli venissero inviati da Milano tramite l'amico marchese Gian Giorgio Pio Pallavicino Trivulzio⁵⁴ a cui aveva fatto dono degli iniziali volumi dell'opera⁵⁵. Si può ipotizzare che al nobile milanese venissero consegnati i volumi in duplice copia: una per completare la sua raccolta e l'altra da far arrivare all'amico fiorentino. Però la consegna talvolta non avveniva come predisposta per "grande trascuratezza del cavaliere milanese"⁵⁶ tanto che poteva accadere che il Rinuccini non ricevesse alcun volume oppure avesse i volumi in più copie.

Fu merito del Caramelli semplificare una situazione così ingarbugliata e spiegare esaurientemente al marchese il perché gli fossero pervenuti dei volumi doppi, quindi erroneamente anche quelli

⁴⁷ Lett. del 12 gennaio 1726 a Muratori, *ivi*, lett. 217, p. 404.

⁴⁸ Lett. del 1° ottobre 1726 a Marmi, *ivi*, lett. 227, p. 410.

⁴⁹ Lett. del 24 ottobre 1727 a Marmi, *ivi*, lett. 250, p. 426.

⁵⁰ Era questo un altro titolo con cui il Caramelli veniva citato nella corrispondenza tra i due.

⁵¹ Lett. al Marmi del 24 ottobre 1727, del 18 dicembre 1728, del 30 Giugno 1729 e del settembre 1730, in MURATORI, *ivi*, lett. 250, p. 426, lett. 276, pp. 445, lett. 282, p. 449, lett. 304, p. 462.

⁵² *Ivi*, pp. 474, 475 e *passim*.

⁵³ Lett. del 28 maggio 1728 a Marmi, *ivi*, lett. 267, p. 438.

⁵⁴ Lett. del 6 luglio 1726 di Marmi, *ivi*, lett. 222, p. 407.

⁵⁵ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 8 (lett. 5).

⁵⁶ Lett. del 18 giugno 1728 a Marmi, MURATORI, *Carteggi con Mansi...Marmi*, cit., lett. 268, p. 439.

dell'amico⁵⁷; si fece promettere dal nobile di cercare di convincere il Pallavicino a completare l'acquisto dell'opera⁵⁸, dando resoconto di quanti volumi già erano stati consegnati e quanti ancora da acquistare⁵⁹ e riuscì alla fine nel suo intento di far ultimare la raccolta sia da parte del Rinuccini che del nobile milanese⁶⁰. Certamente era riuscito ad instaurare con il marchese un rapporto privilegiato, che forse egli visse in parte da subalterno, tanto che in tutte le cinque lettere del 1732, a noi pervenute, trovò sempre l'occasione di citare il Rinuccini⁶¹, e si mostrò sempre disponibile ad assecondarne le richieste. Infatti il Caramelli, forse a seguito di problemi di salute di cui aveva sofferto all'inizio del 1740, ma che sembravano già risolti in agosto⁶², nel 1741, all'età di ottantanove anni, si era visto costretto "a cagione di sua molta vecchiaia"⁶³ a non volere più "il carico di ricevere libri per altri"⁶⁴, costringendo così il Muratori ad appoggiare le proprie consegne ad altri corrispondenti, come il canonico Gori⁶⁵, Giovanni Lami⁶⁶ e, dal 1743, il padre Gian Crisostomo Trombelli, abate dei canonici regolari del Salvatore in Bologna⁶⁷. Unica eccezione a tale sua decisione fu nel novembre del 1742, quando il Caramelli si premurò di richiedere per il marchese Rinuccini il trattato *Dei difetti della giurisprudenza*⁶⁸ e ne seguì con apprensione la consegna, relazionando lo studioso modenese in ben quattro lettere⁶⁹ sulle peripezie della spedizione sino all'arrivo e al pagamento del libro quasi sei mesi dopo⁷⁰.

Pur non potendo più coinvolgere il priore nel ruolo di suo "consegnatario", il Muratori poté sempre contare su di lui per la spedizione del denaro raccolto, talvolta chiedendo esplicitamente la sua collaborazione, per esempio tramite Lami nel 1741: "Mi favorirà ella di vedere se il signor priore Caramelli vuol prendere la briga di farmeli avere" [i paoli che erano stati pagati] "per la posta come è solito fare per sua bontà"⁷¹, "come puntualmente fa"⁷²; di nuovo nel 1744: "Il resto del denaro mi farà favore di consegnarlo al signor priore Caramelli"⁷³, "egli ha maniera di farmelo tosto pervenire"⁷⁴.

⁵⁷ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 7 (lett. 4).

⁵⁸ *Ivi*, c. 8 (lett. 5).

⁵⁹ *Ivi*, c. 10 (lett. 6).

⁶⁰ *Ivi*, c. 9 (lett. 7).

⁶¹ *Ivi*, cc. 7-11 (lett. 4, 5, 6, 7 e 8).

⁶² *Ivi*, c. 28 (lett. 11).

⁶³ Lett. del 9 giugno 1741 a Lami, *Epist.* IX, 4406.

⁶⁴ Lett. del 12 aprile 1742 a Grandi, *Epist.* X, 4516.

⁶⁵ Lett. del 6 aprile 1742 a Gori, *Epist.* X, 4513.

⁶⁶ Lett. del 24 febbraio 1741 a Lami, *Epist.* IX, 4368.

⁶⁷ Lett. del 14 febbraio 1743 a Gori, *Epist.* X, 4661.

⁶⁸ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 22 (lett. 16).

⁶⁹ *Ivi*, cc. 17-18, 20, 24 (lett. 13, 15, 14 e 19).

⁷⁰ *Ivi*, c. 19 (lett. 18).

⁷¹ Lett. del 4 agosto 1741 a Lami, *Epist.* IX, 4418.

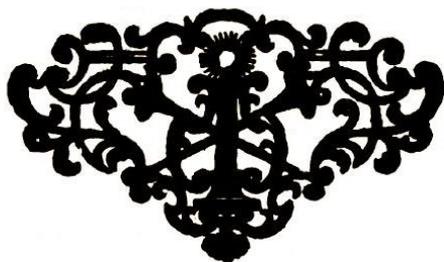
⁷² Lett. del 25 settembre 1741 a Lami, *Epist.* IX, 4443.

⁷³ Lett. del 6 marzo 1744 a Lami, *Epist.* X, 4877.

Stessa richiesta a Gori: "Sono a pregarla di voler consegnare al signor priore Caramelli quel poco denaro che le è stato pagato pregandolo di rimettermelo, secondo l'uso della sua gentilezza, per posta"⁷⁵. Talora dalla somma di denaro da spedire veniva tolto l'ammontare necessario per rinnovare l'abbonamento al periodico *Novelle Letterarie*, fondato da Giovanni Lami, e di cui il Muratori fu sottoscrittore sin dalla prima uscita⁷⁶.

Dal febbraio 1746⁷⁷ i contatti tra i due probabilmente si diradarono, tanto che il Muratori riuscì ad avere solo indirettamente notizie sulla salute del Caramelli tramite Brichieri Colombi all'inizio del 1747⁷⁸. Di sicuro il priore toscano all'età di novantasette anni si rifece vivo con il suo corrispondente modenese il 28 dicembre 1749 per congratularsi con lui "della ottima salute goduta"⁷⁹, dopo che si era diffusa nel settembre precedente la falsa notizia della morte del modenese⁸⁰. Di nuovo dodici giorni dopo gli scrisse per manifestargli tutto il suo rammarico per la cecità che aveva colpito l'amico, augurandogli "che ella si anderà a poco a poco liberando"⁸¹, ma tale augurio fu vano poiché il Muratori morì il 23 gennaio.

Lorenzo Caramelli, carico di vecchiaia, gli sopravvisse altri due anni e morì all'età di cento anni⁸² il 21 dicembre 1752⁸³.



⁷⁴ Lett. del primo maggio 1744 a Lami, *Epist.* X, 4903.

⁷⁵ Lett. del 6 luglio 1742 a Gori, *Epist.* X, 4558.

⁷⁶ BEUMo, AM, Filza 67, fasc. 17.9, c. 65: lett. di Anton Francesco Gori a Muratori, 9 febbraio 1740.

⁷⁷ Lett. del 10 febbraio 1746 a Lami, *Epist.* XI, 5250.

⁷⁸ Lett. del 14 gennaio 1747 a Muratori, *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, cit., lett. 242, p. 451.

⁷⁹ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 34 (lett. 24).

⁸⁰ BEUMo, AM, Filza 68, fasc. 10.2, c. 67: lett. di Giovanni Lami a Muratori, 9 settembre 1749.

⁸¹ BEUMo, AM, Filza 58, fasc. 32, c. 31 (lett. 25).

⁸² CAPPONI, *Biografia pistoiese ...*, cit.

⁸³ SIASF, Caramelli L., cit.

Tra le carte di Muratori.
Gli estratti del trattato
Contra la sofistica disciplina de' giureconsulti
di Giovanni Ingegneri († 1600)
e il dibattito sui "difetti della giurisprudenza"

Icinque anni che Muratori trascorse alla biblioteca Ambrosiana di Milano, a fine Seicento, furono fondamentali per la sua formazione di studioso. A quel periodo risale il suo ingresso nella Repubblica delle lettere¹. L'Archivio Muratoriano della Biblioteca Estense Universitaria conserva ancora oggi preziose testimonianze a riguardo. Si tratta di alcuni quaderni di appunti nei quali Muratori annotò, spesso seguendo uno scrupoloso ordine alfabetico, l'autore, il titolo e la collocazione dei codici ambrosiani ritenuti più interessanti, riportandone talvolta anche lunghi stralci. Questi quaderni costituiscono una preziosa chiave per accedere alle fonti di Muratori e per comprendere a fondo l'evoluzione del suo pensiero. Infatti, da quegli appunti emerge chiaramente che

Il presente lavoro nasce nell'ambito di una ricerca post-doc finanziata dal LabEx Comod (Université de Lyon), che ringrazio. Desidero ringraziare, inoltre, i bibliotecari della Biblioteca Estense Universitaria di Modena per la disponibilità e il costante aiuto durante le ricerche.

¹ Dell'importanza degli anni trascorsi in Ambrosiana e della frequentazione degli ambienti culturali legati ai Borromeo, Muratori parla in L.A. MURATORI, *Lettera a Giovanni Artico conte di Porcia intorno al metodo seguito ne' suoi studi*, in *Dal Muratori al Cesarotti. Tomo I. Opere di Lodovico Antonio Muratori*, a c. di G. Falco e F. Forti, Milano; Napoli, R. Ricciardi, 1964, pp. 6-38: 19. Il periodo milanese permise a Muratori di stringere contatti diretti ed epistolari con i grandi eruditi italiani ed europei. A tal proposito si veda F. MARRI, M. LIEBER, con la collaborazione di D. GIANAROLI, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2010. Agli anni milanesi risale, inoltre, l'edizione dei due volumi degli *Anecdota Latina* (1697; 1698), che decretarono la fama di Muratori in tutta Europa. A questi seguirono poi altri tre volumi di *Anecdota*, uno greco e due latini (1709; 1713). Cfr. G. FLAMINI, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, Macerata, EUM, 2006; A. MARANINI, F. MARRI, *Riscoperta ed esegesi di classici tra Sei e Settecento. Muratori e Cuper su Paolino da Nola*, "Giornale Italiano di Filologia", 65 (2013), pp. 247-274.

alcune idee, contenute nella sua opera, dipesero direttamente dalla lettura di manoscritti del tardo Cinquecento, particolarmente audaci per l'epoca in cui furono scritti².

1. Il manoscritto conservato nella Filza III, fascicolo 6 dell'Archivio Muratoriano si presenta, a tal proposito, di particolare interesse³. Descritto da Luigi Vischi come un "Indice alfabetico latino d'erudizione sacra" e "geografica" recante "molti manoscritti dell'Ambrosiana"⁴, esso costituisce una preziosa testimonianza del metodo di lavoro e degli interessi eruditi del giovane Muratori negli anni trascorsi alla Biblioteca milanese. Il codice, composto di tre quaderni *in folio*, rivela in particolare alcune preziose informazioni sui suoi studi in ambito giuridico. Alle carte 7v-9v il manoscritto contiene, infatti, la trascrizione, di mano di Muratori, di ampi estratti di uno scritto di grande importanza nella formazione del suo pensiero politico e giuridico: il trattato *Contra la sofistica disciplina de' giureconsulti* di Giovanni Ingegneri, "celebre" giurista veneziano, di formazione patavina, e vescovo di Capodistria tra il 1576 e il 1600⁵.

2. Pressoché ignorato dagli studiosi fino ad ora, il trattato di Ingegneri costituisce un'opera particolarmente originale nel panorama giuridico italiano tardo Cinquecento. Redatto da un ecclesiastico, attivo nella seconda metà del XVI secolo, lo scritto si presenta come una violentissima critica del diritto romano giustiniano, che coinvolge l'interpretazione giuridica e il commento del *Corpus Iuris*, pratiche ridotte a una disciplina "sofistica". La critica alla tradizione romanistica

² Cfr. M. BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori giurista e politico*, tesi di dottorato, relatore prof. P. Carta, Università degli Studi di Trento, 2009.

La tesi, in corso di stampa, è disponibile su:

http://eprints-phd.biblio.unitn.it/381/1/Manuela_Bragagnolo_-_Lodovico_Antonio_Muratori_giurista_e_politico.pdf.

Ringrazio il professor Elio Tavilla e il professor Italo Birocchi per aver ricordato il mio lavoro di tesi nelle loro voci biografiche: I. BIROCCHI, *Muratori, Lodovico Antonio* in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1397-1400; E. TAVILLA, *Ludovico Antonio Muratori*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti. Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Ottava appendice, *Diritto*, a cura di P. Cappellini, P. Costa, M. Fioravanti e B. Sordi, Roma, Treccani, 2012, pp. 237-240.

³ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratoriano (d'ora in poi BEUMo, AM), Filza III, fasc.6, cc. 7v-9v.

⁴ L. VISCHI, *Archivio Muratoriano*, In Modena, Per N. Zanichelli, 1872, p. 66: "Indice alfabetico latino d'erudizione sacra e specialmente geografica. Vi sono molti manoscritti dell'Ambrosiana. Consta di tre quaderni in foglio".

⁵ Cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, editio secunda, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1720, vol. V., p. 393; G. TASSINI, *Cittadini Veneziani*, Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Ms. P.D. c. 4/3, pp. 86-88: 88, (digitalizzato in <http://lettere2.unive.it/manoscritti/tassini/sotthomericerca.html>). *Acta graduum academicorum ab anno 1538 ad annum 1550*, a c. di E. Martellozzo Forin, Padova, Antenore, 1971, p. 266; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevii*, III, Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae, 1923, p. 216. Sul trattato *Contra la sofistica disciplina de' giureconsulti* di Giovanni Ingegneri e sull'autore mi permetto di rinviare a M. BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori giurista e politico*, tesi di dottorato, cit., pp. 149-194.

è condotta con una violenza senza precedenti nella trattatistica italiana del tempo e rivela un'attenta lettura dei giuristi di area francese, il cui anti-romanesimo, legatosi ben presto alle esigenze proprie della tradizione gallicana e poi alle esigenze della Riforma, assunse toni particolarmente violenti⁶. Queste critiche s'intrecciano con la tradizione giuridica e istituzionale veneziana, che costituisce chiaramente il retroterra culturale del trattato⁷.

3. L'Ambrosiana conserva ancora oggi, nel codice *S 86 sup.*, la copia del trattato di Ingegneri che Muratori vide e di cui prese nota. Redatto da un copista e privo di data, il manoscritto contiene soltanto i primi sette capitoli del trattato, diviso in tre libri, e l'indice dettagliato. Presso la biblioteca milanese si trova inoltre, nel codice *R 102 sup.*, una seconda copia recante soltanto l'indice dell'opera⁸. Di questa copia, però, Muratori non sembra fare menzione.

Appartenuti alla ricchissima collezione del bibliofilo napoletano Gian Vincenzo Pinelli⁹, entrambi i codici erano presenti sugli scaffali

⁶ V. DE CAPRARIIS, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione (1559-1572)*, I, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1959; V. PIANO MORTARI, *Diritto Romano e diritto nazionale in Francia nel secolo XVI*, Milano, Giuffrè, 1962; D.R. KELLEY, *Foundations of Modern Historical Scholarship. Language, Law and History in the French Renaissance*, New York, London, Columbia University Press, 1970; D. MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1972; D.R. KELLEY, *History, Law and the Human Sciences. Medieval and Renaissance Perspectives*, London, Variorum Reprints, 1984; V. PIANO MORTARI, *Cinquecento giuridico francese. Lineamenti generali*, Napoli, Liguori, 1990.

⁷ Cfr. G. COZZI, *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982.

⁸ Milano, Biblioteca Ambrosiana, *S 86 sup.*, cc. 92r-115v numerate 1r-24v; Milano, Biblioteca Ambrosiana, *R 102 sup.*, cc. 398r-403v. Una prima trascrizione dei manoscritti ambrosiani è disponibile in M. BRAGAGNOLO, *Lodovico Antonio Muratori giurista e politico*, tesi di dottorato, cit., pp. 411-445; 447-456.

⁹ Su Gian Vincenzo Pinelli e la sua celebre biblioteca si vedano P. GUALDUS, *Vita Iohannis Vincentii Pinelli patricii Geneuensis Auctore Paulo Gualdo Patricio Vicentino*, Augusta Vindelicorum ad insigne pinus, cum privilegio Caes. perpetuo, 1607; A. RIVOLTA, *Introduzione*, in *Catalogo dei codici pinelliani della Biblioteca Ambrosiana*, a c. di A. Rivolta, Milano, Tipografia Pontificia Arcivescovile S. Giuseppe, 1933, pp. LIX-LXXX; M. GRENDLER, *A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, "Renaissance Quarterly", XXXIII (1980), pp. 386-416; ID., *Book Collecting in Counter-Reformation Italy: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, "Journal of Library History", XVI (1981), pp. 143-151; A. STELLA, *Galileo, il circolo culturale di Gian Vincenzo Pinelli e la "Patavina libertas"*, in *Galileo e la cultura padovana*, Convegno di studio promosso dall'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti nell'ambito delle celebrazioni galileiane dell'Università di Padova (13-15 febbraio 1992), a c. di G. Santinello, Padova, Cedam, 1992, pp. 307-325; A. NUOVO, *Gian Vincenzo Pinelli's Collection of Catalogues of Private Libraries in Sixteenth-Century Europe*, "Gutenberg-Jahrbuch", 82 (2007), pp. 129-144; ID., *La struttura bibliografica della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 57-78; A.M. RAUGEI, *Gian Vincenzo Pinelli e il contributo degli amici alla creazione della grande biblioteca*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, cit., pp. 47-56. Sulla fortuna della biblioteca di Pinelli si vedano A. HOBSON, *A Sale by Candle in 1608*, "The Library",

dell'Ambrosiana fin dalla sua costituzione, nel primo Seicento¹⁰. Quando Muratori giunse a Milano, entrambi erano già stati trasferiti nella *Sala Manoscritti*, nella quale, a partire dagli anni '70 del XVII secolo, furono via via collocati tutti i codici presenti nella biblioteca¹¹. Fu lì che Muratori vide il testo. Egli annotò in due distinti taccuini il nome dell'autore, il titolo e la collocazione del trattato, con l'antica segnatura F. 387¹². Trascrisse, inoltre, di suo pugno anche gli ampi stralci del testo, che qui si pubblicano.

Rientrato a Modena, ripensando a quelle pagine, Muratori stese le pungenti osservazioni dedicate al diritto contenute nel secondo volume del *Buon Gusto* (1715), in cui la critica dei difetti della pratica legale si accompagnava all'elogio dello scritto di Ingegneri, presentato come un esempio per chiunque volesse riformare la giurisprudenza¹³. Pur evidenziando l'eccessivo "rigore" delle posizioni del vescovo, che negavano qualsiasi scientificità, ragionevolezza e utilità alla pratica, propria dei giureconsulti antichi e moderni, dell'interpretazione e del commento della legge, Muratori mostrava grande ammirazione per l'opera di Ingegneri, volta a individuare le numerose "macchie" presenti nella compilazione delle leggi e nel loro uso¹⁴.

Il richiamo a quella fonte, di cui Muratori aveva visto soltanto il "progetto manoscritto"¹⁵ destò l'attenzione dei suoi corrispondenti, in

(1971), pp. 215-233; M. RODELLA, *Fortuna e sfortuna della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli: la vendita a Federigo Borromeo*, "Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici", II (2003), pp. 87-125: 94-96.

¹⁰ Come si evince dagli antichi cataloghi manoscritti della biblioteca, entrambe le copie incomplete del trattato di Ingegneri dovevano trovarsi, inizialmente, in quella che era denominata *Sala di Lettura* (l'attuale *Sala Federiciana*), che ospitò per un primo tempo l'intera collezione manoscritta dell'Ambrosiana. Cfr. Milano, Biblioteca Ambrosiana, Z 36 inf., c. 25v; Milano, Biblioteca Ambrosiana, Z 35 inf., c. 66v. Sugli antichi cataloghi manoscritti dell'Ambrosiana si rinvia a C. PASINI, *Antichi cataloghi manoscritti dei codici della Biblioteca Ambrosiana*, "Aevum", 69 (1995), pp. 665-695; A. PAREDI-M. RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana, Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992, pp. 45-88; M. RODELLA, *Fondazione e organizzazione della Biblioteca*, ivi, cit., pp. 121-147.

¹¹ I due codici figurano anche in uno dei cataloghi della *Sala Manoscritti* (Milano, Biblioteca Ambrosiana I 131-134 sup.). Il catalogo I 134 sup. fa riferimento alla copia vista da Muratori "Giovanni Ingegneri. Contra la sofistica disciplina de Jureconsulti F F 387" (Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 134 sup., c. 37v). Nel catalogo è citata anche la seconda copia conservata all'Ambrosiana: "Ingegneri Vescovo. Compendio, ossia discorso intorno alle lege F F 199". (Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 134 sup., c. 45r).

¹² BEUMo, AM, Filza III, fasc. 3, c. 12v: "Liber contra sophisticam Dialecticam iurisperitorum, Joannis Ingenerii episcopo di Capo d'Istria. F. 387. Liber omnino videndus"; BEUMo, AM, Filza II, fasc. 12 (b), c. 1r.: "Joannis Ingenierii episcopi Justinopolitani (Capo d'Istria) celebris Jurisconsulti contra sophisticam Jurisperitorum dialecticam, liber omnino videndus. F. 387 in B. Mss". Cfr. VISCHI, *Archivio Muratoriano ...*, cit., pp. 34, 62.

¹³ L.A. MURATORI, *Delle riflessioni sopra il buon gusto*, II (Venezia, Pezzana, 1736), p. 246.

¹⁴ *Ibidem*. Cfr. BEUMo, AM, Filza III, fasc. 6, c. 7v. Si veda, ad esempio, la riflessione svolta nel § 1 "Proemio", e nel § 2 "Dell'origine delle 12 tavole".

¹⁵ L.A. MURATORI, *Delle riflessioni sopra il buon gusto*, cit., p. 246.

particolare del giurista palermitano Agostino Pantò, che nell'aprile del 1722 si rivolse a lui chiedendogli informazioni sullo scritto del vescovo¹⁶. Rispondendo al Pantò, Muratori affermava nuovamente l'importanza di seguire il percorso già tracciato da Ingegneri con la sua opera, ribadendo la necessità di "rilevare tutti quanti, se si può mai, gli abusi, e disordini che seguono tanto ne i trattati della Giurisprudenza, quanto nella sua pratica, riducendoli sotto varie classi"¹⁷. Egli ritornò sulla questione dei "vizi" della pratica legale quattro anni dopo, nella stesura del *Codice Carolino*, che non fu mai dato alle stampe¹⁸. Espresse, quindi, compiutamente la sua riflessione nel 1742, seguendo lui stesso, nel trattato dedicato ai *Difetti della giurisprudenza*, la via indicata da Ingegneri. Muratori non giunse alle radicali conclusioni di Ingegneri, ritenendo comunque imprescindibile l'attività degli interpreti. Tuttavia l'attenta lettura dello scritto del vescovo costituì un momento fondamentale nella riflessione sui *Difetti della Giurisprudenza*¹⁹.

4. Come si è accennato, la trascrizione muratoriana del testo di Ingegneri si trova all'interno di un quaderno che raccoglie numerose voci rubricate secondo un ordine alfabetico²⁰. Si tratta

¹⁶ Lettera di Agostino Pantò, Palermo, 28 aprile 1722, edita in C. PECORELLA, *Studi sul settecento giuridico. L.A. Muratori e i difetti della giurisprudenza*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 187-189.

¹⁷ Ad Agostino Pantò in Palermo, Modena, 10 luglio 1722, in L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll., VI 2104, pp. 2272-2274: 2273.

¹⁸ Cfr. L.A. MURATORI, *De Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo*, in B. DONATI, *Lodovico Antonio Muratori e la giurisprudenza del suo tempo*, Modena, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi, 1935, pp. 173-209, in particolare, p. 177: "Leges ipsa sive ex proprio, sive ex Interpretum abutentium vitio, in ipsius Reipublicae detrimentum vergere non raro deprehenduntur". Sul *Codice Carolino* si vedano B. DONATI, *L'inedita dissertazione del Muratori "De Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo" antecedente al Trattato "Dei difetti della giurisprudenza"*, in ID., *Lodovico Antonio Muratori e la giurisprudenza del suo tempo*, cit., pp. 105-149; ID., *Storia critica del De Codice Carolino*, in L.A. MURATORI, *Scritti giuridici complementari del trattato del 1742 "Dei difetti della giurisprudenza"*, I. *De Codice Carolino* II. *Pareri legali. Testi inediti con annotazione a cura di Benvenuto Donati*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1942, pp. 53-75; B. DONATI, *Introduzione*, in L.A. MURATORI, *Scritti politici postumi. Di un nuovo codice di leggi, Rudimenti di filosofia morale per il principe*, a c. di B. Donati, Bologna, Zanichelli, 1950, pp. IX-XLV. Si vedano, inoltre, G. RUSSO, *Legge imperiale e autonomie locali*, in *La fortuna di L.A. Muratori*, Atti del convegno internazionale di studi muratoriani (Modena, 1972), Firenze, Olschki, 1975, pp. 349-356 e G. BEDONI, *La dissertazione muratoriana De codice carolino*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità*, Atti della III giornata di studi muratoriani, Vignola 14 ottobre 1995, Firenze, Olschki, 1996, pp. 105-140. Sulla dissertazione muratoriana mi permetto di rinviare anche a M. BRAGAGNOLO, *"Pubblica Felicità" e limiti del potere in Lodovico Antonio Muratori*, in *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, a c. di Lea Campos Boralevi, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 119-130.

¹⁹ L.A. MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza ...*, Venezia, Pasquali, 1742, pp. 1, 75.

²⁰ Anche la raccolta di memorie conservata in BEUMo, AM, Filza III, fasc. 4, ad esempio, è costituita da voci organizzate secondo un ordine alfabetico. Altri quaderni

prevalentemente, come già notato da Vischi, di voci geografiche, in lingua latina, che si presentano graficamente ben distanziate nella pagina per meglio consentirne la lettura. Tra queste, in corrispondenza della lettera "C", si celano gli estratti muratoriani dall'opera di Ingegneri. Redatti con una grafia molto fitta, che si distingue nettamente da quella delle voci rubricate, gli estratti permettono tuttavia di individuare in modo chiaro l'inizio di ogni paragrafo e presentano numerose abbreviature.

Dal confronto tra la trascrizione muratoriana e la copia incompleta conservata nel codice ambrosiano *S 86 sup.*, comprendiamo che Muratori intervenne in modo molto preciso sul testo apportando alcune modifiche. Egli mantenne inalterato il significato e l'impianto generale, riportando lo "schema" dell'opera di Ingegneri quasi nella sua interezza. Tuttavia quelle modifiche consentono di cogliere l'attenzione che Muratori impiegò nella lettura e nella trascrizione del testo, di cui selezionò ed evidenziò le parti ritenute più interessanti. Quelle che di certo stimolarono lunghe riflessioni poi confluite nei *Difetti della giurisprudenza* (1742).

Si è detto che il codice ambrosiano riportava per intero soltanto l'indice dettagliato dei tre libri che componevano l'opera, cui seguivano i primi sette capitoli del primo libro. Innanzitutto Muratori modificò parzialmente l'ordine del testo. Inserì, infatti, direttamente nell'indice alcuni passaggi selezionati dal proemio e dai capitoli che seguivano, indicandoli con un segno di paragrafo, e tralasciando la restante parte di essi. Muratori omise anche l'indicazione dei numeri dei capitoli e la suddivisione in tre libri, trasformando così l'indice in una sorta di lista ragionata di argomenti. Come si è accennato, inoltre, benché la maggior parte dei titoli dei capitoli dell'opera sia riportata per intero, Muratori tralasciò totalmente o parzialmente la trascrizione di alcuni di questi. In alcuni casi si comprende che l'intento del Modenese fu di evitare le ripetizioni, eliminando alcune parole, riassumendo o accorpare più titoli in uno, in modo da renderne più fluida la lettura.

In altri casi Muratori scelse di omettere interi titoli, forse perché considerati eccessivamente radicali o perché esulavano dai suoi interessi²¹. In generale, in merito all'omissione di parte del testo, la scelta di Muratori non deve sorprendere. Sarebbe stato probabilmente difficile anche per lui trascrivere le copie ambrosiane per intero. Come ricordava, amareggiato, lo stesso Muratori in una lettera ad Apostolo Zeno, sui codici pesava l'"ordine preciso" del fondatore, Federico

compilati durante il periodo trascorso in Ambrosiana sono poi ordinati seguendo l'ordine della segnatura dei manoscritti (ad es. BEUMo, AM, Filza III, fasc. 5). Per una sommaria descrizione dei quaderni di memorie e appunti muratoriani conservati nella filza III dell'Archivio Muratoriano, v. VISCHI, *Archivio Muratoriano ...*, cit., pp. 64-67.

²¹ Muratori omette, in particolare, le parti in cui Ingegneri nega espressamente l'utilità dell'interpretazione giuridica e del commento, così come le parti maggiormente legate al dibattito cinquecentesco sullo statuto del diritto e della scienza. Muratori tralascia, inoltre, lunghi passaggi dedicati da Ingegneri all'origine della legislazione delle Dodici Tavole e all'efferatezza del popolo romano.

Borromeo, "che non si lasci copiar verun manoscritto, se non qualche frammento": un "libro copiato", dicevano, "non [...] [era] più nella libreria"²².

Due segni grafici alla carta 8v consentono di apprezzare l'interesse di Muratori per il testo, che certamente suscitò, anche dopo la trascrizione, la sua attenta riflessione. Si tratta di due lettere, A e B, in maiuscolo, poste a margine di due frasi con le quali Muratori sintetizzava tre titoli del secondo libro del trattato. La prima, contrassegnata dalla lettera A, esprimeva l'idea che l'interprete dovesse limitarsi all'investigazione della sola volontà del legislatore ed evidenziava, al contempo, le difficoltà legate all'interpretazione delle parole della legge²³. La seconda, in corrispondenza della lettera B, ricordava la prassi dei giureconsulti antichi di rimettere le cause congetturali agli oratori, dichiarando così che la loro era un'arte senza ragione. Il passaggio rimarcava, inoltre, che essi non erano sicuri interpreti della legge, soffermandosi sulla norma dei giudizi²⁴.

È difficile conoscere con certezza il significato di quelle lettere. Tuttavia è possibile cogliere una chiara corrispondenza tra le espressioni da esse contrassegnate e due punti nodali dei *Difetti della giurisprudenza*. Nel primo caso l'espressione tratta da Ingegneri rimanda direttamente all'argomentazione muratoriana dedicata al primo dei difetti intrinseci, legato al non sempre limpido rapporto tra le parole della legge, il linguaggio, e l'intenzione del legislatore. Questo difetto, insuperabile, era tale da consentire spesso agli interpreti di piegare il senso delle leggi all'interesse dei loro clienti²⁵.

L'espressione contrassegnata dalla lettera B rievoca, invece, il capitolo dedicato alla comparazione tra il "metodo de' Greci e Latini nell'agitar le cause Civili e Criminali" e quello dei "moderni"²⁶. In quelle pagine Muratori si dilungava sull'antica pratica di trattazione delle cause civili e criminali fondata sulle declamazioni oratorie, evidenziando i limiti e l'inutilità di tale pratica, una volta calata nel contesto a lui contemporaneo.

5. Non si tratta, del resto, degli unici passaggi dei *Difetti della Giurisprudenza* che rivelano l'attenta lettura dello scritto di Ingegneri. Il trattato del vescovo di Capodistria influì, infatti, diffusamente sulla riflessione e sull'opera muratoriana.

²² Milano, 20 maggio 1699, ad Apostolo Zeno, in L.A. MURATORI, *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a c. di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1975, lett. 20, pp. 213-214.

²³ "Che all'interprete della legge non s'appartiene investigare la sincera giustizia, ma la volontà dell'autore di quella legge interpretata, e come le parole della legge non son leggi". BEUMo, AM, Filza III, fasc. 6, c. 8v.

²⁴ "Che i giurisperiti antichi rimettendo come sopra, dichiararono che l'arte loro non era prudenza giudiziaria ma arte senza ragione. Costoro non erano sicuri interpreti della legge, e qual sia la norma de' giudicj" (*ibidem*).

²⁵ L.A. MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*, cit., pp. 10-18: 11: "De i difetti intrinsechi della giurisprudenza e giurisdicatura".

²⁶ *Ibid.*, pp. 155-161.

La stessa struttura del trattato giuridico muratoriano più noto mostra, infatti, dei legami col trattato di Ingegneri. La dettagliata disamina muratoriana dei difetti della giurisprudenza, distinti in due "classi" - i difetti "esterni" e quelli "intrinseci", primo fra i quali l'impossibilità per le leggi di disciplinare tutti i casi particolari - rivela l'attenta meditazione delle pagine di Ingegneri²⁷. Anche la lunga ricostruzione storica dell'origine dei mali della giurisprudenza a lui contemporanea, legati alle leggi romane e ai loro interpreti, ricorda l'opera del Vescovo²⁸. Nella trattazione muratoriana non è, dunque, difficile riconoscere, in filigrana, molte delle posizioni di Ingegneri riprese da Muratori con particolare fedeltà: dalla critica violentissima alla definizione ulpiana di giurisprudenza, che apre il trattato, alla constatazione della riduzione della scienza civile ad "opinione" e a mero "atto pratico", dalla condanna della venalità dei consulenti e della loro disciplina "sofistica", pronta a difendere le cause giuste e ingiuste, alla pericolosità della disciplina dei giuristi, divenuti essi stessi legislatori, per l'autorità del principe, fino all'analisi del delicato compito del giudice, chiamato ad adattare la legge generale alle circostanze del caso particolare²⁹.

6. Lo scritto di Ingegneri non fu certo l'unica fonte del pensiero giuridico muratoriano più maturo, che rivela ad ogni pagina il metodo e l'erudizione del grande storico e la lunga esperienza del politico e del giurista, nonché la vastissima dottrina, che certo beneficiò ampiamente degli scambi epistolari con gli eruditi di tutta Europa³⁰. Tuttavia la trascrizione dell'opera di Ingegneri costituì certamente un'importante tappa nella formazione del pensiero di Muratori, rimanendo a lungo tra le carte più preziose nello scrittoio del giurista. Muratori salvò, così, dall'oblio uno dei trattati giuridici più originali del tardo Cinquecento italiano, dando nuova vita, nel mutato contesto politico e culturale del Settecento, alle idee in esso contenute.

²⁷ L.A. MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*, cit., pp. 10-18; 18-28. Cfr. BEUMo, AM, Filza III, fasc. 6, c. 8r-v "Che le difficoltà che nascono ne' giudicj non derivano dall'essenza della legge, ma da estranea cagione, e dalla materia"; "Che niun' arte può esattamente determinare tutti i particolari successi, che sono sotto di lei, e molto meno la facoltà legislatrice". Come si è accennato, anche la riflessione muratoriana legata al complesso rapporto tra interpretazione e lettera della legge può essere legato alla lettura del testo di Ingegneri. Cfr. *infra*, n. 12.

²⁸ L.A. MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*, cit., pp. 28-40. Cfr. BEUMo, AM, Filza III, fasc. 6, c. 7v.

²⁹ L.A. MURATORI, *Dei difetti della giurisprudenza*, cit., pp. 1, 15, 45, 23, 52. Cfr. BEUMo, AM, Filza III, fasc. 6, cc. 7v-9v.

³⁰ Si veda ad esempio B. PAPAZZONI, *Nuovi lumi sui "Difetti della giurisprudenza" dal carteggio Brichieri-Muratori*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità* (cit. in n. 18), pp. 141-153; L.A. MURATORI, *Carteggio con G. Domenico Brichieri Colombi*, a c. di F. Marri, B. Papazzoni, Firenze, Olschki, 1999.

**Contra la sofistica disciplina de' Giurisconsulti libri 3
di Mons. Giovanni Ingegneri Vescovo di Capo d'Istria.
Capitoli del primo libro.**

[c. 7v]

Proemio.

Il mio proponimento è di mostrare che la dottrina de' Giurisconsulti, quella che interpretando le leggi di Giustiniano in tutte le Università d'Europa pubblicamente s'insegna e s'esercita, è una infelice occupazione sofistica che repugna all'essenza ed a i requisiti d'ogni scienza e d'ogni facoltà liberale, ed è altrettanto lontana dalla ragione, e contraria alla pubblica utilità. Farò vedere che questa usanza di scrivere commentazioni e disputazioni sopra le leggi pubblicate dal Principe, la quale ebbe origine da gli antichi Giurisconsulti Romani, è stata un'erronea e temeraria introduzione ed una corruttela pernicioso, e che, com'ella non fu innanzi di loro ammessa giammai in alcun pubblico reggimento, così ella non è accettabile, né tollerabile in alcuna forma di Repubblica ben ordinata. §

Dell'origine delle 12 Tavole.

Dell'origine dell'arte dei Giurisconsulti Romani e della maniera da essi tenuta in interpretar le leggi. Ciò fu nel cominciare a decidere i casi particolari, de' quali non parlavano dette leggi. Scioglievano tutti i quesiti secondo l'opinione loro di qualunque causa civile dubbiosa, che veniva loro proposta, e successivamente poi, conservando memoria delle risposte loro, composero prima trattati di responsi, e poi d'opinioni, questioni, definizioni, determinazioni et altri molti sotto iscrizioni diverse e finalmente passarono a commentar gli editti de' Magistrati e sopra le leggi del Senato. Tutto consisteva in decisioni di particolari controversie, e diverse spezie di fatti che avessero potuto succedere, onde Cicerone chiama la ragione civile *ius deductum* perché raccoglievano per lo più particolari conclusioni dall'universalità della legge. Quindi crebbero in immenso i volumi. §

Tutte le ragioni ed argomenti che ci servono per conoscere la verità dell'esercizio de gli antichi Giurisconsulti Romani, son vie di venire in sicura e perfetta notizia della qualità e industria de' Giurisconsulti moderni, e di veder più chiaramente se questa sia buona o rea, e qual sia l'utile e il danno che il mondo ne riporta, essendo e l'antica e la moderna giurisprudenza una stessa cosa, e quanto si dice di quella tutto serve per dilucidare della moderna. §

Son necessarie le leggi nel civile consorzio, perché non possono gli uomini vivere unitamente e in società senza qualch'ordine, e la legge è l'ordine loro. I magistrati son necessari perché è necessario un che domini, e che conservi le leggi, come le cose naturali han bisogno d'una cagione che non solo le produca, ma le mantenga. Ora che oltre il magistrato il quale è custode, conservatore, interprete, ed esecutore delle leggi, abbia ad esservi nella Repubblica una scuola d'uomini, a' quali sia lecito far commenti sopra alle leggi, e i quali abbiano cura d'investigar tutte le particolari spezie di fatti che potendo in qualche modo succedere sono nondimeno stati pretermessi dalla stessa legge, e che costoro abbiano facoltà di decidere in ogni privato litigio: noi diciamo che questa è una introduzione non necessaria alla diritta amministrazione della giustizia, né alla buona istituzione della Repubblica. Il magistrato nell'incostanza delle cose umane interpreta e determina ciò che conviene a' luoghi, e tempi, alle persone e alle cose. L'intelletto pratico

instrutto dalla prudenza, la quale è a guisa d'una particolare intelligenza, supplisce nelle cose contingenti. §

Tanti Regni durarono assaissimo senza l'interpretazione delle leggi e durava tra lor la pace. Sparta, Atene non si governavano altrimenti, e bastavano loro le sue leggi. I Veneziani si conservano tuttavia colle loro proprie leggi.

[c. 8r]

Tutte le scienze, ed arti hanno le loro latitudini e termini, dentro a' quali elle risiedono e si conservano, e fuor de' quali cessano d'esser arti e scienze. Tutte sono ridondanze della divina sapienza che ordina le creature a diversi fini a quelle convenevoli; e se questi termini s'ecedono, si trasmutano in inezie. §

La facultà di reggere Imperi, che si dimanda scienza civile, è la più prestante dell'altre invenzioni umane in quanto al fine, che è lo stato perfetto, ove concorrono tutti i beni, ed è l'umana felicità. Perciò v'ha bisogno di gran prudenza. Se questo degno esercizio cade in mano di persona, che non intende la materia, è forza che divenga un altro mestiere ripugnante a' principi di se medesimo, e contr' alla salute di chi vien retto.

Che i Giurisconsulti antichi non ebbero altro pretesto, onde scriver commentari sopra le leggi, se non questo, ch'elle depongono in universale, e mentr'essi si occuparono dell'investigare sempre decisioni di casi particolari, contravenero alla civile prudenza e allo stato di tutte le arti.

Che sia menzogna il dire che l'arte dei Giurisconsulti Romani sia stata una scienza delle cose divine, ed umane. Che non era scienza, né scienza del giusto e dell'ingiusto.

Che tanto ne manca che l'arte dei Romani Giurisconsulti sia arte, che anzi ha ripugnanza con tutte l'arti. Che non era interpretativa delle leggi, né prudenza legislatrice, né prudenza giudiziaria, ma fu arte temeraria, non una nuova scienza di leggi.

Che dopo la pubblicazione delle leggi non rimase altra scienza di quelle.

Di 2 maniere di conoscer la ragione delle istituzioni delle leggi, e che i Romani Giurisconsulti non s' attenero a veruna di quelle, e che quanto essi ebbero di dottrina il tutto fu pura notizia storica remota dalla scienza.

Che la legge istituita è fine di scienza, e principio d'azione, fatta la pubblicazione della legge ne cessa la scienza.

Che non v'è arte di usar le leggi, e che la prudenza giudiziaria non è nuova scienza di leggi, ma una parte dell'arte regia, che la perizia, che poterono avere i Romani interpreti non fu nuova invenzione.

Che la prudenza giudiziaria è una parte dell'arte regia, e come una sola sapienza di Dio muove, e modera il tutto, così una sola scienza e un solo voler del Principe regge tutte le azioni de' sudditi e ministri.

Che gli antichi Giurisconsulti persuasi di trattar la parte pratica della scienza civile, precipitarono nell'atto pratico, e tutti i responsi loro non son altro, che una congerie di casi seguiti, e in somma puro atto pratico che non cade sotto alcuna determinata dottrina.

Che i Giurisconsulti Romani procurando ne' commentari loro di decider tutte le spezie de' fatti che si poterono immaginare, altro non fecero che investigare accidentali differenze di casi occorrenti, le quali sono infinite, e che lo studio loro fu una impostura.

Che niuna dottrina scritta può insegnar l'atto pratico; e l'ammettere scritte commentazioni sopra le leggi del Principe è un abuso, che milita contra la pubblica utilità.

Che la legge deve essere istituita con tanta facilità ch' ogni persona volgare la possa intendere.

Che le difficoltà che nascono ne' giudicj non derivano dall'essenza della legge, ma da estranea cagione, e dalla materia.

Che la maniera d'interpretar le leggi usata da Giurisconsulti antichi oscura le leggi, e le rende inutili; che le loro commentazioni distruggono la virtù della legge, e corrompe la pubblica disciplina delle città.

Che gli avvertimenti che può avere il popolo da' privati periti della disposizione della legge non servono al pubblico bene.

Che a fare i sudditi buoni conviene abituarli nella vita onesta.

[c. 8v]

Che le commentazioni delle leggi tassano il Principe di poca prudenza, operano contra l'instituto di lui.

Che niun' arte può esattamente determinare tutti i particolari successi, che sono sotto di lei, e molto meno la facoltà legislatrice.

Che le interpretazioni delle leggi servono solo a schernire i Principi, e levar loro l'autorità, perché con tal mezzo gl' interpreti a loro arbitrio mutan le leggi e divengono legislatori.

Che le commentazioni delle leggi non pur fanno via alla mutazion delle leggi tanto perniciose a gli stati, ma sono la medesima legge mutata, e che trasmutano la legge in precetti impossibili ad essere eseguiti.

Della dignità della Retorica, e quanto sia necessaria alla conservazione della città e che le commentazioni delle leggi distruggono l'esercizio oratorio, senza cui non si può reggere la Repubblica, e che giova tanto a discernere il giusto dall'ingiusto.

Che le questioni e disposizioni *de apicibus iuris*, e tutte le sottili speculazioni d'intorno alle materie forensi sono perversioni della legge e dei giudicj.

Che i professori dell'arti che non intendono la ragion di ciò che fanno, sono sofistiche, e impostori e che Trebazio Giurisconsulto non sapeva ciò che si fosse dialettica. Tale era ancora Aculeone idiota e senza cognizione d'alcuna scienza. Publio Crasso Giurisconsulto principale non aveva lume di ragione per difendere le sue opinioni, ma solo si valse dell'autorità dei Giurisperiti³¹.

Che tutta la scola de Giurisconsulti antichi fu senza scienza, senz'arte e dottrina, e che niuno di loro ebbe modo di ridurre in arte la professione ch' essi facevano, e che lo studio loro fu un esercizio senz'arte e ragione.

Che gli antichi Giurisperiti rimettendo le cause congetturali a gli oratori, manifestarono ch'essi non erano buoni interpreti delle leggi.

A³². Che all'interprete della legge non s' appartiene investigar la sincera giustizia, ma la volontà dell'autore di quella legge interpretata, e come le parole della legge non son leggi.

B³³. Che i Giurisperiti antichi rimettendo come sopra, dichiararono che l'arte loro non era prudenza giudiziaria ma arte senza ragione. Costoro non erano sicuri interpreti della legge, e qual sia la norma de' giudicj.

³¹ Seguiva "che tut", cassato.

³² La lettera "A" è posta a margine del corpo del testo.

³³ La lettera "B" è posta a margine del corpo del testo.

Delle questioni *de jure, et de facto*, e che le leggi testamentarie non son leggi per virtù d' alcuna legge di natura. E che quando si dubita della volontà de gli testatori, o de' contraenti, sempre la questione è *de jure*, e che falsamente riceverono i giureconsulti antichi per questioni *de facto* quelle, ove la volontà non è bastevolmente significata dalle parole, onde faccia di mestiere d'altri argomenti e come le risposte di Scevola, oscure e ambigue, furono contra la ragione.

Che Cicerone ebbe in vilissima considerazione la scienza de' Giurisconsulti, né la distinse da quella de' pragmatici greci, se non quanto ella fu esercitata da gente nobile, e che quell'arti che ricevono dignità da' professori non sono per loro degne d'onore.

Che gli antichi Giurisconsulti tentarono per molte vie d'uscire dalla greggia de' pragmatici e che le loro invenzioni furono popolari o volgari e in interpretando le leggi male servarono la proprietà delle voci.

Che le formule delle azioni introdotte da' Giurisconsulti Romani furono una fraudolenta impostura per rimaner essi padroni del foro, e che detti giureconsulti non intesero ciò che si fossero le regole instituite da loro medesimi, né si vede a qual fine le instituirono.

[c. 9r]

Che chi non intende i principi dell'arte non conosce l'arte, e quanto scrissero i giureconsulti de' principi di ragion civile fu dottrina falsa.

Che il primo avvertimento d'Ulpiano nell'ingresso di ragion civile fu documento inutile, fuori di proposito, né è vero che questa voce *jus* derivi dal nome della giustizia.

Che non appartiene all'ufficio de' Giurisperiti il far gli uomini buoni, e che non è vero ch'essi giammai abbiano avuto pensiero di far buoni i cittadini, e che la retta educazione è quella che fa gli uomini buoni.

Che non è vero che la legge civile sia parte pubblica, parte privata, e che total distinzione adduce seco conseguenze dannose per la pubblica utilità, e come il ben privato non è separabile dal ben comune.

Che non è vero che le leggi civili abbiano l'origine loro da' diversi generi, e che falsamente si dice ch'elle per alcuna lor parte dipendano dalla legge naturale de gli altri animali. Il matrimonio non dipende dalle leggi comuni ad altri animali, e che da più alta, e più comune ragione deriva l'educazione della prole.

Che gli antichi Giurisconsulti non intesero ciò che si fosse la legge delle genti, né è vero che tutti gli uomini nascano liberi, e quali sieno per natura liberi, e quai servi e delle differenze della servitù di coloro che vengono presi in battaglia.

Che la deffinitione della libertà data da' Giurisconsulti implica cose contrarie, né è vero, che la legge delle genti ammetta cose contra natura.

Che la definizione della giustizia data da' Giurisperiti è falsa, e de gli errori d'Andrea Alciato, che la difende, e che quando s'esaminassero gli scritti particolari de gl'interpreti delle leggi si scoprirebbero di gravi imperfezioni. Onde appare che la dottrina de' Giurisconsulti antichi non era quella vera filosofia ch'essi pretendevano, e molto meno ciò si verifica ne' moderni.

Che i compilatori delle leggi di Giustiniano non ebbero quegli avvertimenti³⁴ che loro sarebbero stati necessari per una tanta cosa, e che si dilungarono da gl'instituti di Solone³⁵.

³⁴ Nel testo "avverti", probabilmente da intendere come abbreviazione: "avvert.i".

Che que' Giurisconsulti, i quali si diedero a fare annotazioni e commenti sopra le leggi di Giustiniano han fabbricato una sofistica selva di contraddizioni e di errori atti a perpetuare ogni lite e difendere tutte le malvagità e frodi.

Che tutte l'arti sono vie brevi e facili per pervenire ad un qualche fine, e che se questa de' Giurisconsulti fosse arte, agevolerebbe i giudicj, e scoprirebbe il vero in un punto, ma che fa l'opposito.

Che la facoltà di giudicare il giusto dall'ingiusto ha poco bisogno di libri e questa occupazione libraria con tanta moltitudine di volumi dimostra chiaramente ch'ella va per la via dell'errore.

Che questa, che s'addimanda ragion civile, tanto è remota dalla ragione ch'ella non ammette ragione alcuna, fuorché quella che mortifica l'uso dell'umana ragione, e che non tutte le cose sono probabili, e quanto sia pazza cosa lo studio d'abbondare affettatamente d'autorità.

Che il provare con l'autorità della legge che non³⁶ sia lecito l'usar le ragioni rettoriche e topiche; il voler ch'altri sia astretto a non dire cosa che non sia approvata da qualche legge; e finalmente la maniera del figurare i casi, interpretando le leggi, son tutte vanità ed inezie.

Che quante leggi sono nel corpo di ragion civile, tanti per opera di questa arte vi sono alberghi di contraddizioni e ripugnanze, i quali ad altro non servono, che a preparar confusione nella giustizia e nei giudicj.

[c. 9v]

Che la moderna disciplina de' legisti è una invenzione sofistica, la quale indifferentemente difende le cause giuste, e ingiuste, e ch'ella è perciò remota dalla prudenza civile, ch'ella non ha che fare con la scienza delle leggi, e con l'interpretazione loro.

Ciò che sia l'arte sofistica secondo il sentimento d'Aristotele e d'altri, e che i giudicj fatti secondo l'opinione de' dottori sono sofistiche determinazioni, e che questa professione per tutti i rispetti e secondo la sua essenza, non è altro che mera sofistica.

Che tutti i modi d'interpretar le leggi tenuto dalla scola de' moderni interpreti sono sofisterie³⁷ manifeste.

Che questa disciplina non ha dov'ella si fermi; ch'ella è senza fine, e irragionevole, e casuale né può partorire alcun buon frutto. Ch'è un abisso infinito di disordini, né è cosa possibile il ridurla a buon ordine alcuno, e ch'ella non è atta a produr altro nelle menti de' professori che perpetua confusione e ch'ella repugna agli istituti della sapienza di Dio né ha veruna comunicanza con la diritta ragione di ben operare, essendo una falsa e mentita scienza della giustizia.

Della dignità e eccellenza dell'ordine, e che questo è solo quello che conduce l'anima alla cognizione della verità, e lì dove manca l'ordine mancano ancor la scienza e ogni altro bene.

Che questa moderna perizia ha aperto la strada a gli uomini di far frode alla legge, e cautelare i malfattori del castigo dei magistrati, sicch'essi possano sicuramente, schernendo la giustizia, mal operare.

³⁵ "Solone" scritto due volte, cassato la prima.

³⁶ Aggiunta interlineare.

³⁷ Ms. "sof.rie".

Che niuna sorte di commentazioni si deve ammettere sopra le leggi civili. De gli errori de moderni Giurisconsulti Francesi e particolarmente di Francesco Duareno.

Che al buon governo della Repubblica non si ricerca altro che la legge universale e la prudenza del magistrato il qual conviene che sia esercitato da persona giusta e di buona mente. E che il modo d'aver nella Repubblica buoni magistrati consiste nella retta e virtuosa istituzione de' giovani.



Un sofferto conclave

Si accinse di poi il Sacro Collegio a provveder la Chiesa di Dio d'un nuovo Pastore. Per più di quattro mesi durò la dissensione e il combattimento fra que' Porporati, e videsi con ammirazione di tutti, che oltre alla fazione Imperiale, e a quella de' Franzesi e Spagnuoli, saltò su ancora la non mai intesa Fazione de' Savoiardì, capo di cui era il *Cardinale Alessandro Albani*. Sarebbe da desiderare, che quivi non altro tenessero davanti a gli occhi i sacri Elettori, se non il maggior servizio di Dio, e della Chiesa, e che restasse bandito dal Conclave ogni riguardo od interesse particolare. Per cagion di questo nel maggior auge abbattuti si trovarono i Cardinali *Imperiale, Ruffo, Corradini, e Davia*, che pur erano degnissimi del Triregno. Si trovò sulle prime scavalcato per l'opposizione de' Cesarei anche il *Cardinale Lorenzo Corsini*, di ricca e riguardevol Casa Fiorentina; ma raggruppatosi in fine il negoziato per lui, fu nel dì 12 di Luglio concordemente promosso al Sommo Pontificato.

Così Muratori negli *Annali d'Italia*¹ sintetizza il conclave del 1730, che, alla morte di Benedetto XIII, portò all'elezione del nuovo papa Clemente XII nella persona del cardinale Lorenzo Corsini.

A questo conclave si riferiscono due lettere, di mano diversa, inviate da due corrispondenti non identificati, comunque ben informati dei "maneggi" romani, a Muratori: la prima datata 18 marzo 1730, la seconda 8 luglio 1730, approssimativamente la durata del conclave.

Anche se l'*incipit* potrebbe far pensare allo stesso mittente, pur a quattro mesi di distanza, la maggior scorrettezza ortografica della seconda lettera induce a supporre un estensore diverso.

Sono conservate presso la Biblioteca Estense nella solita Filza 86 dell'Archivio Muratoriano, da tempo oggetto di spoglio e di analisi da parte di Federica Missere e della sottoscritta, ora sistemata ed in attesa di essere condivisa con gli studiosi delle carte muratoriane, che potrebbero contribuire in modo determinante all'individuazione di tanti mittenti.

¹ XII (1701-1749), Milano, Pasquali, 1749, p. 164.

Leggendo le due lettere si diventa spettatori involontari delle beghe di palazzo che certamente non sarebbero dovute uscire dal Vaticano. Confesso di aver provato un po' di imbarazzo, ma anche di aver avuto la conferma che i tempi non sono poi molto cambiati. Queste lettere possono costituire un contributo, seppur minimo, alla storia di una elezione molto faticosa e combattuta.

Senza entrare nei particolari del conclave (non è questa la sede e non ne avrei le competenze) mi limito a sintetizzare alcune informazioni che possono facilitare la comprensione delle due lettere, attingendo ad una dettagliata storia del conclave stesso, iniziato il 5 marzo del 1730 e conclusosi solo il 12 luglio successivo, redatta dall'editore veneziano Francesco Pitteri² e, soprattutto, ad un lungo articolo di Agostino Zanelli, pubblicato nel 1890³.

Bisogna prima di tutto dire che alla morte di Benedetto XIII l'Europa e il papato versavano in condizioni così gravi che l'elezione del pontefice parve a tutti un avvenimento di importanza determinante.

La politica interferì non poco nella scelta e a Roma, accanto ai cardinali, si recarono gli ambasciatori di Spagna, Piemonte, Francia, Impero, ognuno mirando a crearsi un partito proprio per favorire gli interessi personali.

Nei primi scrutini molti voti si concentrarono su Imperiali⁴, sostenuto dal camerlengo Annibale Albani e dai cosiddetti Zelanti, favorevoli all'idea di eleggere un papa che garantisse la distruzione dell'operato di Benedetto XIII, pontefice mite che si era lasciato fortemente influenzare dal palazzo e ostacolato dai Clementini (seguaci di Clemente XI) con a capo il cardinale Alessandro Albani.

Contrari a Imperiali erano anche i Benedettini, legati al papa appena scomparso, il Piemonte, la Francia e la Spagna, questa attraverso il cardinale Cornelio Bentivoglio d'Aragona, "suo ministro", che aveva anche motivi personali di inimicizia, causa il bando da Ferrara del fratello, marchese Luigi, quando Imperiali era Legato di quella città. Anche il cardinale Lambertini, il futuro papa Benedetto XIV, era fortemente contrario ad Imperiali, "imputandogli soprattutto l'aver voluto essere arbitro nella Congregazione del Buon Governo", come si dice nella prima lettera del 18 marzo. Credo che il riferimento

² *La storia degli anni 1730, e 1731: divisa in quattro libri ove descrivesi distintamente la venuta dell'Infante di Spagna in Italia, la morte di Benedetto XIII. con la elezione di Clemente XII. E la disgrazia del cardenal Coscia...*, Amsterdam [i. e. Venezia], a spese di Francesco Pitteri libraio in Venezia [dopo il 1731], pp. 88-101.

³ *Il conclave per l'elezione di Clemente XII*, "Archivio della Società romana di storia patria", XII (1890), pp. 5-26.

⁴ Giuseppe Renato Imperiali, (1651-1737), appartenente ad uno dei tanti rami della famiglia genovese degli Imperiali, figlio di Michele e Brigida Grimaldi e fratello di Giovanni Giacomo, le cui disgrazie private emergono nel carteggio tra Muratori e Gottfried Philipp Spannagel, alias Goffredo Filippi (*La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, a cura di F. Marri, M. Lieber, con la collaborazione di D. Gianaroli, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2010), fu una figura di spicco della Chiesa romana, prefetto della Congregazione del Buon Governo (uno dei più importanti organi dello Stato della Chiesa) dal 1701 al 1736.

sia anche ai problemi creati dal cardinale Niccolò Coscia, figura non proprio limpida di prelato, che aveva abusato della confidenza e della bontà di papa Benedetto XIII e si era arricchito come arcivescovo di Benevento. Infatti nella stessa lettera si parla del memoriale che "il clero e il popolo di Benevento hanno fatto presentare a' cardinali in conclave" contro detto porporato, "cioè chi maggiormente avea fatto vendemmia sotto il passato Governo con assassinio della Giustizia e delle Leggi più sacrosante"⁵.

La seconda lettera, spedita l'8 luglio (e conclusa, prima del P.S., con la sigla *DVM* che non sono stata in grado di sciogliere) quindi poco prima della fine del conclave, sembra una cronaca in diretta degli intrighi e degli accordi tra le varie fazioni, ognuna delle quali presenta i suoi candidati in un susseguirsi di proposte e smentite. Per maggior chiarezza trascrivo, in calce alle lettere, i nomi dei cardinali e delle persone citate.

Il 4 luglio finalmente si arrivava ad una scelta condivisa: "dopo 4 mesi e 20 giorni di vacanza della Sede Apostolica si ebbe il nuovo Papa"⁶, il cardinale Lorenzo Corsini che assunse il nome di papa Clemente XII.

Curiosità: *La Storia* di F. Pitteri racconta anche che "in mezzo a' maneggi del conclave cominciarono a sentirsi in Roma diversi scuotimenti della terra che cagionarono gran terrore a tutta la città e danneggiarono più di ogni altra fabbrica il Palazzo del cardinale Albani"⁷. Ma fu a Norcia che si ebbero più di 400 morti. Il terremoto e la lentezza nelle operazioni del conclave crearono malumore nella popolazione.

Tutte queste indiscrezioni forse non dispiacevano a Muratori, anche se non se ne trova traccia nell'*Epistolario*⁸.

Nell'*Epistolario* invece è inserita una lettera di risposta ad Alessandro Gregorio Capponi, importante personaggio della Roma letteraria ed erudita, che gli aveva chiesto, per l'Accademia Quirina di cui era promotore, un componimento in onore del nuovo papa⁹ per l'edizione di una raccolta di carmi a lui dedicata, datata il 12 agosto seguente:

Tuttoché niuna servitù io avessi coll'eminentissimo Corsini, pure sommo fu il gusto mio per l'assunzione sua al pontificato. S'è accresciuto questo all'udir già le di lui gloriose azioni, e fortificate maggiormente le speranze di vedere risorgere Roma sotto un papa di tanta mente e cuore".

⁵ *Annali*, cit., p. 164.

⁶ *La storia degli anni 1730, e 1731*, cit., p. 101.

⁷ Ivi, p. 97.

⁸ L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società Tipografica Modenese, 1901-1922, 14 voll. (d'ora in poi *Epist.*): il volume VII (1904) è dedicato agli anni 1728-1733.

⁹ La lettera, datata 5 agosto 1730, è conservata in Biblioteca Estense Universitaria di Modena, Archivio Muratoriano (d'ora in poi BEUMo, AM), Filza 58, fasc. 36, c. 39.

Muratori promette un componimento all'Accademia, di cui il nuovo pontefice era "dittatore", anche se "ha più di 30 anni che ho congedate le Muse"¹⁰.

Il 23 settembre successivo invia infatti a Capponi il seguente sonetto, che riprendo dall'*Epistolario*¹¹ e trascrivo più per il valore di documento che per quello letterario:

PER L'ELEZIONE DEL SOMMO PONTEFICE CLEMENTE XII

Or che gran senno e retto cuor sul trono
Posto è di Pier, mille presagi e voti
Romoreggian fra i popoli devoti;
E lieto anch'io n'odo e n'accresco il suono.
Ecco la voce udran del pastor buono
Le greggie erranti; ecco, Roma, i tuoi voti
Tornar pregi e trionfi, onde i nipoti
La sorte invidierai di quei che or sono.
E cader mirerem, mercè il suo zelo,
Di mano a i regi l'omai ferro ignudo,
E sicura la fè da ogni altro telo.
Grande è il tuo dono o Iddio: ma a noi sii scudo,
Che non cel rubi se non tardi il Cielo.
Or tutti i voti in questo solo io chiudo.

Questo stesso sonetto veniva poi trasmesso all'abate palermitano Arcangiolo Leanti che lo avrebbe recitato in una adunanza dell'Accademia degli Ereini e lo avrebbe fatto pubblicare tra i Componimenti poetici dell'Accademia stessa¹².

¹⁰ *Epist.* XII 5949.

¹¹ *Epist.* XII 5950 e inserito in L.A. Muratori, *Poesie italiane edite*, a cura di A. Ruschioni, s.l., Pleion di Bietti, 1964, p. 99. La Ruschioni ha attinto dall'opera muratoriana *De i pregi dell'eloquenza popolare esposti da Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, presso Giuseppe De Bonis a spese di Domenico Terres nel 1750, arricchita, rispetto alle altre edizioni, di poesie dello stesso Muratori (la nostra è a p. 115).

¹² Traggio le informazioni dalla corrispondenza tra Muratori e Arcangiolo Leanti degli anni 1732-1733. Le lettere muratoriane relative a questo tema si trovano in *Epist.* VII 3136 e 3299), quelle di Leanti sono conservate in BEUMo, AM, Filza 68, fasc. 30, cc. 2-3. Il carteggio rientra nel vol. 25 in corso di elaborazione da parte della sottoscritta e della prof. Maria Lieber dell'Università di Dresda.

Roma, 18 marzo 1730

Giunse a giorni addietro il corriere di Francia, il quale ha portato avviso in primo luogo che venivano al Conclave i soli cardinali Bissi e Roano, e che il primo era già partito, e l'altro stava in procinto di partire il dì 8 del corrente, onde si fa il conto che prima della fine del mese possino esser giunti in Roma.

Tiensi per certo che il detto corriere desse il pieno assenso per l'esaltazione del cardinale Imperiali al pontificato, ma il trattato essendo cominciato troppo presto, e subito entrati i cardinali in conclave (forse ciò non è stato senza malizia di quelli che hanno mostrato di desiderarlo grandemente), ciò ha cagionato che i suoi contrari abbiano intorbidato le cose in tal modo, che al presente io credo esser difficilissimo, anzi impossibile il farlo riuscire. Quelli che si sono dichiarati capi contra sì degno cardinale sono stati in primo luogo i ministri del re di Sardegna, e con questi sono andati uniti i cardinali Alessandro Albani e Petra, che dicesi essere pensionari del suddetto re, e quanto a Petra, ha fatto maraviglia di sentire una tal cosa, quando però sia vero. Si è dubitato parimente di qualcun altro cardinale creatura di Clemente XI, che ha avuto mano nelle passate congregazioni tenute sopra gli affari della Savoia, e della Sardegna, benché questo cardinale, per ispurgarsi da tal sospetto, ha fatto grandissime dichiarazioni in contrario, e che per tal conto non manderà più suo nipote a Torino, dove gli fu data una carica militare. Una gran parte delle creature di Benedetto si sono parimente unite contra Imperiali, per non darla vinta agli Albani, mostratisi fautori di lui, e per motivo principale hanno preso che il poco rispetto usato alla memoria di Benedetto XIII non permetteva loro d'acconsentire all'elezione d'un papa ch'essendo cardinale e capo d'ordine non s'era opposto, come doveva, a un procedere irregolare, con voler distruggere senza autorità sufficiente, che spetta al solo futuro Pontefice, ciò che dall'antecessore era stato fatto. Quando poi fu entrato il card. Lambertini in conclave, questi ha declamato così altamente contra il card. Imperiali, imputandogli soprattutto l'aver voluto esser arbitro nella Congregazione del Buon Governo, tal che gli altri cardinali furono obbligati a ritirarsene; or che sarebbe, diss'egli, se fosse papa? Temesi per ultimo che i Savoiard, avendo avuto tempo, abbiano impegnato qualche corona a dargli, bisognando, l'esclusiva. Ciò non ostante sussiste nel conclave un forte partito per Imperiali, il quale spera che a lungo andare, riconoscendosi eccezioni insuperabili in altri cardinali (sfortunati i primi che saranno messi in ballo) di poter infine ripigliare con buon evento il trattato.

Il card. Bentivoglio entrò in conclave mezzo ammalato per opporsi all'esaltazione d'Imperiali, e per tal conto vi fu grave contrasto tra lui e il card. Belluga, il quale gli disse apertamente che esso né per coscienza, come cardinale, né per onore, come ministro del re di Spagna, doveva impedire l'esaltazione di sì degno sogetto, ma Bentivoglio si ricorda del bando dato dal card. Imperiali, essendo Legato di Ferrara, al già marchese Luigi suo fratello con taglia di <scudi> 10 mila.

Il clero e il popolo di Benevento hanno fatto presentare a' cardinali in conclave un memoriale, in cui espongono gli aggravi che pretendono aver ricevuti dal card. Coscia e suo vicario contra il rispetto dovuto agli ecclesiastici, contra il dovere e contra la giustizia, e fanno istanza che si rimedi, come si è fatto in Roma, a tanti gravi disordini, con mandarvi un Commessario avanti del quale si esibiscono di dar prove convincentissime e

individuali di tali operazioni, e dicesi (dubito però che non sia vero) che sia stato deputato per tal commissione mons. Bondelmonte, il quale è certamente uomo retto e ingenuo, ma esso ha troppo giudizio per non conoscere il pericolo di farsi odiare in tal deputazione.

Il card. Coscia ha preso a pigione il palazzo Riari alla Lungara e dice di voler venire assolutamente al conclave nella prossima settimana.

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 86, fasc. 5, A, cc. 18-19

Nomi citati:

Albani Alessandro, cardinale

Belluga y Moncada Luis Antonio, cardinale

Benedetto XIII, papa

Benedetto XIV, papa (Lambertini Prospero)

Bentivoglio d'Aragona Cornelio, cardinale

Bondelmonte, monsignore

Clemente XI, papa

Clemente XII, papa

Coscia Niccolò, cardinale

Filippo V di Borbone, re di Spagna

Imperiali Giuseppe Renato, cardinale

Imperiali Luigi, marchese

Lambertini Prospero Lorenzo, cardinale vedi Benedetto XIV, papa

Petra Vincenzo, cardinale

Rohan Armand-Gaston-Maximilien de, cardinale

Thiard de Bissy Henri-Pons de, cardinale

Vittorio Amedeo II di Savoia, re di Sardegna

2

Roma, 8 luglio 1730

L'ultimo suo foglio mi ha recato il contento di vedere da lei gradite quelle poche nove che corrono in questa grande Corte da me avanzate, perciò con più coraggio mi do l'onore di offerirgli qui inclusa l'orazione latina fatta e detta da mons. Lanfredini nell'aprimiento del conclave, ed assieme raguagliarla in succinto dello statto del conclave. Essendo le due grandi fazioni Albana e Beditina, la prima forte del partito de' Zelanti e la seconda delli Taffini o sieno Savoiaardi, affaticate per bene dodici giorni di spuntare il loro punto, quella pel cardinale Corradini, e questa ora per Banchieri, ora per Falconieri, finalmente stanche della difficile riuscita o de' due proposti o del primo, sono passati due scrutinii cioè martedì e mercoledì quasi tutti colli Nemini, e questo è statto fatto ad arte dalli capifazioni per attendere la desiata risposta della spedizione imperiale, quando non comparendo questo corriere li Zelanti et Albani e parte delli indipendenti posero sul tapeto novamente il trattato già caduto del cardinale Zondadari quale ebbe 26 voti, ma li Benedettini e Tedeschi conoscendo l'umore scrupoloso et avaro del fiorentino proposto si strinsero assieme et introdussero negozio per il cardinale Gotti, non già per riuscirne ma per fare capire alli contrari che il soggetto toscano era contrarissimo alle massime loro, come il Frate a quelle

del Camerlengo, et ebbe 17 voti, onde qui non si sentono se non giri e raggiri, e fino a tanto che le due grandi fazioni non hanno soggetto che loro piaccia non si concluderà cosa alcuna, anzi sempre più si allungarà il conclave, mentre li soggetti già proposti ritornano a risorgere più forti che mai ne' loro ingegni. Li Albani con tutta l'esclusiva di Spagna trattano segretamente il partito pel card. Imperiali, il che Dio volesse che riescisse, poiché il sig. conte abate Levizani quale è vice segretario del conclave con Mons. Riviera essendo intrinseco confidente d'Imperiali sarebbe prelato Palatino, anzi evi opinione di buona mano che se non riesce questo secondo maneggio d'Imperiali, sarà proposto Carracioli d'Aversa a Generale d'88 anni, e questo per farla in faccia a Bentivoglio e per arrivare a loro fini e spuntare il loro ingegno per Imperiali, poiché Carracioli essendo suddito dell'Imperatore non sarà rifiutato da' Tedeschi, e così gli Albani avranno in parte il loro intento poiché Imperiali sarebbe primo ministro e cardinale padrone e sarebbe Papa di fatti, avegna che non fosse di nome. Solo gli fa svantaggio a' Carracioli la grande età e la reazione che hanno gli Oltramontani ad un'elezione decrepita. Adesso sono fuori di conclave li cardinali Sconborn, Ruffo, Cybo e Porzia, Albano et Ottoboni. Se seguitano colla febre sortiranno. Vi sono ancora speranze per Davia, poiché Porzia, uomo accorto assai, nella sua prima sortita dal conclave li maneggiò e li maneggia ancora al dispetto di certi regolari. Il card. Polignac si è lamentato molto della spedizione del Contestabile a Parigi ed egli rispedì subito adietro anch'esso, et oggi è giunto il corriere colla risposta onde potrebbe darsi che se portasse l'inclusiva per Colonna avressimo presto un papa principe Romano, allegro et amante de' musici all'eccesso et uomo da lasciarsi guidare.

Compatisca della noia e gradisca quest'atto della mia più ossequiosa servitù, e per fine supplicandola de' suoi stimatissimi consigli mi dò l'onore di sottoscrivermi...

D V M [...]

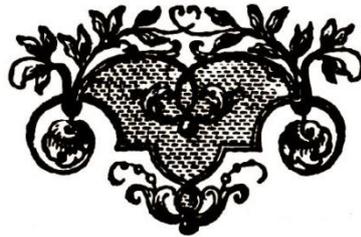
P.S. M'ero scordato dirgli che parlai al signore abate Giacobacci quale pagherà il scudo al Vaccari stampatore e gliene spedirà la ricevuta.

Orig. BEUMo, Arch. Mur., Filza 86, fasc. 5, A, cc. 37-38

Nomi citati:

Albani Annibale, cardinale
Banchieri Antonio, cardinale
Bentivoglio d'Aragona Cornelio, cardinale
Caracciolo Innico, iuniore, cardinale
Cibo Camillo, cardinale
Cienfuegos Villazón Álvaro, cardinale camerlengo
Corradini Pier Marcellino, cardinale
Davia Giovanni Antonio, cardinale
Falconieri Alessandro, cardinale
Giacobazzi Domenico Maria, abate
Gotti Vincenzo Ludovico, cardinale
Imperiali Giuseppe Renato, cardinale

Lanfredini Giacomo, cardinale
Leandro di Porzia, cardinale
Livizzani Giuseppe, cardinale
Ottoboni Pietro, cardinale
Polignac Melchior de, cardinale
Riviera Domenico, cardinale
Ruffo Tommaso, cardinale
Schönborn Damian Hugo Philipp von, cardinale
Vaccari Giuseppe, libraio editore
Zondadari Antonfelice, cardinale



NORME EDITORIALI

Tutti i testi, di taglio scientifico, dovranno uniformarsi alle *Norme per l'edizione del Carteggio muratoriano*, a cura di Fabio Marri, Modena, Aedes Muratoriana, 1989, con aggiornamento dell'Autore, dicembre 2003, scaricabili in pdf dal sito web del Centro

<<http://www.centrostudimuratoriani.it/carteggio-1/norme-editoriali/>> e agli eventuali successivi aggiornamenti reperibili sul sito del Centro.

La redazione si riserva il diritto di attuare interventi volti ad uniformare al meglio i contributi.

Si prevede un solo giro di bozze, gestite completamente attraverso la posta elettronica. Ulteriori correzioni di bozze saranno attuate solo in casi eccezionali e a insindacabile giudizio della redazione.

In attesa di una definizione più precisa delle norme internazionali relative alle pubblicazioni online, tra la redazione del periodico *Muratoriana online* e gli autori dei testi destinati alla pubblicazione si conviene quanto segue:

- I testi di articoli, contributi e recensioni riflettono esclusivamente le opinioni dei singoli autori e non intendono quindi, rappresentare posizioni ufficiali del Centro di studi muratoriani.

- L'autore attribuisce all'editore il diritto di pubblicare e distribuire il proprio elaborato. Tale diritto rimarrà in vigore fintanto che *Muratoriana online* sarà titolo attivo ed accessibile sulle reti telematiche.

- L'autore rimarrà l'unico proprietario del diritto di stampa sul proprio testo. Potrà pubblicarlo, successivamente alla pubblicazione su *Muratoriana online*, anche in altre sedi e in forme diverse, ma dovrà comunicarlo in forma scritta alla redazione e sarà tenuto a segnalare nel testo della nuova edizione che il proprio testo è stato precedentemente pubblicato da *Muratoriana online*.

- L'autore si impegna a segnalare per iscritto alla redazione se i materiali affidati a *Muratoriana online* siano già stati pubblicati in altra sede. È demandata ai singoli autori l'acquisizione e trasmissione degli eventuali permessi scritti dai rispettivi editori relativi all'immissione online dei testi in questione.

- Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati. *Muratoriana online* declina ogni responsabilità sull'uso non autorizzato del materiale pubblicato sul periodico.

- Nelle pagine di *Muratoriana online* possono essere citati per ragioni scientifiche testi e immagini di cui non è stato possibile individuare il proprietario. Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto. Gli autori personalmente provvedono alle fotografie e alle eventuali spese fotografiche, all'acquisizione delle autorizzazioni delle varie istituzioni culturali a pubblicare le immagini e alle eventuali spese per diritti richiesti e infine alla trasmissione di fotografie e autorizzazioni alla redazione. La redazione si riserva il diritto di verificare le immagini da pubblicare e di deciderne anche in base alla qualità. I marchi citati sono esclusiva dei rispettivi proprietari. Tali marchi sono citati soltanto per scopi didattici e scientifici.

- La ricezione e la stampa del materiale pubblicato su *Muratoriana online* è da intendersi libera, nel rispetto dei termini dell'accordo sul diritto di autore sopra esposti. In caso di utilizzo dovrà essere sempre citata la fonte.

Gli autori si impegnano a rispettare i termini di questo accordo, dichiarandone l'accettazione al momento stesso della consegna dei propri elaborati.